

PRIMO PIANO
Autonomia, tanto
rumore per nulla

PROFESSIONI
Welfare, quella marcia
in più negli studi

CULTURA
Carofiglio: gli errori
che ci rendono amabili

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

L'ITALIA A TAVOLA



- **PER LEGGERE L'ARTICOLO**
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 La dieta mediterranea non abita più qui**
di Nadia Anzani
- 16 Chi più ne sa, più ne mangia**
di Laura Rossi
- 22 Cibo tossico**
di Guido Mattioni
- 30 Il fiore all'occhiello rischia di sfiorire**
di Benedetta Brioschi e Alberto Maria Gilardi
- 36 Ma c'è sempre fame di made in Italy**
di Giovanni Francavilla

PRIMO PIANO

- 44 Tourist go home**
di Giovanni Colombo
- 52 Autonomia differenziata, tanto rumore per nulla**
di Paolo Balduzzi
- 58 Enti locali a secco**
di Michele Saggese

PROFESSIONI

- 74 **Welfare, quella marcia
in più negli studi**
di Enea Dallaglio
- 82 **Clima, doppia pressione**
di Lorenzo Pregliasco e Valentina Porta
- 90 **L'antropologia
dell'intelligenza artificiale**
di Barbara Lorenzi
- 96 **Il virus dell'informazione**
di Vincenzo Russo
- 100 **Com'è difficile comunicare
nell'era dei social**
di Matteo Durante
- 106 **Francia, la tregua olimpica**
di Claudio Plazzotta

CULTURA

- 116 **Gli errori che ci rendono amabili**
di Silvia Trovato
- 120 **L'arte di strada nei piccoli borghi**
di Romina Villa
- 128 **Il chirurgo in meta**
di Roberto Carminati

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 64 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 66 **Noise from Europe**
di Theodoros Koutroubas
- 88 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 112 **Welfare e dintorni**
- 132 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 134 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 137 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Paolo Balduzzi

Ricercatore confermato in Scienza delle finanze presso il Dipartimento di Economia e finanza, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano). È membro e Segretario generale dell'associazione ITalents ed è stato membro della Commissione tecnica per la revisione della spesa guidata da Carlo Cottarelli per i capitoli di spesa sui costi della politica. È stato consulente tecnico per la Presidenza del Consiglio al tavolo delle trattative con le Regioni per la concessione di maggiore autonomia ex art 116 comma 3 della Costituzione. Scrive per *lavorce.info* ed è editorialista de *Il Messaggero*.

● VAI ALL'ARTICOLO



Benedetta Brioschi

Partner e responsabile Food-Retail e Sustainability di The European House - Ambrosetti. Ha lavorato negli ultimi anni in diversi progetti realizzati da The European House - Ambrosetti per clienti pubblici e privati. Queste iniziative hanno coinvolto il Top Management di aziende nazionali e multinazionali nel settore agroalimentare, della distribuzione moderna, del retail specializzato e della gestione delle acque. Ha lavorato nel Dipartimento di Economia della London School of Economics e dell'Università Bocconi, specializzandosi in Economia dello Sviluppo ed Econometria. In precedenza ha lavorato presso l'UNIDO - United Nations Industrial Development Organization a Vienna. Si è laureata *cum laude* in Economics and social sciences presso l'Università Bocconi a Milano.

● VAI ALL'ARTICOLO



Enea Dallaglio

Senior advisor di MBS Consulting, società di consulenza del Gruppo Cerved. È stato amministratore delegato di IAMA Consulting e direttore generale dell'IRSA, istituto di ricerca e studi del settore assicurativo. Più recentemente ha fondato la società di ricerca Innovation Team, in partnership con MBS Consulting. La sua stella polare è il cambiamento sociale come guida per le strategie aziendali. Dirige il progetto di ricerca Welfare Index Italia, che dal 2016 monitora l'evoluzione del welfare aziendale in Italia.

● VAI ALL'ARTICOLO



Guido Mattioni

Nato a Udine nel 1952, ha vissuto a Milano quarant'anni, spesi in importanti quotidiani, settimanali e mensili, ricoprendo tutti i ruoli, da cronista a vicedirettore, incarico che però, da insofferente qual è alle scrivanie, ha lasciato *sua sponte* per ritornare al ruolo a lui più congeniale, quello di inviato speciale, in viaggio intorno al mondo e attorno all'uomo. Dal 2015 vive nella Repubblica di San Marino, che ama in quanto luogo di sorrisi e Antica Terra della Libertà, pur senza mai dimenticare la sua "casa lontano da casa", la bellissima Savannah, in Georgia, dov'è cittadino onorario dal 1998.

● VAI ALL'ARTICOLO

«In questi anni abbiamo assistito a delle vere e proprie eurofollie, figlie di un furore ideologico di ambientalisti da salotto, che non si sono preoccupate delle conseguenze di politiche poco lungimiranti e scollegate dalla realtà.

La sostenibilità ambientale non può prescindere da quella economica e sociale e dalla produttività.

L'auspicio è che la nuova Commissione rimedi agli errori fatti in passato»

— Luigi D'Eramo,
Sottosegretario del
ministero dell'Agricoltura e della
sovranità alimentare e delle foreste





Lorenzo Pregliasco

Laureato all'Università degli Studi di Torino con una tesi sui meccanismi cognitivi nel linguaggio politico di Barack Obama e dei presidenti americani. Giornalista, analista politico e esperto di opinione pubblica e comunicazione politica, ha scritto per *Repubblica*, *L'Espresso*, *il Sole 24 Ore*, *Politico*, *Limes* e *Aspenia*. Membro della European Society for Opinion and Marketing Research, è founding partner di Quorum e direttore di YouTrend. Ha gestito progetti di ricerca, strategia e comunicazione per candidati, istituzioni, organizzazioni di rappresentanza e aziende di settori come farmaceutica, energia, tech, media, assicurazioni e finanza. Insegna all'Università di Bologna e alla Scuola Holden di Torino e nel 2017 ha organizzato il primo Executive Education programme in Political Communication and Campaigning al King's College London.

● VAL ALL'ARTICOLO



Laura Rossi

Primo Ricercatore Centro di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione (CREA-AN). Coordinatore generale Commissione di revisione linee guida per una sana alimentazione; Coordinatore scientifico Osservatorio nazionale sprechi alimentari CREA. Laurea in Scienze Biologiche, Dottorato in Auxologia e Fisiopatologia della Crescita, Specializzazione in Scienza della Alimentazione. Componente del comitato di coordinamento della commissione di revisione dei LARN (Livelli di Assunzione Raccomandati di Energia e Nutrienti per la Popolazione Italiana). Technical Italian Focal point (FAO) per la preparazione della International Conference on Nutrition. In ambito FAO, consulente governativo per la componente nutrizione del Comitato Sicurezza Alimentare.

● VAL ALL'ARTICOLO

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Paolo Balduzzi, Benedetta Brioschi, Lelio Cacciapaglia, Roberto Carminati, Luca Ciammarughi, Giovanni Colombo, Enea Dallaglio, Matteo Durante, Alberto Maria Gilardi, Theodoros Koutroubas, Barbara Lorenzi, Guido Mattioni, Claudio Plazzotta, Valentina Porta, Lorenzo Pregliasco, Laura Rossi, Vincenzo Russo, Michele Saggese, Maurizio Tozzi, Silvia Trovato, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
 Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Pianeta.Studio Srl Società Benefit
 di Massimiliano Mauro
info@pianeta.studio | pianeta_studio

Designer Francesca Fossati

Illustrazione in cover Mark Beccaloni

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne Il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da Il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de Il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre Il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessionisti.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute, **UniSalute** risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

NUMERO

26

Un altro passo avanti verso l'universalità delle tutele negli studi professionali. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale del 21 maggio 2024 si allarga la rete di protezione sociale che garantisce l'occupazione negli studi professionali. È una delle principali novità introdotte dal dm che allinea il Fondo di solidarietà bilaterale per le attività professionali alla legge di bilancio 2022, sulla base dell'accordo collettivo sottoscritto da Confprofessioni, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs il 27 dicembre 2022 per gestire direttamente le prestazioni di sostegno al reddito. Con il nuovo decreto si estendono infatti le tutele a tutti i datori di lavoro-professionisti che occupano almeno un lavoratore. Una platea che coinvolge circa 140 mila studi professionali per un bacino occupazionale di oltre 450 mila lavoratori.

Istituito nel marzo del 2020, il Fondo di solidarietà è nato per assicurare ai lavoratori degli studi una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa e si è rivelato un sostegno essenziale per salvaguardare i livelli occupazionali durante la pandemia, autorizzando assegni di integrazione salariale a favore dei lavoratori per un importo pari a 18 milioni di euro per misure legate all'emergenza Covid. Ma si è dimostrato un valido strumento anche in altri casi di crisi o riorganizzazione aziendale. Ed è in questa prospettiva che oggi il Fondo di solidarietà assume una rilevanza ancor più straordinaria per regolare le tutele del lavoro nel periodo post-pandemico e raggiungere l'obiettivo di coniugare efficacemente politiche attive e passive del lavoro e avviare percorsi di orientamento e riqualificazione professionale, in stretta sinergia con gli enti bilaterali del settore.

il Libero Professionista
ELABORAZIONE

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY





STORIA DI COPERTINA

LA DIETA MEDITERRANEA NON ABITA PIÙ QUI



Globalizzazione, cambiamento dello stile di vita, inflazione. Queste le cause che spingono sempre più italiani ad allontanarsi da una alimentazione sana. Con conseguenze gravi sulla salute, come dimostrano l'aumento delle malattie cardiovascolari e i casi di diabete. Un problema fin troppo conosciuto negli States, da sempre patria dello junk food, dove invece il consumo di cibi semplici sta aumentando. Lo dice la crescita delle importazioni di prodotti tipici italiani

di Nadia Anzani



Presente nella lista dei patrimoni culturali e immateriali dell'umanità dal 2010, poco meno di 50 anni dopo che **Ancel Benjamin Keys**, biologo statunitense scomparso nel 2004 all'età di 100 anni, la ideò sulla base dei modelli alimentari di alcuni Paesi del bacino mediterraneo tra i quali l'Italia, la dieta mediterranea si basa sul consumo di alimenti semplici quali pane, pasta, frutta, verdura, moltissimi legumi, olio extra-vergine di oliva, pesce, latticini e pochissima carne, semi, uova e vino rosso. Un mix che, come confermano oltre 10mila ricerche condotte da autorevoli istituti internazionali negli anni, porta ad avere benefici effetti sulla salute umana, allontanando le principali malattie croniche di origine cardiocircolatoria, vascolare e infiammatoria, ma anche cancro, asma e allergie varie. Eppure, se in altre parti del mondo la dieta mediterranea viene seguita da un numero crescente di persone, in Italia sta succedendo esattamente il contrario.

Quelli del **Summer Fancy Food** 2024 (23-25 giugno) sono stati giorni frenetici a New York caratterizzati da un via vai di grandi chef stellati, produttori di prelibatezze, rappresentanti del settore alimentare e vinicolo. Un piccolo esercito culinario che ha dato vita alla fiera dedicata alle specialità alimentari, ritenuta da molti addetti ai lavori l'Olimpo dei saloni del food a livello mondiale. L'occasione ideale per celebrare il successo della dieta mediterranea nella patria del *junk food*. Nell'ultimo decennio, infatti, l'esportazione di alcuni cibi italiani verso gli States ha registrato una crescita esponenziale. Si parla di un +67% dell'olio di oliva, +193% per la pasta, passando per il +133% della "pummarola" e al +86% del parmigiano reggiano dop e grana padano dop. E anche il vino, stando ai numeri snocciolati dalla recente analisi Coldiretti su dati **Istat**, è sempre più protagonista sulla tavola degli americani, con un incremento del 63% in valore.



A dirlo è un recente studio dell'*International Journal of Food Sciences and Nutrition* realizzato su un campione di 10.916 adulti italiani nel periodo 2019-2022, in base al quale lungo lo stivale sta aumentando il consumo di carne rossa fresca, formaggi grassi e pollame, accompagnato da una riduzione nell'assunzione di verdure, pane, legumi, pesce, latte e latticini.

Cambiamenti dovuti a diversi fattori a cominciare dalla globalizzazione, che ha portato sulle nostre tavole una vasta gamma di cibi provenienti da differenti culture entrati a far parte delle nostre abitudini alimentari. Il fenomeno ha favorito soprattutto un incremento del consumo di alimenti ricchi di grassi saturi, zuccheri semplici e sale, a discapito di quelli freschi e più nutrienti. Ma anche il cambiamento dello stile di vita registrato dalla nostra società sempre più frenetica con ritmi di lavoro sempre più stringenti ha contribuito a sottrarre tempo alla preparazione dei pasti, spingendo a una maggiore dipendenza da cibi già pronti e ultra processati, facilitando così l'orientamento verso scelte alimentari meno sane.

IL PESO DELL'INFLAZIONE

Certo anche l'aumento dell'inflazione ha avuto le sue responsabilità sulla qualità del cibo che mettiamo nelle nostre dispense. In base all'ultimo rapporto **Censis-Coldiretti**, infatti, i rincari sugli scaffali avrebbero portato il 37% degli italiani a ridurre la qualità del cibo acquistato, percentuale che sale a 46% per i redditi più bassi e scende al 22% per quelli più alti, con gli adulti e i giovani che tagliano molto più degli anziani. Basti dire che, stando a una elaborazione del **Codaccons** basata sui numeri **Istat**, lo scorso gennaio il prezzo dell'olio extravergine di oliva, elemento basilare per una sana dieta mediterranea, ha registrato un incremento superiore al 44% rispetto allo stesso periodo del 2023.



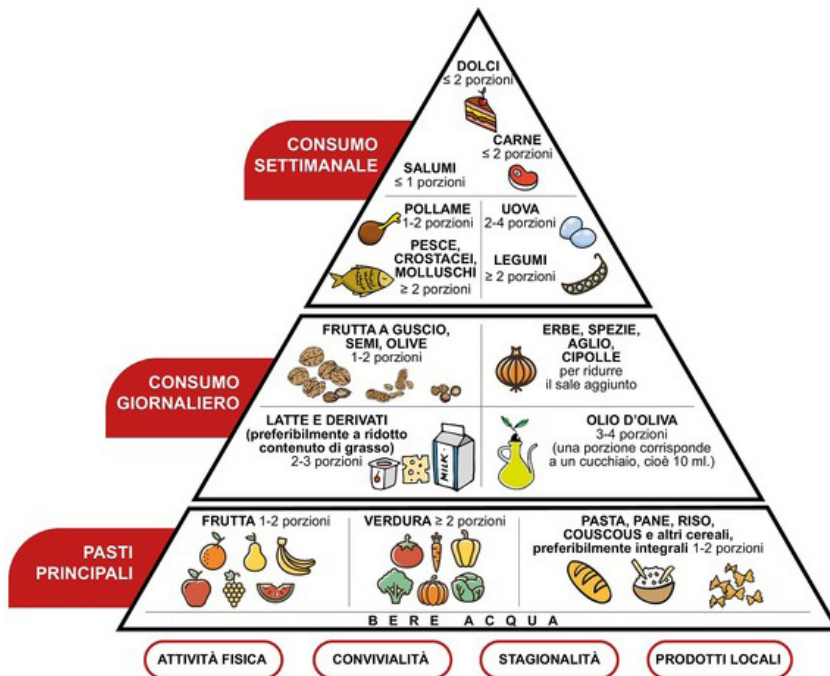
In rialzo anche i prezzi di frutta fresca e ortaggi che hanno messo a segno rispettivamente incrementi medi del 13 e 18%, solo per fare alcuni esempi. Dunque la dieta mediterranea è diventata, come sostengono in tanti, un privilegio per benestanti che possono permettersi cibi biologici, a chilometro zero, senza additivi e conservanti, non industrializzati? In parte sì, ma anche il cambiamento culturale ha avuto il suo peso. «Se oggi riempiamo il carrello del supermercato di cibo spazzatura è perché abbiamo smarrito il valore che davamo al cibo», ha spiegato ai media **Laura Di Renzo**, direttrice della **Scuola di specializzazione in Scienze dell'alimentazione all'università di Roma Tor Vergata**. «Negli anni '50, quando è nata la dieta mediterranea, il cibo era sacro, non se ne abusava né se ne sprecava. È il consumismo a farci perdere la direzione del buon mangiare, non tanto la povertà».

INVECCHIARE BENE

Dunque mangia bene chi resiste al consumismo e capisce che il cibo è la vera chiave per stare bene e vivere a lungo in attività. Anche perché reddito basso non necessariamente è sinonimo di cattiva alimentazione. L'offerta alimentare italiana è sempre riuscita ad adeguarsi ai vari portafogli restando di buon livello sia nei mercati rionali sia sugli scaffali dei discount. Osservazioni tutt'altro che trascurabili nell'epoca della longevità. Secondo le ultime stime provvisorie **Istat** riferite al 2023, infatti, la speranza di vita in Italia è pari a 83,1 anni, con un incremento di circa 6 mesi rispetto al 2022 (era 82,6 anni).

Peccato che a una aspettativa di vita in aumento, non corrisponda una speranza di vita in buona salute, visto che quest'ultima risulta essere in calo rispetto al 2020. L'ultima stima (provvisoria) relativa al

PIRAMIDE ALIMENTARE DIETA MEDITERRANEA



Fonte: Fondazione Umberto Veronesi

2023 si attesta a 59,2 anni, valore più prossimo a quello del 2019 (58,6 anni). «Tenuto conto del complessivo riallineamento della vita media attesa al 2019, la flessione di questo indicatore composito è senz'altro imputabile all'andamento della componente soggettiva, quella cioè relativa alla buona salute percepita che, dopo il picco elevato del 2020, è in costante riavvicinamento al dato del 2019», sottolinea l'Istat.

SIAMO QUELLO CHE MANGIAMO

Ed è su questi ultimi dati che dobbiamo riflettere perché, come diceva il filosofo tedesco **Ludwig Feuerbach**, “siamo quello che mangiamo” e, prima di lui, Ippocrate, padre della medicina scientifica, che era solito ricordare: “Fa’ che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo”. Non a caso recentemente alcune ricerche hanno dimostrato che la genetica impatta sulla possibilità di sviluppo di patologie e sul processo di invecchiamento solo per il 25-30%, mentre la restante parte è influenzata dall'ambiente, dalla alimentazione e dallo stile di vita che svolgono un ruolo significativo nell'attivare o disattivare i nostri geni, modulando l'espressione genetica senza alterare la sequenza del Dna.

Stando all'ultimo Rapporto dell'**Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane**, però, gli italiani sono sempre più in sovrappeso (il 12% della popolazione, quasi 6 milioni di adulti, è obesa e, complessivamente, il 46,2% dei soggetti di età ≥ 18 anni è in eccesso ponderale). In ascesa anche le malattie cardiovascolari. La prevalenza della Fibrillazione Atriale, ad esempio, era dell'1% all'inizio degli anni 2000, attualmente è del 2% e si stima che possa raddoppiare entro il 2050. Così come i casi di diabete arrivati in Italia a circa 4 milioni, ma le proiezioni dicono che un ulteriore milione abbia la malattia senza che essa sia mai stata diagnosticata. E per i prossimi anni il trend risulta essere in crescita.



«Nel nostro Paese si corre il rischio di avere una tempesta perfetta: da un lato l'aumento dei fattori di rischio per diverse malattie legati sia alla demografia della popolazione, sia all'epidemiologia con un importante aumento delle malattie croniche», ha detto **Walter Ricciardi**, direttore di **Osservasalute** e ordinario di Igiene Generale e Applicata del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica **Università Cattolica**, Campus di Roma, nonché Presidente del Mission Board for Cancer, Commissione Europea. «E, dall'altro, il deterioramento forte di un Servizio Sanitario Nazionale che riesce sempre meno a garantire anche i servizi essenziali ai cittadini».

Da qui l'importanza di agire sulla prevenzione anche attraverso la diffusione della cultura di una sana alimentazione che passa attraverso gli insegnamenti dei nostri avi. La ricetta è facile: cibi semplici, freschi e poco processati. Proprio quelli raccomandati dalla dieta mediterranea. ■

CHI PIÙ NE SA, PIÙ NE MANGIA

La transizione nutrizionale e la globalizzazione dei consumi stanno determinando un progressivo abbandono del modello dietetico mediterraneo, che interessa principalmente le aree geografiche e i settori di popolazione con bassi indicatori socioeconomici.

Cosa dice l'indagine Crea Alimenti e Nutrizione sull'aderenza alla dieta mediterranea in Italia e la sua relazione con le conoscenze nutrizionali del consumatore

di Laura Rossi 






Negli ultimi anni, il dibattito internazionale ha evidenziato l'urgenza di trovare soluzioni reali che possano far coesistere sostenibilità della filiera agroalimentare, sicurezza nutrizionale ed un sistema alimentare, che prevenga globalmente l'insorgenza di malattie croniche legate alla alimentazione. Tutto questo si è identificato con il concetto di "dieta sostenibile" e più nello specifico con il modello della dieta mediterranea, considerata la più salutare sia per l'uomo, che per l'ambiente.

Tuttavia, per attuare il cambiamento verso modelli alimentari più sani e sostenibili vi è la necessità di trasformare il sistema agroalimentare globale, migliorando la produzione e riducendo lo spreco alimentare che riguarda tutti i settori delle filiere di produzione e in particolare quelle del consumo domestico. In questa ottica, diventa quindi essenziale educare i consumatori, consentendo loro di fare scelte alimentari più consapevoli e sane, sia per promuovere la salute, che per proteggere l'ambiente. La dieta mediterranea è ampiamente riconosciuta come un modello alimentare in grado di prevenire gravi patologie, come le malattie cardiovascolari, il diabete, le malattie renali croniche, e di ridurre la mortalità per tutte le cause.

E, come detto, rappresenta anche un modello alimentare che ha caratteristiche importanti di sostenibilità ambientale. Tuttavia, negli ultimi anni, è stato osservato un progressivo abbandono dei principi della dieta mediterranea soprattutto nelle popolazioni dell'area del bacino del Mediterraneo che sono quelle in cui il modello mediterraneo è nato e si è sviluppato.

L'INDAGINE CREA

In questo contesto, il Crea Alimenti e Nutrizione con il gruppo di ricerca che gestisce l'Osservatorio sprechi alimentari ha condotto un'indagine su un 

FALSE CREDENZE

Lo studio ha evidenziato che solo il 13% degli intervistati ha un alto livello di aderenza alla dieta mediterranea e che la maggior parte della popolazione (60%) ha un basso e medio-basso livello di aderenza. Molto interessante è la analisi della dieta mediterranea rispetto alle macroregioni italiane. Tra le regioni più in ritardo troviamo quelle dell'area di Nord-Ovest (45%) e la Campania (44%), mentre nel range più alto troviamo le Isole (18%) e l'Emilia-Romagna (17%). Il dato della Campania è particolarmente sorprendente alla luce del fatto che è la regione dove la dieta mediterranea è nata.

La novità di questo lavoro è legata al fatto che è stata misurata e analizzata anche il livello di conoscenza nutrizionale del consumatore italiano mostrando come in Italia poco più del 50% del campione abbia un'adeguata preparazione su tema-

campione rappresentativo della popolazione italiana con l'obiettivo di misurare la aderenza alla Dieta Mediterranea in Italia. Il lavoro è liberamente consultabile online e raccoglie dati estremamente interessanti perché finora la aderenza alla dieta mediterranea in Italia è stata misurata su campioni piccoli o non corrispondenti alle caratteristiche sociodemografiche nazionali; con questo lavoro abbiamo invece la misura effettuata su un campione rappresentativo della realtà nazionale e delle macroregioni italiane.

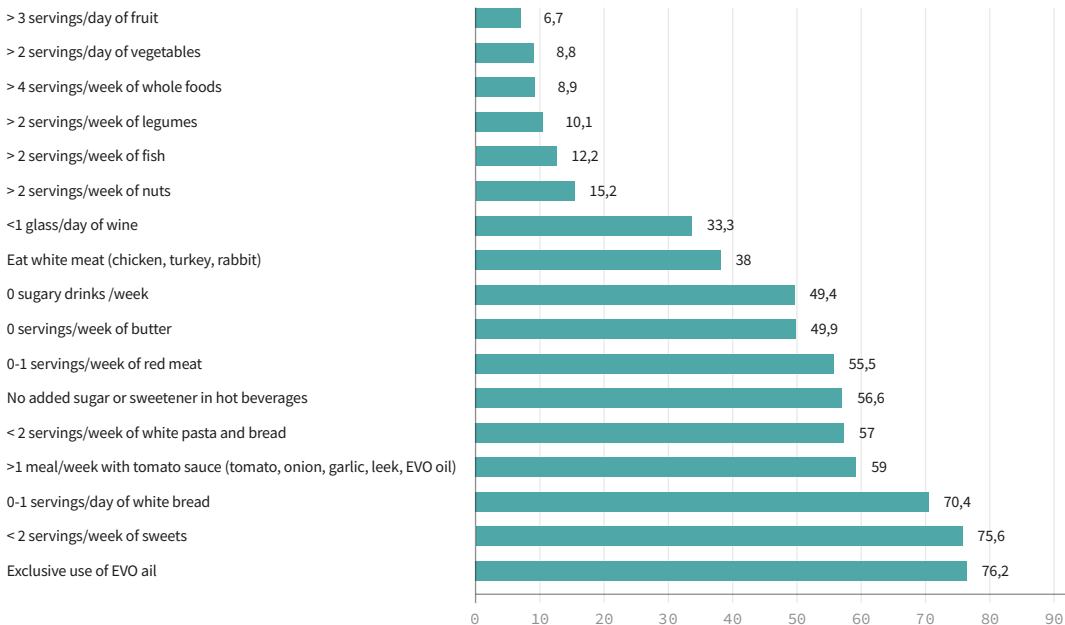
In questa indagine inoltre è stato valutato il livello di conoscenza nutrizionale del consumatore. Queste misurazioni e i risultati che ne derivano sono legati alla necessità di salute pubblica di monitorare l'attuazione di programmi che aumentino la consapevolezza delle persone sull'importanza che le scelte alimentari sane hanno sulla salute. Senza dimenticare che la sana alimentazione è uno strumento chiave dei programmi di nutrizione preventiva.



● LA CONOSCENZA NUTRIZIONALE COME MOTORE DELL'ADERENZA ALLA DIETA MEDITERRANEA IN ITALIA

[LEGGI L'ARTICOLO](#)

L'ADERENZA ALLA DIETA MEDITERRANEA



Fonte: CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'economia agraria-Centro di ricerca per gli alimenti e la nutrizione, Roma, Italia

tiche nutrizionali (57%). I rispondenti sottovalutano, infatti, quali siano le porzioni consigliate di alcuni alimenti protettivi per la salute (es. frutta, verdura, pesce e legumi). Inoltre, alcune false credenze sono ancora radicate nell'immaginario collettivo, ad esempio sui carboidrati, erroneamente visti come da ridurre e/o evitare per mantenere un adeguato peso corporeo. La conoscenza della popolazione sull'etichettatura nutrizionale è risultata scarsa con una difficoltà nella lettura e interpretazione degli ingredienti.

Tuttavia, è emersa una buona conoscenza sulle ripercussioni che il consumo frequente di alcuni alimenti (es. sale, zucchero, ecc.) hanno sulla salute (60%). Nell'indagine si è evidenziato che i soggetti più informati sono quelli residenti nel Lazio (60%), gli studenti (60%) e chi ha un reddito familiare elevato (60%). D'altra parte, i meno informati sono risultati i soggetti con età compresa tra 35 e 44 anni (52%), i residenti nelle regioni nord-orien-

▲ *In Italia, abitudini alimentari coerenti con i principi della dieta mediterranea sono state osservate frequentemente soprattutto per il consumo di olio d'oliva, salse di pomodoro e carni bianche. L'abitudine di non aggiungere zucchero alle bevande è stata segnalata dal 56,6% della popolazione e il consumo di dolci e pasticcini non è stato segnalato frequentemente. Un terzo dei consumatori ha segnalato un'assunzione di più di 1 bicchiere di vino al giorno. Si segnala il consumo di noci, pesce, legumi, cereali integrali, verdure e frutta, corrispondenti alle raccomandazioni per una quota limitata della popolazione (che varia dal 15,2 al 6,7%). Inoltre, quasi la metà del campione consumava carne rossa più di una volta alla settimana e non seguiva le raccomandazioni per il consumo di cereali integrali.*



LA CULTURA ALIMENTARE FA LA DIFFERENZA



Fonte: CREA

tali (Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) (54%), le famiglie più numerose (+ 5 componenti) (52%) e gli individui con un reddito familiare basso (55%). Conoscenze nutrizionali e dieta mediterranea vanno insieme e vi è un chiaro gradiente; chi sa di più di nutrizione segue anche molto di più la dieta mediterranea. I dati ci dicono infatti che il 73% di coloro che sanno di più di nutrizione ha anche elevata aderenza alla dieta mediterranea e il 65% di coloro che sanno meno di nutrizione ha anche scarsa aderenza alla Dieta Mediterranea.

LA GLOBALIZZAZIONE DEI CONSUMI

Questi dati dimostrano che la analisi combinata delle abitudini alimentari e delle conoscenze del consumatore in merito alla nutrizione è un approccio prezioso per la definizione di strategie efficaci per modificare il comportamento alimentare verso quanto definito nelle raccomandazioni nutrizionali e nelle Linee Guida per una Sana Alimentazione.



Nello specifico, il meccanismo in grado di spiegare l'associazione tra la aderenza alla dieta mediterranea e la capacità di comprendere i problemi nutrizionali può ragionevolmente fare affidamento sulla consapevolezza dei consumatori sul comportamento alimentare.

Questo studio, ampio e rappresentativo, ha dimostrato che la aderenza alla dieta mediterranea in Italia è generalmente bassa e che l'adozione di un modello alimentare che promuove la salute è strettamente legata all'alfabetizzazione della popolazione in termini di conoscenze nutrizionali. Gli aspetti socioeconomici sono forti fattori determinanti sia sull'aderenza al modello alimentare mediterraneo che su una più elevata conoscenza nutrizionale. Sappiamo che la globalizzazione ha portato a modifiche drastiche del sistema alimentare con abbandono delle diete tradizionali. Pur tuttavia le produzioni

di massa hanno garantito cibo di qualità a prezzi sempre più bassi con possibilità di accesso per la maggior parte della popolazione almeno in Italia. La transizione nutrizionale e la globalizzazione dei consumi stanno avvenendo anche in Italia, dove c'è un progressivo abbandono del modello dietetico mediterraneo, che interessa principalmente le aree geografiche e i settori di popolazione con bassi indicatori socioeconomici.

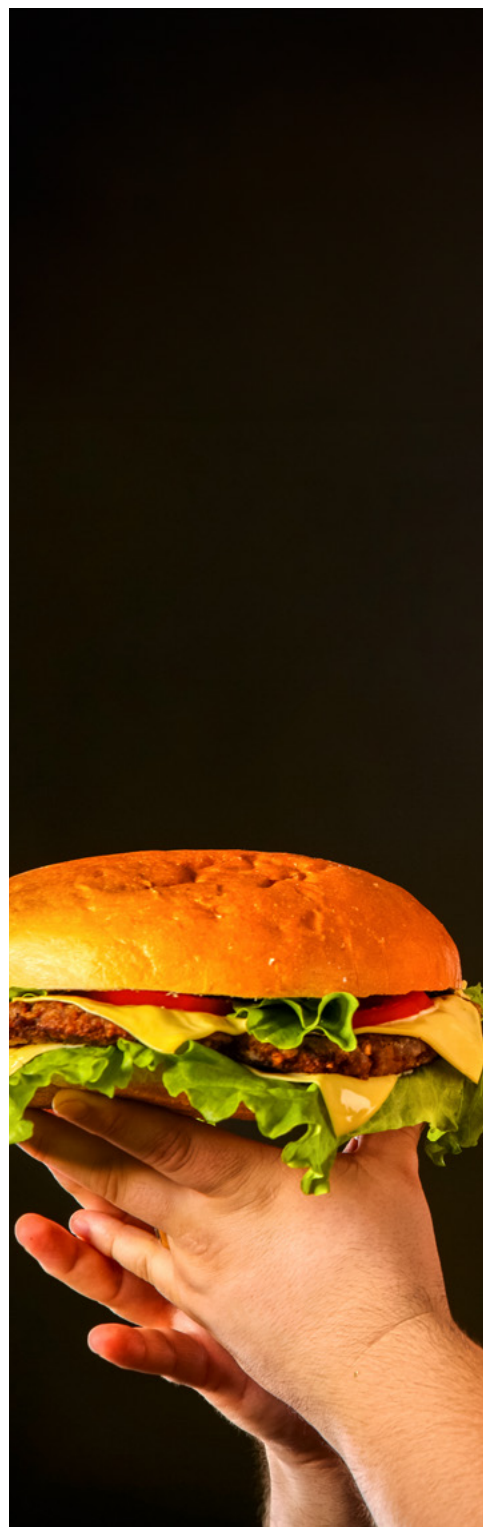
La stretta connessione tra conoscenze nutrizionali e comportamenti alimentari sani è un aspetto importante da tenere in considerazione in termini di sviluppo di campagne educative. Alla luce dei risultati di questo studio, la valutazione della conoscenza nutrizionale della popolazione dovrebbe essere presa in considerazione come strumento per la valutazione di efficacia e l'impatto delle azioni di politica alimentare. ■



CIBO TOSSICO

di Guido Mattioni 

Si chiama cibo ultra processato, affolla più dell'80% degli scaffali dei nostri supermercati ed è quanto di più letale possa esserci per la nostra salute. Basti dire che il consumo quotidiano di merendine, pane industriale, energy drink, bibite zuccherate, carni trasformate, cereali dolcificati etc è associato a un più elevato rischio di sviluppare tumori. A dirlo autorevoli studi internazionali





Una regola canonica del vecchio giornalismo imponeva di non iniziare mai un articolo con una domanda. In questo caso, si può fare però un'eccezione. Perché mai, come oggi, è imperativo porci una domanda: che cosa stiamo mangiando? Interrogativo fatto proprio nel giugno scorso anche dall'OMS, l'**Organizzazione Mondiale della Sanità**, dandosi e dandoci una risposta preoccupante: tre volte al giorno, tutti i giorni, nel mondo evoluto, o presunto tale, mangiamo veleni. Sì, veleni. Usare blandizie e giri di parole sarebbe fuorviante, se vogliamo dare il vero nome collettivo alla moltitudine di coloranti, conservanti, addensanti, dolcificanti, miglioratori del gusto, antischiumogeni, antimuffa e via chimiceggiando, che ingoiamo da mattina a sera, perlopiù in modo inconsapevole. E dire che sono tutti – o quasi - elencati sulle etichette, se iniziassimo una buona volta a leggerle, prima di gettare automaticamente scato-



le, barattoli e altro nei carrelli della spesa. Soprattutto tenendo conto di quel “quasi”, dato che, per legge, le aziende possono omettere di menzionare molti di questi ingredienti nocivi. Spesso proprio i peggiori.

LA STRAGE NEL PIATTO

Dando per scontate le nocività del fumo, dell'alcol e dei gas dei combustibili fossili che respiriamo, responsabili insieme con l'alimentazione sbagliata, di 2,7 milioni di morti all'anno in tutto il mondo – 7 mila al giorno (291 ogni ora!) nella sola Europa – tra questi quattro nemici della nostra salute ce n'è però uno più temibile degli altri tre, perché siamo noi ad assumerlo in modo inconsapevole, o addirittura di gusto. A questo nemico l'OMS dà un nome e un cognome: cibo ultra-processato, quello cioè industriale, confezionato. Perché, se già da sola una dieta troppo ricca di sale uccide 252 mila cittadini europei ogni anno, altri 117mila morti sono direttamente riconducibili proprio al consumo eccessivo e abituale di cibi ultra-processati. Morti che vanno ad aggiungersi ai 15 mila derivanti dall'abuso di bibite iper-zuccherate.

E queste sono solo le cifre relative ai decessi conclamati: la punta emersa dell'iceberg. Sotto il pelo dell'acqua rimane il grosso. Il troppo. La strage. Non sono dati nuovi, ma purtroppo ignorati perfino da chi, come i media, avrebbero il dovere, prima che il diritto, di renderli noti al grande pubblico. Si possono citare, in proposito le risultanze più allarmanti, dello studio epidemiologico **NutriNet-Santé**, condotto in Francia tra il 2009 e il 2017 su un corpusso panel di 107 mila persone (età media 43 anni); studio che dimostra addirittura il nesso tra il consumo di cibi ultra-processati e l'insorgenza dei tumori. Sì, dei tumori, non di semplici mal di pancia o disturbi digestivi. Eppure, nessun giornale italiano ne ha mai scritto un solo rigo. Silenzio tombale anche da parte dei maggiori network tv, sia pubblici sia privati.





Tutto questo nonostante lo studio fosse stato pubblicato dal *British Medical Journal* proprio per autorevolezza, vastità del campione e arco di tempo di osservazione.

SALUTE AD ALTO RISCHIO

Ma la Notizia c'era. E che Notizia! Lo studio dimostra infatti l'elevata nocività dei cibi ultra-processati, quelli che affollano l'80% dei banconi dei supermarket e, di conseguenza, i nostri frigoriferi e dispense. Oltre a ribadire la già nota verità che i cibi in questione sono le vere fabbriche di ipercolesterolemia, ipertensione, diabete e obesità, lo studio ne collega il consumo a un aumentato rischio di insorgenza delle neoplasie. Gli imputati? I soliti noti: dolci, biscotti, pane industriale (quello in busta, in primis il pancarrè), merendine, dessert, cereali dolcificati e non integrali, bibite, energy drink (dannosissimi anche per il cuore), cioccolato al latte, margarina, carni trasformate (polpette, medaglioni, *cordon bleu*, prosciutto con additivi,

salumi insaccati, eccetera), sughi pronti, paste e zuppe istantanee, sformati, le micidiali pizze surgelate e altre pietanze simili, pronte e solo da riscaldare o da far saltare in tegame, come fagottini ripieni, panzerotti, barrette di pesce impanate e via elencando. Ed ecco le conseguenze. Il loro consumo quotidiano è associato a un più elevato rischio di sviluppare tumori che va da +6% a +18 per cento. Nelle donne, la possibilità di sviluppare un cancro al seno sale tra il +2% e il +22 per cento. Non solo: nell'intero periodo e sul campione studiato sono stati registrati 2.228 casi di tumori (108 mortali) e 739 neoplasie mammarie. E ancora: chi, nell'arco della giornata, mangia un terzo di cibi confezionati, corre un rischio del 23% più elevato di sviluppare un cancro nei cinque anni successivi rispetto a chi ne mangia meno del 10 per cento. Inoltre, le donne che mangiano più del 33% di cibi pronti aumentano del 38% il rischio di cancro al seno dopo la menopausa; percentuale che

“scende” al 27% prima della menopausa. Questo, per citare soltanto alcuni dei dati emersi dallo studio. Sono percentuali che possono destare allarmati “ohhh” di meraviglia nel grande pubblico disinformato. O suscitare, in molti, un’irritata incredulità. Sono purtroppo verità note a chi combatte in prima fila negli ospedali e negli ambulatori; e quindi sa, purtroppo, come patologie che fino a trent’anni fa erano esclusiva di adulti e anziani - morbo di Crohn, rettocolite ulcerosa e steatosi epatica, per citarne solo tre - sono diventate tristi realtà, perdipiù in aumento, già in fascia pediatrica. Colpisce per esempio la diffusione della steatosi epatica infantile (un tempo malattia dei vecchi) perfino nella sua forma più grave, quella con le cosiddette “aree di risparmio” che, al di là di come suona il loro nome, non sono cose buone, ma buchi che si aprono nel fegato, sfaldandolo. Già, il fegato, organo vitale. Anche per i bambini.



BIMBI ITALIANI PIÙ OBESI D’EUROPA

I cibi iper-processati sono inoltre caratterizzati dall’abuso di un altro veleno bianco, oltre al già citato sale, e cioè lo zucchero. Le linee guida dello **IARC**, l’Istituto internazionale per la ricerca sul cancro, ci dicono che la dose giornaliera di zuccheri aggiunti non dovrebbe superare i 25 grammi, pari a sei cucchiaini. Ma è doveroso menzionare anche l’appello lanciato qualche anno fa, forte e chiaro, dall’**American Heart Association** (l’Associazione dei cardiologi americani): “Via lo zucchero aggiunto dalla dieta dei bambini”. In senso categorico: e cioè la sua totale esclusione nella fascia d’età da zero a due anni, per impedire che sviluppino la dipendenza dagli zuccheri, fino a nove volte più potente di quella da cocaina. Fatto sta che più i cibi sono dolci e più i consumatori ne desiderano altri, ancora più dolci. Le big del Food lo sanno e si comportano di conseguenza, calpestando quel senso di responsabilità sociale che nel secolo scorso



ancora rispettavano. L'appello dei cardiologi americani precisava poi che tra i 2 e i 18 anni non dovrebbero essere consumati più di sei cucchiaini di zuccheri aggiunti al giorno, ovvero proprio quei 25 grammi suggeriti dallo IARC. E, al massimo, una lattina di bibita alla settimana. Una e basta, tenendo conto che una sola lattina di bibita contiene, in media, tra i 30 e i 40 grammi di zucchero. La realtà, purtroppo, è ben altra: una ricerca europea del 2015, denominata **Idefics**, ci dice che i bambini italiani tra i 2 e i 9 anni mangiano 87 grammi di zuccheri aggiunti al giorno. In media! Significa che c'è chi supera l'etto e mezzo di zucchero quotidiano. Non deve quindi stupire se i bambini italiani detengono il record di obesità d'Europa. Un primato terribile, dato che il peso in eccesso non è un banale problema estetico ma già, di suo, malattia, perdipiù anticamera di una serie infinita di altre gravi patologie, non ultima il diabete. L'amaro paradosso è che

i bambini occidentali sono malnutriti, nel senso di troppo e male, con l'aggravante di inaccettabili giustificazioni: "Sono così comodi". Oppure: "A loro piacciono tanto". Per non dimenticare i più sinceri, ma più colpevoli, che se la cavano dicendo: "Così non devo cucinare e sporcare padelle".

IL POTERE DELLE LOBBY

È una malnutrizione creata anche dalla quotidiana esondazione di spot, poco o nulla sinceri, che piovono h24 sui bambini e sui loro genitori. Non a caso il rapporto OMS denuncia come «la grande industria alimenti le malattie croniche, ostacoli la politica sanitaria e prenda di mira le persone vulnerabili»; aggiungendo che «specifiche industrie potenti stanno guidando la cattiva salute e la mortalità prematura in Europa e in Asia Centrale». Più esplicito **Hans Henri Kluge**, direttore OMS per l'Europa, secondo il quale «le tattiche del settore, fuorviando i consumatori e facen-



do false affermazioni sui benefici dei loro prodotti, minacciano i progressi in termini di salute pubblica del secolo scorso». E qui emergono il ruolo e il potere delle lobby nell'influenzare i legislatori. Cadono per esempio le braccia nel vedere come il governo italiano, anziché offrire ai partecipanti all'ultimo G7 sani broccoli o lenticchie, abbia fatto loro omaggio di una nota crema spalmabile alla nocciola che tutto è meno che sana, essendo fatta di zucchero per il 57% e per un altro 20% di olio di palma. Ci si può almeno consolare con quanto sta avvenendo in Svizzera, dove due organizzazioni non governative, **Public Eye** e **International Baby Food Action Network** (Ibfan), hanno chiesto al governo federale di agire proprio contro la più grande multinazionale elvetica, la Nestlé, accusata di aggiungere forti dosi di zucchero nei prodotti per l'infanzia destinati al Terzo Mondo. Come dire: nuovi consumatori dipendenti dai gusti dolci per conquistare futuri mercati e ulteriori profitti. Dato che di norma va dichiarato solo il contenuto totale di zucchero – compresi fruttosio o lattosio presenti in natura – le Ong hanno fatto analizzare i prodotti sospetti in un laboratorio belga che ha individuato zuccheri “nascosti” e aggiunti. Scoprendo che se in Germania e Regno Unito gli alimenti per l'infanzia non contengono zuccheri aggiunti, in altri, come il Bangladesh, l'India, il Pakistan, il Sudafrica, l'Etiopia e la Thailandia ci sono da 1,6 a 6 grammi di zucchero a porzione. Volendo essere magnanimi potremmo citare una frase di **Wendel Berry**, grande romanziere-contadino americano, nonché uomo profondamente saggio: «La gente viene nutrita dall'industria alimentare, che non si interessa della salute, ed è curata dall'industria farmaceutica che non si interessa dell'alimentazione». Come dire che, se una popolazione sana “non rende”, è fuor di dubbio che i malati diventino una ghiotta fonte di profitto per chi fornisce loro i farmaci. Ma questa è un'altra storia. ■

La morte è servita

In questo romanzo appartenente al genere del “new journalism”, dove realtà e fiction si fondono, **Guido Mattioni** ci porta dentro il mondo delle multinazionali che ha conosciuto nella sua lunga carriera di inviato speciale. E lo fa con la sapienza del grande narratore che tiene il lettore inchiodato alla pagina, sia per la forza della trama, sia per il messaggio di fondo, sia – last but not least – per la qualità della scrittura. ■



IL FIORE ALL'OCCHIELLO RISCHIA DI SFIORIRE

di Benedetta Brioschi 
Partner e Responsabile
Food&Retail e Sustainability, TEHA

e Alberto Maria Gilardi
Consultant TEHA

La filiera agroalimentare rappresenta il 19% del Pil nazionale con i suoi 251 miliardi di euro di fatturato, oltre 3,3 milioni di addetti distribuiti in 1,2 milioni di imprese. Ma la bilancia commerciale agricola è in continuo peggioramento. Per recuperare terreno occorre agire su 4 fronti: competitività, sostenibilità, cultura alimentare e protezione dei brand nazionali

La filiera agroalimentare italiana è un tesoro nazionale, un asset strategico che continua a rappresentare un simbolo di eccellenza, qualità e tradizione per il Made in Italy nel mondo. Nel 2022, con un fatturato di 251 miliardi di euro e oltre 3,3 milioni di occupati distribuiti in 1,2 milioni di imprese, il settore agroalimentare si conferma un pilastro fondamentale dell'economia italiana.

Contribuisce con 67 miliardi di euro al valore aggiunto del Paese, superando settori iconici come il fashion, l'arredo, il design e l'automotive. Grazie all'attivazione di un complesso ecosistema economico da monte a valle, che coinvolge circa 30 macro-attività economiche, la filiera agroalimentare estesa sostiene la generazione di 334,5 miliardi di euro di valore aggiunto, rappresentando il 19% del PIL nazionale.

L'apprezzamento delle produzioni Made in Italy all'estero non si arresta mai: nell'ultimo decennio le esportazioni esibiscono un trend di crescita annuo del +6,4% e nel 2023 hanno raggiunto il record storico di 62,2 miliardi di euro. In parallelo, l'incidenza dell'esportazione agroalimentare sul totale dell'export nazionale ha registrato un aumento costante negli ultimi anni, toccando il 9,9% nel 2023.

TANTE SFIDE DA VINCERE

Nonostante il suo valore e la sua resilienza, il settore agroalimentare nazionale si trova a fronteggiare numerose sfide. Il cambiamento climatico, le tensioni geopolitiche, la pressione inflattiva e la crisi energetica sono solo alcune delle criticità che minacciano la sostenibilità del settore. La difficoltà vissuta dalla filiera si riassume nell'andamento della bilancia commerciale. Mentre l'industria *Food&Beverage* è il motore trainante del comparto, tanto che nel 2023 ha registrato un surplus di +12,3 miliardi di euro e il suo tasso di crescita annuo è del 22,7% dal 2010, la bi-



lancia commerciale agricola è in continuo peggioramento. Basti dire che nel 2023 ha raggiunto un deficit di -13 miliardi di euro, con una contrazione media annua del -6,8% dal 2010.

Il Paese, dunque, è strutturalmente in netta carenza di input produttivi agricoli. In aggiunta, la combinazione dei fattori di crisi ha comportato un'accelerazione della crescita dei costi delle materie prime per le imprese con un moltiplicatore di 4,9 volte tra il 2020 e il 2022.

L'appesantimento della struttura costi si è necessariamente riversata anche sul consumatore. L'inflazione alimentare ha registrato una crescita significativa ne-



gli ultimi due anni, con un aumento dei prezzi quasi del +20% tra il 2022 e il 2024. Questo incremento ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie italiane: la spesa per consumi finali in beni alimentari e bevande ha subito una contrazione del -3,4% nel periodo 2021-2022 e un ulteriore calo dello 0,7% nel 2022-2023.

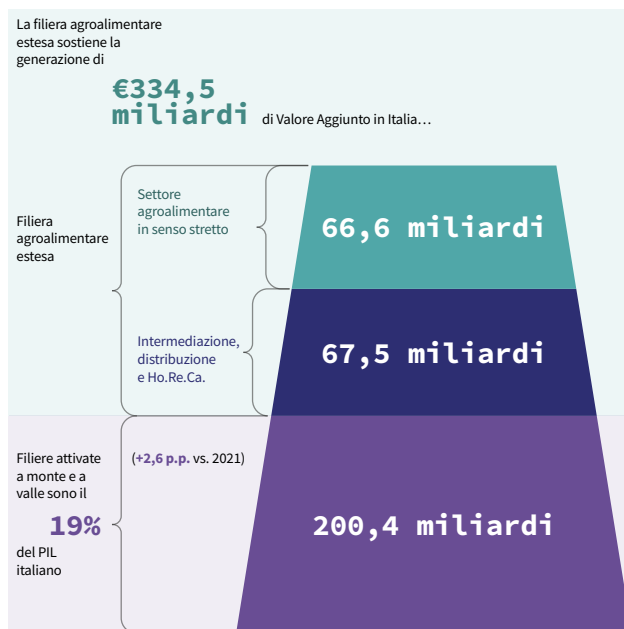
UN RILANCIO POSSIBILE

Tuttavia, con politiche mirate, rilanciare la filiera agroalimentare italiana e affrontare le importanti criticità discusse sopra è possibile.

È essenziale, per esempio, supportare i consumi alimentari, soprattutto per le fasce più vulnerabili della popolazione e per le imprese. Nel 2023, la percentuale di spese out-of-pocket della quota di reddito più basso ha subito un calo del 4,4% rispetto all'anno precedente, mentre la quota più alta ha avuto un impatto

VALORE AGGIUNTO DELLA FILIERA AGROALIMENTARE ESTESA

In Italia (miliardi di Euro), 2022



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2024.

BILANCIA COMMERCIALE DELL'INDUSTRIA FOOD&BEVERAGE E DEL SETTORE AGRICOLO

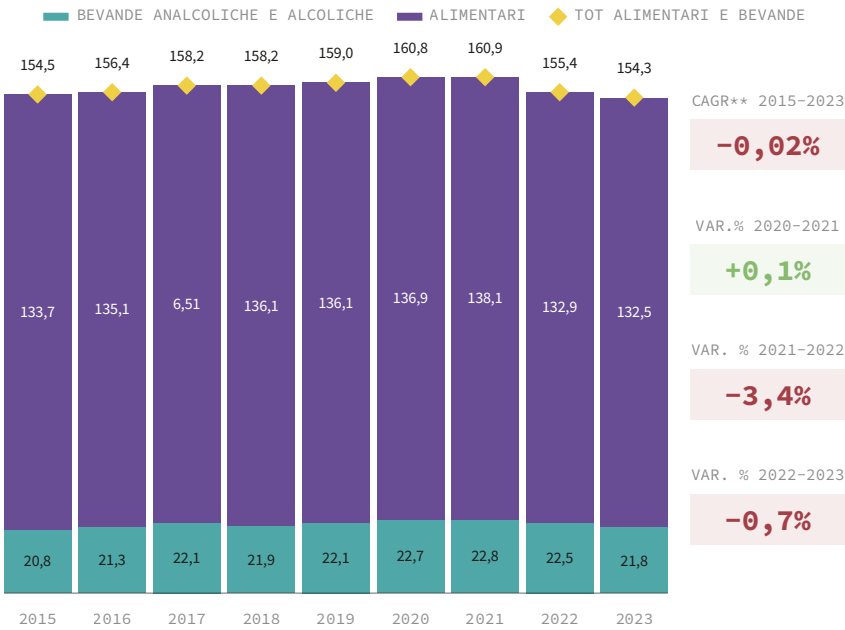
In Italia (miliardi di Euro), 2010-2023



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2024

SPESA PER CONSUMI IN BENI ALIMENTARI E BEVANDE DELLE FAMIGLIE ITALIANE*

(miliardi di Euro, prezzi costanti – valori concatenati anno 2015), 2015-2023



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2024

più modesto, attestatosi al -1,7%. In un contesto in cui i consumi alimentari sono stabili da quasi un decennio, politiche fiscali e incentivi diretti potrebbero stimolare la domanda interna, sostenendo il consumo delle famiglie più in difficoltà economiche e contribuendo alla crescita economica del Paese.

RAFFORZARE LE FILIERE

Il settore è segnato da un'elevata frammentazione industriale: l'83,0% delle imprese del settore sono di piccole dimensioni e generano solo l'11,1% del fatturato. Incrementare la dimensione media delle imprese del settore per migliorare la loro competitività a livello internazionale e favorire l'innovazione sarà fondamentale per la crescita futura. Questo scenario potrebbe realizzarsi tramite fusioni, acquisizioni e la creazione di consorzi, permettendo alle imprese di beneficiare di economie di scala e di una maggiore capacità di investimento.

LE PRIORITÀ DI AZIONE PER RILANCIARE LA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGROALIMENTARE ITALIANO

2024



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2024

PIÙ PROTEZIONE PER I BRAND

Nel 2023, il fenomeno dell'*Italian Sounding* valeva 63 miliardi di euro, oltre il totale dell'esportazione: una più efficiente protezione dei marchi e l'adozione di certificazioni di origine possono contribuire a garantire l'autenticità e la qualità dei prodotti italiani.

Rafforzare le filiere italiane è fondamentale per ridurre la dipendenza da forniture esterne, specialmente in un contesto di frequenti shock esogeni. Questo potrebbe includere lo sviluppo di programmi di sostegno alla produzione agricola locale e l'incentivazione di pratiche agricole sostenibili per aumentare l'autosufficienza alimentare del Paese.

PIÙ CULTURA ALIMENTARE

La dieta mediterranea è riconosciuta come modello nutrizionale di eccellenza a livello mondiale. Nonostante ciò, solo il 16,5% degli italiani è a conoscenza del numero di porzioni di frutta e verdura consigliate e solo il 3,7% ne segue i dettami correttamente. Promuovere politiche di sensibilizzazione ed educazione alimentare, partendo dalle giovani generazioni, è necessario per mantenere e diffondere i benefici di un'alimentazione sana.

LARGO ALLA SOSTENIBILITÀ

Da ultimo, ma non per importanza, la sostenibilità dovrà rivestire un ruolo trasversale nel futuro della filiera agroalimentare italiana. Sono 4 su 10 le aziende che si aspettano che i consumatori pongano sempre maggiore attenzione alla sostenibilità del proprio carrello della spesa.

In maniera complementare, i consumatori italiani confermano tale percezione: la sostenibilità dei prodotti alimentari è rilevante o molto rilevante per quasi 7 cittadini su 10, in particolare modo per i giovani. Pur di fronte a sfide significative, questo settore continua a essere motivo

di orgoglio e a rappresentare un pilastro fondamentale dell'economia nazionale.

Attraverso le strategie mirate sopra elencate, l'Italia può, non solo superare le difficoltà presenti, ma anche consolidare la propria posizione di leader nel settore a livello mondiale. ■





TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione** della **rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

MA C'È SEMPRE FAME DI MADE IN ITALY

di Giovanni Francavilla

Una dote finanziaria di circa 8 miliardi di euro. Il pressing sull'Unione europea per tutelare i prodotti italiani. I primi passi verso una nuova Pac. Dalla terra alla tavola, le prospettive del settore agroalimentare passano attraverso la politica. In Italia e in Europa. Parla il sottosegretario all'Agricoltura Luigi d'Eramo





«Solo pochi anni fa sembrava un traguardo irraggiungibile arrivare a 50 miliardi di export agroalimentare. Nel 2023 abbiamo superato quota 62 miliardi di euro e tanto ancora si può crescere, anche intensificando il contrasto all'Italian sounding che si stima valga circa 63 miliardi di euro annui. Il che dimostra quanto nel mondo ci sia fame e sete di Made in Italy». Il sottosegretario del ministero dell'Agricoltura e della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf), **Luigi D'Eramo**, snocciola con una punta d'orgoglio i record che l'agroalimentare italiano inanella anno dopo anno: «un volano di crescita e di sviluppo dei territori oltre che un traino sempre più importante per il turismo; protagonista del rilancio di tante economie locali, soprattutto nelle aree interne e di montagna dove molti prodotti tipici, nonostante la loro eccellenza, ancora faticano a farsi conoscere da un pubblico più vasto».



Luigi D'Eramo, sottosegretario del ministero dell'Agricoltura e della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf)

D. Dalla terra alla tavola, quali misure ha messo in campo il ministero dell'Agricoltura per sostenere la filiera alimentare italiana?

Da quando si è insediato il Governo, il Masaf ha lavorato perché al settore fosse data assoluta centralità, in Italia e in Europa. Sia con le misure finanziate attraverso i fondi del Pnrr, sia con i provvedimenti della legge di Bilancio e con il più recente Dl Agricoltura l'obiettivo è stato sostenere i nostri agricoltori, allevatori e pescatori e mettere nelle condizioni il nostro sistema agroalimentare di essere sempre più competitivo e in grado di affrontare le principali sfide che abbiamo davanti.

D. A quanto ammontano le risorse finora stanziati a sostegno del settore?

Solo con il Dl Agricoltura sono stati stanziati nel complesso circa 500 milioni di euro. Per quanto riguarda le risorse del





Pnrr destinate all'agroalimentare grazie al Governo la dotazione finanziaria è stata aumentata da circa 3,7 a oltre 6,5 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti i fondi del Piano nazionale complementare, pari a 1,2 miliardi, per un totale di circa 8 miliardi di euro: uno stanziamento economico estremamente rilevante per l'asset primario del Paese.

D. E quali azioni sul piano politico?

In questi mesi l'Italia è stata protagonista in Europa, e non solo, su tanti dossier. Siamo stati il primo Paese a dire no al cibo sintetico e ci siamo battuti contro un sistema di etichettatura sbagliato e fuorviante come il "Nutriscore" che penalizza prodotti simbolo di tutto il "Made in Italy" a vantaggio di cibi creati in laboratorio e standardizzati. Sempre grazie al lavoro portato avanti dall'Italia nelle sedi comunitarie è stato possibile arrivare a una riforma mirata della Pac. Quest'ultima

certo rappresenta solo un primo passo, ma è un segnale di un cambiamento di rotta che va verso una maggiore semplificazione e minore burocrazia.

D. Quali sono i punti di forza del Piano strategico nazionale della Pac 2023/27 e quanto incide sulla spesa pubblica?

Il Piano strategico nazionale è stato il risultato di un lungo lavoro con cui si è cercato di trovare un equilibrio in grado di dare risposte alle istanze dei vari comparti alla luce della nuova Pac. Con il Piano strategico nazionale della Pac il settore produttivo agricolo e agroalimentare italiano può contare su oltre 35 miliardi nel quinquennio. Tuttavia, va ricordato che in questi ultimi anni ci sono stati profondi cambiamenti, e alla luce di questo occorre rivedere anche la Pac. Quando è stata introdotta nel 1962 tra i suoi obiettivi la Politica agricola comune aveva l'incre-



mento della produttività, il tenore di vita equo degli agricoltori, la sicurezza degli approvvigionamenti e prodotti a prezzi ragionevoli. Oggi più che mai va recuperato quello spirito. La Pac resta una delle principali voci del bilancio europeo, ma diversi paesi nel mondo stanno investendo molto più di noi nel settore primario perché ne hanno compreso l'importanza.

Senza agricoltura sarebbe a rischio la sicurezza alimentare di tutti gli Stati membri. È un asset strategico e fondamentale che va difeso e valorizzato.

D. Perché l'Unione europea, molto spesso, interviene con politiche che rischiano di penalizzare il Made in Italy?

In questi anni abbiamo assistito a delle vere e proprie eurofollie, figlie di un furore ideologico di ambientalisti da salotto che hanno trattato gli agricoltori come nemici, non preoccupandosi delle conseguenze di politiche poco lungimiranti e scollegate dalla realtà. La sostenibilità ambientale non può prescindere da quella economica e sociale e dalla produttività.

Con il voto di giugno i cittadini europei hanno chiesto un cambio di rotta. L'auspicio è che la nuova Commissione rimedi agli errori fatti in passato. È arrivato il momento di fare scelte di buon senso e ridare agli agricoltori, allevatori e pescatori la centralità e il rispetto che meritano. L'Italia può continuare a essere un modello di riferimento per quanto riguarda il benessere alimentare e la qualità. Il nostro modello di riferimento resta la Dieta Mediterranea, riconosciuta come la migliore dieta al mondo oltre che la più sostenibile per il Pianeta.

D. Sì, però, da una parte, l'inflazione e la crisi energetica pesano sul settore produttivo; dall'altra, l'aumento dei prezzi delle materie prime incide



sui consumi delle famiglie. Prevede qualche schiarita all'orizzonte?

Proprio per far fronte agli elevati costi dell'energia una delle principali misure nell'ambito del Pnrr è stata quella del Parco Agrisolare. Da un'iniziale dotazione di 1,5 miliardi di euro c'è stata una implementazione di 850 milioni di euro. Dunque, oltre 2,3 miliardi di fondi per abbattere i costi di produzione e di differenziare le fonti energetiche, senza consumare suolo agricolo. Investimenti che potranno migliorare la vita delle nostre imprese. Da tempo stiamo facendo i conti con anni difficili: alla pandemia è seguito il conflitto russo ucraino e crisi internazionali che hanno pesato sulle tasche di famiglie e imprese. Chiaramente la difficile congiuntura economica fa sì che il prezzo orienti le scelte dei consumatori. Quello che stiamo cercando di fare è sostenere le nostre filiere produttive, soprattutto quelle in maggiore difficoltà.

D. Il cambiamento climatico è uno dei maggiori pericoli per le produzioni agroalimentari italiane. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e il green deal sono ancora strumenti validi per contrastare il riscaldamento della terra?

Gli effetti del cambiamento climatico hanno causato criticità a diversi settori che hanno visto le produzioni drasticamente ridotte, anche a causa del sopraggiungere di fitopatie che si sono sommate alla siccità o a fenomeni di eccezionale maltempo e alluvioni. Abbiamo sempre detto che, pur essendo gli obiettivi condivisibili, andava fatta una riflessione sui tempi.

Gli agricoltori sono i primi custodi dell'ambiente e del territorio ma devono essere messi nella condizione di poter fare il loro lavoro. È emblematica la direttiva sui prodotti fitosanitari. Si ipotizzava una

riduzione da qui al 2030 del 50% - per l'Italia addirittura del 62% - ma senza che vi fossero efficaci alternative al loro utilizzo. L'inevitabile conseguenza è che sarebbero state penalizzate imprese virtuose a vantaggio di quelle di Paesi extra Ue che non hanno i nostri stessi standard in fatto di ambiente e di rispetto del lavoro.

Come Italia siamo stati tra i primi a evidenziare tutte le contraddizioni di tale proposta e il suo ritiro da parte della Commissione lo scorso febbraio è stata una vittoria del nostro Paese. L'ambiente va tutelato, ma garantendo allo stesso tempo le produzioni. ■



Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO



ORIST

HOME

TOURIST GO HOME

di Giovanni Colombo

Palma di Maiorca, Barcellona, Dubrovnik... L'elenco delle città che protestano contro il fenomeno dell'*overtourism* si allunga. Ma imporre un ticket di ingresso come ha fatto Venezia, serve a poco. Ci vuole più pianificazione





C'era un cartello giallo con una scritta nera, diceva: «Meno turismo, più vita». Un altro recitava: «Turisti tornate a casa!». In realtà, le scritte sono comparse in due città diverse e in due giorni distinti. La prima esprimeva l'esasperazione di migliaia di maiorchini, da tempo organizzati in comitati e associazioni, che a fine giugno sono scesi nelle strade di **Palma** per dire basta all'invasione di turisti, ai rifiuti abbandonati in spiaggia, al karaoke fino a notte fonda. La seconda scritta apriva invece una manifestazione di qualche migliaio di persone che, a inizio luglio, hanno sfilato per **Barcellona**, per protestare contro i troppi turisti in giro e la dipendenza dell'economia locale dal turismo di massa (il comparto rappresenta il 14% del Pil di Barcellona e dà lavoro a circa 150 mila



persone), che molti residenti considerano dannoso. Ma se a Palma non sono rare proteste di questo tipo, a Barcellona (città con 1,6 milioni di abitanti e 30 milioni di visitatori annuali), è la prima manifestazione di grandi dimensioni sul tema.

Alcuni degli slogan riguardavano anche l'amministrazione della città catalana che, qualche giorno prima, dopo aver innalzato la tassa di soggiorno a 7,50 euro a persona, aveva annunciato il divieto, entro il 2028, di affittare casa ai turisti, abolendo più di 10 mila licenze per affitti a breve termine. Una misura necessaria per calmierare il costo delle locazioni per i residenti che qui ha subito un'impennata del 68% in 10 anni, costringendo i cittadini a trasferirsi in periferia.

ECCESSO DI SUCCESSO

Ma recriminazioni e limitazioni per arginare questo "successo turistico" in eccesso non coinvolgono solo città spagnole. Anzi. In Europa da prima della pandemia si dibatte sul rischio che le principali mete vengano soffocate per quello che viene chiamato **overtourism** che in Italia colpisce le nostre principali città d'arte. «I nostri nonni un solo viaggio facevano nella vita, quello di nozze», dice **Francesco Gastaldi**, professore associato di Urbanistica allo **Iuav di Venezia**.

«Noi oggi possiamo partire ogni week end. Il consumo turistico riguarda la parte più ricca del mondo, globalizzata e interconnessa. Tempo libero, voli e crociere low cost hanno democraticizzato i viaggi, permettendo a un numero sempre maggiore di persone di



spostarsi con più facilità e frequenza». Il problema si manifesta quando gli arrivi si concentrano solo in alcune località, come rilevato al **Tourisma** di Firenze: il 70% degli stranieri che ogni anno arrivano in Italia per interessi culturali, si concentra solo sull'1% del territorio.

VENEZIA CITTÀ A PAGAMENTO

L'esempio più eclatante? Venezia. Nel centro storico della città lagunare, i residenti sono calati sotto la soglia dei 50 mila, mentre ogni anno approdano più di 20 milioni di visitatori, con una concentrazione di oltre 5 mila turisti per km quadrato, ogni giorno. E infatti i veneziani lamentano che la loro città si sia trasformata in un parco tematico per turisti: le botteghe hanno lasciato il posto a negozi di souvenir, i prezzi degli affitti sono schizzati, con conseguente diminuzione della disponibilità di alloggi.

Commenta Gastaldi: «Se è vero che oggi si è fatta più dura la concorrenza tra il mercato abitativo tradizionale e quello delle piattaforme tipo **Airbnb**, è vero anche che lo spopolamento del centro storico di Venezia ha origini precedenti e cause diverse, legate alla struttura e al patrimonio urbanistico della città». Sta di fatto che nella città più iconica del mondo, per la prima volta in Italia, i visitatori giornalieri devono pagare un ticket d'ingresso di 5 euro. Il biglietto, introdotto dal Comune in forma sperimentale (vale in determinati periodi, per un totale di 29 giorni), mira a limitare la quantità di turisti "scatta e fuggi" che, dopo i selfie a San Marco o a Rialto, se ne vanno senza pernottare.

CITTÀ SOTTO ATTACCO

Dubrovnik, città croata (anticamente chiamata Ragusa) sull'Adriatico, vive la stessa condizione. Soprattutto da quando – sull'onda del successo planetario della serie *Game of Thrones* – questa meta, già molto ambita, ha visto un incremento annuo in doppia cifra dei turisti, subendo un drastico spopolamento del suo centro storico e diventando l'emblema della «destinazione fortemente stagionale»: tra luglio e agosto, i posti aerei in arrivo messi in vendita sono circa 20 volte superiori rispetto a gennaio e febbraio.

L'altro problema per Dubrovnik sono i *day tripper* delle grandi crociere, cioè visitatori che sbarcano in città per qualche ora, intasano le antiche mura per un selfie e risalgono sulla nave. E infatti:



«Dubrovnik ha iniziato ad adottare misure significative contro il sovraffollamento turistico. La città ha recentemente vietato nuovi permessi di affitto nel quartiere della città vecchia per contrastare l'aumento dei costi per i residenti e sta anche riorganizzando gli orari delle crociere per scaglionare meglio i flussi».

UNA SPESA DA 8,6 TRILIONI

A dirlo è il rapporto *The State of Tourism and Hospitality 2024* di **McKinsey & Company** che conferma come, dopo il crollo nel biennio del Covid, il turismo globale sia tornato a correre: a fine anno, la spesa per i viaggi dovrebbe raggiungere gli 8,6 trilioni di dollari, con un terzo dei consumatori pronti a investire in nuove avventure e, soprattutto, con l'80% dei viaggiatori pronti a sbarcare nel

***Dopo il Covid,
il turismo globale
è tornato a correre:
a fine anno, la spesa
per i viaggi dovrebbe
raggiungere gli 8,6
trilioni di dollari,
con un terzo dei
consumatori pronti
a investire in nuove
avventure***



10% delle destinazioni turistiche globali. In questo senso, il rapporto svela anche le mete urbane mondiali più affollate, basandosi sul numero di notti trascorse nel 2023 da visitatori per chilometro quadrato. E ai primi due posti, non a caso, ci sono Dubrovnik e Venezia, seguite da **Macao, Kuala Lumpur, New York, Marrakech, Amsterdam**. Tra le 165 mete monitorate, c'è un'altra città italiana in classifica: **Roma** (al 13° posto), che nel 2023 ha contato 35 milioni di visitatori, quasi tutti concentrati tra il Colosseo (7 milioni di visitatori all'anno), l'area Vaticana e la Fontana di Trevi, che riceve circa 1.200 visitatori all'ora.

E infatti, tra i sei parametri che indicano quando una città sia "sotto attacco turistico", le italiane soffrono proprio per la densità dei viaggiatori e l'impatto sulla vita dei residenti.

COME USCIRE DAL PRESSING

Di fronte a una simile situazione - che stando alle previsioni migliorerà di poco, da qui al 2030 - possono bastare i 5 euro chiesti per entrare a Venezia?

Ancora Gastaldi: «I primi dati confermano solo un leggero calo di arrivi. Ed è inevitabile: Venezia è una città unica al mondo e tutti desiderano visitarla. Possiamo impedirglielo?». Impedirlo no, ma distribuire i turisti negli spazi e nel tempo, secondo McKinsey, potrebbe essere uno degli schemi per uscire dal pressing asfissiante dei visitatori: «Gli arrivi vanno scaglionati. Ma con intelligenza e lucidità, trovando un equilibrio tra la necessità di preservare la

qualità della vita dei locali e il desiderio di relax degli ospiti. Il problema è complesso e il dibattito va liberato da demonizzazioni tout court, anche nei confronti delle piattaforme tipo **Airbnb**. Che hanno aperto nuovi segmenti di mercato; stimolato nuove professioni; aiutato le famiglie a far fronte alla fiscalità immobiliare o a investire nel restauro di "vecchi" immobili ereditati. Andrebbero controllati gli alloggi non registrati, bisognerebbe far pagare le tasse e ridurre il nero e l'abusivismo. Sarebbe già una buona risposta al caro affitti e al sovraffollamento».

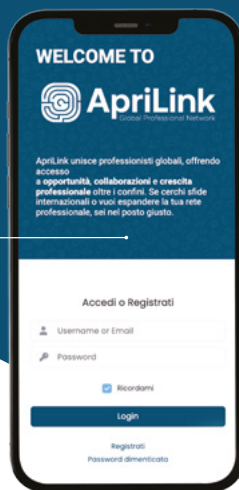
E poi, come suggerisce McKinsey, quei proventi vanno reinvestiti sul territorio per infrastrutture altrimenti irrealizzabili o per progetti di conservazione del patrimonio culturale e naturale. «Infine»,

chiude Gastaldi: «serve un patto di territorio: costruire, con campagne di marketing, percorsi turistici allargando il perimetro delle visite, senza concentrarle nelle solite zone note». Un patto che coinvolga i residenti nella pianificazione turistica, creando figure capaci di leggere i dati per prevedere e governare i flussi e bilanciando i benefici economici del turismo con l'integrità delle destinazioni. Altrimenti continueremo a leggere, per le vie delle città europee: «Meno turismo, più vita». ■





La piattaforma realizzata da
Confprofessioni e Apri International
per favorire le relazioni tra i
professionisti di tutto il mondo.



Scansiona il QR Code

Iscriviti ora e connettiti con
una rete internazionale di
professionisti!



RIFORME

AUTONOMIA DIFFERENZIATA, TANTO RUMORE PER NULLA



Entrata in vigore il 13 luglio scorso la legge 86 ha acceso il dibattito politico e le polemiche. Il provvedimento ha molte potenzialità, ma presenta anche alcuni rischi. Comunque vada non sarà una rivoluzione, né una misura eversiva

di *Paolo Balduzzi* 

Docente di Scienza delle finanze presso
l'Università Cattolica del Sacro Cuore



Il 13 luglio 2024 è ufficialmente entrata in vigore la legge 86 recante “Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione”. La maggioranza esulta e parla di riforma epocale, l'opposizione si compatta e chiederà un referendum abrogativo, il cui testo è già stato depositato lo scorso 5 luglio. Ma vediamo nel dettaglio cosa prevede la nuova normativa.

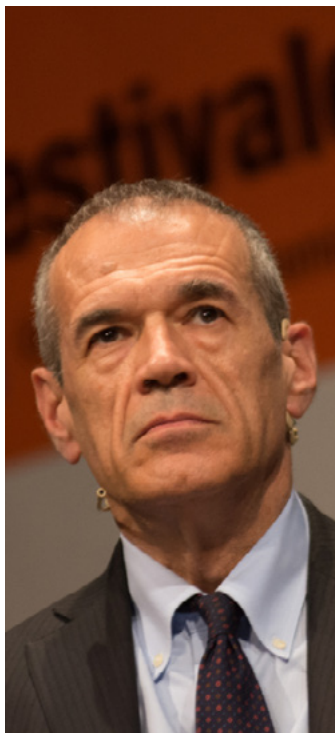
I CONTENUTI

Per quanto riguarda i suoi contenuti specifici, la legge è composta da 11 articoli e definisce l'iter legislativo per il trasferimento di materie di competenza legislativa concorrente (tutte) o, addirittura, statale (solo tre) alle Regioni a statuto ordinario che vorranno chiedere “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia” (art. 1 comma 1, legge 86/2024). Il Governo avrà due anni di tempo per approvare i “Livelli essenziali delle prestazioni” (Lep) relativi a “materie o ambiti di materie riferibili ai diritti civili e sociali che devono essere garantiti equamente su tutto il territorio nazionale” (art. 1 comma 2), per esempio istruzione, sanità, trasporti e ambiente.

Inoltre, sempre il Governo dovrà poi valutare le risorse finanziarie necessarie a garantirne l'applicazione nei vari territori regionali. Più spedito invece il percorso per le materie che non richiedono Lep. Nel testo (art. 2 comma 1), è specificato come l'atto di iniziativa spetti alla regione interessata, una volta “sentiti gli enti locali secondo le modalità e le forme

Lep, le materia in gioco

✓	Tutela e sicurezza del lavoro
✓	Previdenza complementare e integrativa
✓	Istruzione. Norme generali sull'istruzione
✓	Tutela e valorizzazione beni culturali
✓	Ricerca scientifica e tecnologica
✓	Ordinamento della comunicazione
✓	Tutela della salute
✓	Alimentazione
✓	Ordinamento sportivo
✓	Protezione civile
✓	Governo del territorio
✓	Porti e aeroporti civili
✓	Grandi reti di trasporto e di navigazione
✓	Produzione, trasporto e distribuzione dell'energia
✓	Tutela dell'ambiente e valorizzazione dei beni ambientali



◀ Per l'economista Carlo Cottarelli la legge sull'autonomia differenziata è un disastro e per questo andrebbe subito abrogata

stabilite nell'ambito della propria autonomia statutaria". Gran parte dell'iter sarà nelle mani del Governo, mentre il Parlamento si limiterà a esprimersi con "atti di indirizzo" (art. 2 comma 4) non vincolanti sui singoli "schemi di intesa preliminare" prima e poi ad approvare o meno il Ddl contenente l'intesa definitiva per ogni Regione (art. 2 comma 8).

PER COSA CHIEDERE AUTONOMIA

Le materie su cui può essere richiesta maggiore autonomia sono 23, ma solo 14 di queste richiedono la definizione dei livelli essenziali di prestazione (Lep), ossia di criteri che determinano il livello di servizio minimo che deve essere garantito uniformemente su tutto il territorio nazionale. Come già stabilito, la concessione di maggiore autonomia su tali materie è quindi



- ▲ *Paolo Gentiloni, il suo governo nel 2018 ha redatto le intese preliminari con le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, nelle quali si evince che la cessione riguarda competenze (legislative o anche solo amministrative) su aspetti estremamente specifici e molto limitati*
- ◀ *Roberto Calderoli, ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie*




subordinata alla determinazione dei Lep, per cui il Governo avrà a disposizione 24 mesi dall'entrata in vigore della legge (art. 3 comma 1). I Lep dovranno essere monitorati e poi eventualmente aggiornati (art. 3 commi 4 e 7). Contestualmente, dovranno essere stabilite anche le risorse necessarie al loro finanziamento, sulla base dei costi e dei fabbisogni standard, determinati e aggiornati con cadenza triennale (art. 3 comma 8).

Il trasferimento delle funzioni che richiedono Lep avverrà solo dopo la loro determinazione e nei limiti delle risorse previste dalla legge di bilancio (art. 4 comma 1). In mancanza di tali condizioni, non vi sarà alcun trasferimento. Per le altre materie, invece, il trasferimento potrà essere più immediato (art. 4 comma 2). Le funzioni trasferi-

te saranno finanziate "attraverso compartecipazioni al gettito di uno o più tributi erariali maturato nel territorio regionale" (art. 5 comma 2), sul modello delle Regioni a Statuto speciale. Le aliquote di queste compartecipazioni potranno essere aggiornate in caso di "scostamento dovuto alla variazione dei fabbisogni ovvero all'andamento del gettito dei medesimi tributi" (art. 8 comma 2).

Le intese potranno durare fino a 10 anni e poi essere rinnovate per uno stesso periodo di tempo (art. 7 comma 1), oppure potranno cessare, con un preavviso di almeno 12 mesi (art. 7 comma 2). Viene comunque garantita la possibilità che lo Stato, "qualora ricorrano motivate ragioni a tutela della coesione e della solidarietà sociale, conseguenti alla mancata



Le variabili che determinano i fabbisogni standard

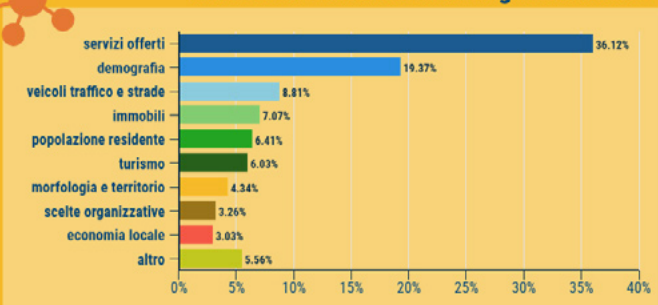
Cosa sono?

Sono indicatori che evidenziano le **caratteristiche dell'ente** e misurano il peso esercitato nel calcolo del fabbisogno complessivo e dei singoli servizi

66
variabili


10
gruppi

Quanto incidono i gruppi nella determinazione dei fabbisogni standard?




Gruppo	Percentuale
servizi offerti	36.12%
demografia	19.37%
veicoli traffico e strade	8.81%
immobili	7.07%
popolazione residente	6.41%
turismo	6.03%
morfologia e territorio	4.34%
scelte organizzative	3.26%
economia locale	3.03%
altro	5.56%


Qual è il fabbisogno relativo ai principali servizi?




Raccolta differenziata
28,38 €



Utenti del servizio asilo nido
19,33 €






Utenti della mensa scolastica
13,28 €





Utenti del trasporto scolastico
4,19 €

valori in euro pro capite

seguici su

www.opencivitas.it

osservanza, direttamente imputabile alla Regione (...) dell'obbligo di garantire i Lep", può disporre la "cessazione integrale o parziale dell'intesa" con una legge approvata "a maggioranza assoluta delle Camere" (art. 7 comma 1).

L'art. 9 contiene principi per garantire gli equilibri di bilancio e si occupa anche delle risorse a disposizione delle Regioni che non abbiano fatto richiesta di autonomia differenziata. Per queste ultime, viene "garantita l'invarianza finanziaria"; inoltre, si stabilisce che le intese non possano "pregiudicare l'entità e la proporzionalità delle risorse da destinare a ciascuna delle altre Regioni, anche in relazione ad eventuali maggiori risorse destinate all'attuazione dei Lep". È inoltre "comunque garantita la perequazione per i territori con minore capacità fiscale per abitante". L'art. 10 prevede misure perequative e di promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale". È infine prevista un'ulteriore clausola di salvaguardia che permette al governo di sostituirsi agli organi regionali in caso di inadempienza o situazioni che minacciano la sicurezza pubblica o l'unità giuridica ed economica (art. 11 comma 3). Curiosamente, la legge viene estesa anche alle regioni a statuto speciale e alle province autonome (art. 11 comma 2).

I RISCHI

Secondo i più critici, la nuova legge comporterà una spaccatura tra Nord e Sud del Paese. Tuttavia, questo timore sembra possa escludersi sulla base dell'articolo 9 che, come già evidenziato, garan-



tisce l'invarianza finanziaria per le Regioni che non richiedono l'autonomia differenziata e assicura, inoltre, che le intese non pregiudichino le risorse destinate alle altre regioni, anche con riferimento alle risorse aggiuntive per l'attuazione dei Lep. Un altro rischio sarebbe quello di portare a una frammentazione normativa e burocratica eccessiva, che comprometterebbe l'efficienza nella gestione di tali materie e potrebbe creare qualche problema alle imprese operanti in diverse regioni.

Una possibilità, questa, che sembra remota ma che non si può comunque escludere a priori. Nei fatti, comunque, la nuova legge non è di certo né una rivoluzione né, al contrario, una misura eversiva. Ad esempio, non c'è alcun obbligo

automatico di dare seguito a tutte le richieste ricevute da parte delle regioni. Inoltre, chiunque abbia letto le intese preliminari del 2018 tra il governo Gentiloni e le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, sa benissimo che la cessione riguarda competenze (legislative o anche solo amministrative) su aspetti estremamente specifici e molto limitati. Le potenzialità del provvedimento sono note ma ancora molto teoriche.

L'autonomia dovrebbe migliorare la responsabilità dei politici locali e portare a servizi migliori. In particolare, dovrebbe permettere alle realtà locali di sfruttare al massimo le proprie specificità territoriali, quali il tessuto produttivo, la densità imprenditoriale, la vocazione turistica, e così via. ■

ENTI LOCALI A SECCO

di Michele Saggese

Presidente ADC Napoli

Su un totale di 7.896 amministrazioni locali, 470 sono in condizioni di crisi economica conclamata. Il triste primato spetta alla Sicilia, dove gli enti con le casse vuote sono 112. Spese eccessive, diminuzione delle entrate e sprechi incontrollati sono le cause. Ma invertire la rotta è possibile

Il sistema degli enti locali in Italia versa in uno stato di crisi senza precedenti, caratterizzato da gravi problemi di gestione economica e finanziaria che mettono a rischio la sostenibilità dei servizi alla cittadinanza. Una situazione ulteriormente accentuata dalla pandemia, con conseguenze particolarmente evidenti nelle regioni meridionali e nei comuni con pochi abitanti.

Basti dire che alla fine del 2023 - come indica una ricerca della Fondazione nazionale commercialisti dal titolo "Lo stato di crisi degli enti locali: evoluzione e prospettive" - su un totale di 7.896 enti locali, 470 risultavano essere in condizioni di crisi economica conclamata, il 5,95% dei quali con in corso una procedura connessa a uno degli strumenti normativi che definiscono una grave crisi finanziaria. Una condizione che implica la mancanza di risorse per coprire i costi correnti e per garantire la continuità dei servizi. Inoltre, molti altri enti locali si trovano in una situazione di grave squilibrio tra entrate e uscite, con un debito che si aggrava di anno in anno.

Tre le cause che hanno contribuito a tratteggiare il perimetro della crisi: una gestione poco oculata delle risorse da parte delle amministrazioni locali; una riduzione dei trasferimenti statali e un aumento dei vincoli di spesa imposti dal patto di stabilità. Il tutto aggravato dalla crisi economica che si è abbattuta sul Paese. Risultato? I problemi di corruzione, inefficienza e cattiva gestione finanziaria stanno mettendo a rischio la sostenibilità di molte città e regioni del Paese.



PIÙ SPESE, MENO ENTRATE

Ora resta da chiedersi se il 5,95% degli enti in difficoltà sia una percentuale fisiologica, oppure il segnale di una diffusa e oggettiva problematicità che travolge, in qualche misura, l'intero sistema.

Va detto che negli ultimi decenni, gli enti locali hanno affrontato diverse sfide che hanno limitato la loro capacità di governare in modo efficace. La crisi economica del 2008, per esempio, ha messo a dura prova le finanze pubbliche e ha costretto molte amministrazioni locali a tagliare i servizi essenziali. Successivamente, nel



2020 l'emergenza sanitaria da Covid-19 ha ulteriormente messo in luce le debolezze strutturali degli enti locali. La pandemia ha infatti evidenziato la necessità di rafforzare i sistemi sanitari locali e di garantire la continuità dei servizi essenziali per i cittadini, sottolineando la fragilità di un sistema che, in molti casi, era già al limite delle proprie capacità.

Secondo lo studio della Fondazione nazionale Commercialisti le cause della crisi finanziaria in cui versano comuni, province e regioni si possono dividere in tre macro filoni.

1. **Debito Pubblico:** molti comuni hanno accumulato un elevato debito pubblico nel corso degli anni. Tale circostanza ha contratto notevolmente la capacità di spesa appesantita dagli esorbitanti interessi passivi che erodono una cospicua parte delle entrate correnti. Questo rende difficile gestire le spese correnti e pianificare investimenti.
2. **Spesa Pubblica:** Spesso gli enti locali hanno uscite più alte delle entrate. In molti casi assistiamo a spese del personale assolutamente fuori controllo ed eccessive rispetto alle reali esigenze; anche se si può ragionevolmente sostenere che l'età media dei dipendenti sia molto elevata ed è richiesto un po' ovunque un ricambio generazionale che snellisca ed efficienti la macchina pubblica. Si tratta del retaggio di vecchie e nuove inefficienze, sprechi



o mancanza di pianificazione. La somma di tutti questi aspetti rende complessa la situazione finanziaria.

3. **Mancanza di Entrate:** La tassazione locale e i trasferimenti dal governo centrale non sono sempre sufficienti a coprire le spese. Alcuni comuni dipendono fortemente dai trasferimenti statali, ma questi possono variare nel tempo e negli ultimi due decenni sono drasticamente e drammaticamente diminuiti.

IL "PRIMATO" ALLA SICILIA

Tipicamente la maggioranza delle crisi conclamate si localizza nell'Italia del Sud. In particolare su un totale di 470 enti locali in crisi alla fine del 2023 ben 361 sono in comuni localizzati al Sud e nelle

isole. Parliamo di un impressionante 76,80%. Tre su quattro degli enti locali che si trovano al 31 dicembre 2023 in una condizione di “riequilibrio” o di “dissesto” appartengono a Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia o Sardegna. La regione con il triste primato è la Sicilia con 112 enti in crisi. Seguita a ruota da Campania con 90 e Calabria con 88.

La circostanza evidenzia un fatto che purtroppo è ben noto. L'Italia è stretta e lunga e ben lungi dall'essere un Paese dove il sistema economico sia in grado di marciare con lo stesso passo ovunque.

COME INVERTIRE LA ROTTA

Si tratta di numeri che evidenziano il fallimento della normativa che ha introdotto i piani di riequi-



librio finanziario. Il provvedimento, infatti, non è riuscito minimamente a creare quel cuscinetto intermedio che avrebbe consentito agli enti locali di evitare in qualche modo le conseguenze disastrose del dissesto. Per questo si auspica un intervento del legislatore che ponga rimedio al flop della normativa.

Per affrontare la crisi finanziaria degli enti locali, invece, è fondamentale adottare una serie di misure mirate a riformare il sistema amministrativo locale.

In primo luogo, è necessario rafforzare i controlli e la trasparenza nelle amministrazioni locali, per garantire che i fondi pubblici siano utilizzati in modo corretto. È inoltre importante ridurre la bu-

rocrazia e semplificare le procedure amministrative, per migliorare l'efficienza e la tempestività delle decisioni pubbliche.

Un'altra priorità è quella di promuovere la partecipazione dei cittadini alla gestione dei servizi pubblici. I meccanismi di partecipazione democratica, come i referendum locali e i consigli comunali aperti, possono aiutare ad aumentare la trasparenza e la responsabilità delle amministrazioni locali, coinvolgendo i cittadini nella definizione delle politiche pubbliche.

Infine, è essenziale rafforzare la cooperazione tra gli enti locali e il governo centrale, per garantire una gestione più efficiente delle risorse pubbliche e una migliore coordinazione delle politiche a

livello territoriale. La creazione di agenzie regionali e l'adozione di piani di sviluppo urbano integrati possono contribuire a promuovere una maggiore coesione territoriale e a facilitare la realizzazione di progetti di interesse comune.

Le difficoltà finanziarie degli enti locali italiani richiedono risposte decise e coordinate da parte delle istituzioni pubbliche. Nel dettaglio è necessario mettere mano a tre macro settori:

1. Risanamento finanziario: Gli enti locali devono adottare misure per ridurre il debito e migliorare la gestione delle risorse finanziarie. Questo potrebbe includere la razionalizzazione delle spese, la revisione dei contratti e l'ottimizzazione delle entrate.
2. Collaborazione tra enti: La condivisione di servizi e risorse tra comuni può ridurre i costi e migliorare l'efficienza. Ad esempio, la gestione congiunta di servizi come la raccolta dei rifiuti o la manutenzione delle strade.
3. Incentivi agli investimenti: Gli enti locali dovrebbero essere incentivati a investire in infrastrutture e progetti che generino reddito nel lungo termine. Ciò potrebbe includere la promozione di partenariati pubblico-privato.

Solo attraverso un impegno congiunto tra governo, istituzioni territoriali e cittadini possiamo garantire la stabilità economica e il benessere delle comunità locali. E non c'è tempo da perdere. ■



beprof
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 **CONE**
PROFESSIONI
confederazione italiana liberi professionisti

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni



Il Consiglio Ue lancia la piattaforma "Talent Pool"

Lo scorso 13 giugno il Consiglio europeo ha raggiunto un'intesa sul "Talent Pool Eu", una piattaforma online a livello europeo progettata per mettere in contatto i profili dei lavoratori provenienti da paesi terzi con le offerte di lavoro in settori con carenza di manodopera negli Stati membri. L'iniziativa mira a rendere l'assunzione internazionale più semplice e veloce, consentendo ai datori di lavoro di accedere a un bacino più ampio di competenze e talenti. La partecipazione degli Stati membri al Talent Pool sarà volontaria e gli stessi Stati gestiranno la piattaforma, garantendo al contempo il rispetto di condizioni di lavoro eque e procedure di reclutamento trasparenti. La piattaforma fa parte di un pacchetto di misure denomi-

nato "[Skills and Talent Mobility Package](#)", presentato dalla Commissione europea lo scorso 15 novembre, per attrarre i talenti globali e per facilitare la mobilità interna. Il pacchetto prevede la creazione di "Talent Partnerships" con paesi extra Ue, per offrire opportunità di mobilità per lavoro o formazione. I partecipanti riceveranno un "[Talent Partnership Pass](#)" che certificherà le loro qualifiche, rendendo più agevole per i datori di lavoro valutare e riconoscere le competenze acquisite. La proposta per il Talent Pool Eu sarà negoziata dal Parlamento europeo e dal Consiglio. La Commissione sosterrà l'implementazione delle raccomandazioni e monitorerà i progressi degli Stati membri nella realizzazione dei piani d'azione nazionali.



Semestre europeo 2024, la dimensione sociale nel pacchetto di primavera



«La dimensione sociale si riconferma al centro del semestre europeo». Con queste parole **Nicolas Schmit**, Commissario per il Lavoro e i diritti sociali, ha commentato gli orientamenti strategici del pacchetto di primavera del semestre europeo 2024, pubblicato lo scorso 19 giugno dalla Commissione europea. La strategia dell'Ue indica le misure per rafforzare la competitività, la resilienza e la sostenibilità delle finanze pubbliche e si basa su un approccio integrato che include stabilità macroeconomica, sostenibilità ambientale, produttività ed equità. Il semestre europeo gioca un ruolo cruciale in questo contesto, coordinando politiche e monitorando l'attuazione di NextGenerationEU e dei programmi di coesione. Gli obiettivi principali sono aumentare la produttività, rafforzare gli investimenti e colmare le carenze di manodopera e competenze. Le [previsioni economiche per il 2024](#) indicano una crescita del PIL dell'1,0% nell'UE e dello 0,8% nella zona euro, con un'ulteriore accelerazione prevista per il 2025. Le relazioni per Paese 2024 analizzano l'evoluzione economica, occupazionale e sociale di ciascuno Stato membro, fornendo raccomandazioni specifiche per affrontare le sfide più urgenti.

Conferenza ILO, Confprofessioni per la giustizia sociale

Nell'ambito della 112esima Conferenza internazionale del lavoro, organizzata dall'ILO lo scorso 13 giugno a Ginevra, si è aperto il Forum inaugurale della [Coalizione Globale per la Giustizia Sociale](#), per sottolineare l'urgenza di intensificare gli sforzi per promuovere la giustizia sociale a livello globale e rafforzare le politiche dei governi verso il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Il Forum inaugurale ha riunito oltre 1.200 rappresentanti della Coalizione, coinvolgendoli in tre dialoghi tematici di alto livello: costruire la resilienza delle società, migliorare la coerenza tra le politiche economiche e sociali e promuovere il dialogo sociale per una prosperità condivisa. La via italiana alla Giustizia Sociale è stata illustrata dal ministro del Lavoro **Marina Calderone** la quale ha sottolineato il ruolo del dialogo sociale, la centralità della contrattazione collettiva e l'importanza della formazione delle competenze per fronteggiare la transizione digitale e ambientale. **Enrico Tezza**, responsabile dei progetti europei di Confprofessioni, ha portato alla Conferenza di Ginevra i risultati ottenuti dalla Confederazione nel dialogo sociale e nella contrattazione collettiva, rilanciando a livello internazionale il ruolo della bilateralità italiana come buona pratica per rafforzare la protezione sociale, pilastro della Giustizia Sociale.



Gdpr, l'allarme dell'Agazia: senza risorse protezione dati a rischio



Numero elevato di reclami, mancanza di risorse umane e finanziarie e un carico di lavoro crescente: queste sono alcune delle sfide che la maggior parte delle autorità di protezione dei dati deve affrontare quando implementa il Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr), secondo quanto afferma il nuovo rapporto dell'Agazia dell'Ue per i diritti fondamentali (Fra), che invita i Paesi membri a garantire che le autorità di protezione dei dati dispongano delle risorse necessarie per la protezione dei dati personali delle persone. Il rapporto dell'Agazia evidenzia le principali problematiche, le best practice e suggerisce soluzioni per migliorare l'applicazione del Gdpr da parte delle autorità di protezione dei dati (Dpa). In cima alla lista delle criticità spiccano la mancanza di risorse e i poteri di vigilanza. Le nuove leggi dell'Ue, come l'AI Act e i sistemi di gestione delle frontiere, aumenteranno i compiti delle Dpa, richiedendo risorse finanziarie, umane e tecniche adeguate. Quanto ai poteri di vigilanza, le Dpa necessitano di ulteriori strumenti per rafforzare la loro capacità di supervisione, inclusa la possibilità di condurre indagini sotto copertura e multare le organizzazioni non cooperative.

NOISE FROM EUROPE

EMMANUEL LE ROI



Le elezioni legislative in Francia ridimensionano le ambizioni di Le Pen, consegnano il Paese al Fronte popolare della sinistra e aprono una fase di stallo legislativo che premia il presidente Macron. Tra tante titubanze, l'unica certezza è che la Francia non avrà una forte leadership in Europa nei prossimi tre anni

di Theodoros Koutroubas

Direttore generale Ceplis



Jean-Luc Mélenchon, leader ▶
de La France Insoumise

Jordan Bardella, leader del ▶
Rassemblement National



Quando il presidente della Repubblica francese, **Emmanuel Macron**, si è avvalso del suo diritto costituzionale di sciogliere l'Assemblea nazionale e indire nuove elezioni, dopo il disastroso risultato del suo partito alle elezioni europee, molti lo hanno accusato di mettere a repentaglio la stabilità politica della Francia e di innescare un caos politico a livello europeo e internazionale.

L'esito delle urne del 9 giugno era già abbastanza caotico. Con il 31,37% e 30 deputati, il "Rassemblement National" (RN) di estrema destra di **Marine Le Pen**, guidato dal giovane e carismatico **Jordan Bardella**, era molto più avanti della coalizione centrista "Ensemble" del presidente Macron, che a malapena è riuscita ottenere il

14,60% ed eleggere 13 deputati. Subito dietro "Ensemble", il Partito socialista di centrosinistra ha ottenuto il 13,7% e 13 deputati, e la "France Insoumise" di estrema sinistra dell'euroscettico **Jean-Luc Mélenchon** il 9,8% e 9 deputati. I Verdi (5,5%), i conservatori "Republicains" (7,25%) e l'estrema destra "Reconquête" (5,47%) completano la lista dei partiti che sono riusciti a inviare rappresentanti a Bruxelles. Alle elezioni ha partecipato il 51,85% dei cittadini.

C'è da sottolineare che già dal 2022 Macron aveva perso il controllo del Parlamento e il suo partito, il più numeroso all'Assemblea nazionale, faticava ad approvare la nuova legislazione.

In questo scenario i parlamentari del RN, ringalluzziti dalla spettacolare vittoria alle elezioni europee, avrebbero contestato la legittimità del governo di minoranza dell'alleato del presidente, **Gabriel Attal**. Non da meno la sinistra, la cui ostilità nei confronti di Macron era quasi pari a quella del gruppo di Le Pen, avrebbe quasi sicuramente fatto lo stesso, organizzando massicce manifestazioni di protesta ogni volta che il Capo dello Stato avesse proposto leggi considerate inaccettabili.

L'AZZARDO DI MACRON

Con le elezioni e il rinnovo dei membri dell'Assemblea nazionale, il Presidente ha eliminato ogni discussione sulla sua legittimità, accettando al tempo stesso una scommessa difficile e potenzialmente pericolosa. Da un lato, se l'estrema destra avesse ottenuto abbastanza seggi per formare un

governo di maggioranza o addirittura di minoranza, Le Pen e i suoi collaboratori sarebbero stati obbligati ad assumersi, per la prima volta nella storia della Repubblica, reali responsabilità decisionali per i prossimi tre anni. Ovviamente un governo del RN avrebbe dovuto fare i conti con un Capo di Stato ostile, dotato di poteri esecutivi molto seri, e con un'estrema sinistra pronta ad opporsi violentemente a misure anti-immigrazione o nazionalistiche.

Questo scenario avrebbe potuto portare a un calo di popolarità di RN (quando si governa, si commettono errori), e salvare Macron dal suo peggior incubo: spalancare le porte dell'Eliseo a Marine Le Pen alle elezioni presidenziali del 2027.

D'altro canto, se una mobilitazione nazionale anti RN avesse voluto privare i lepenisti della vittoria, i diversi partiti di sinistra, di estrema sinistra e di centro, sarebbero stati obbligati a trovare un programma di governo comune, un leader comune e un potenziale primo ministro, che avrebbe condiviso il potere con il Presidente come prevede la Costituzione.

In passato, un simile "appello alla difesa della Repubblica", che riuniva tutti i partiti dello spettro politico a sostegno di "tutti tranne i fascisti", ha svolto un ruolo chiave nell'elezione di **Jacques Chirac** per un secondo mandato presidenziale, con un 82% senza precedenti al secondo turno delle elezioni del 2002 contro **Jean-Marie Le Pen**, il padre di Marine, ben lontano dal 20% ottenuto al primo turno. Lo stesso Macron ha



◀ *Marine Le Pen, presidente del Rassemblement National*



cavalcato lo spirito “tutti tranne Le Pen” sia alle elezioni del 2017 che a quelle del 2022.

TUTTI TRANNE LE PEN

Il sistema elettorale francese a doppio turno prevede che solo i candidati che raggiungono il 50% + 1 dei voti nel proprio distretto siano eletti la prima domenica, mentre tutti coloro che ottengono più del 12,5% delle preferenze vadano al secondo turno, se nessuno ha raggiunto la maggioranza assoluta al primo turno. Così, quando ha sciolto il Parlamento, il Capo dello Stato sapeva benissimo che, di fronte al pericolo di un governo RN, un appello di tutti i partiti a sostenere il candidato anti RN al secondo turno, indipendentemente dalla sua appartenenza politica, non era affatto qualcosa di inedito. Un Parlamento sospeso

senza alcun partito dominante darebbe al Presidente la possibilità di governare per decreti, soprattutto se il gruppo più numeroso di parlamentari non fosse in grado di proporre una persona per la carica di Primo Ministro.

Ovviamente il pericolo incombeva in entrambi gli scenari. Un governo competente e non estremista potrebbe convincere più cittadini a sostenere Marine Le Pen alle prossime elezioni presidenziali.

Un Parlamento dominato dalla sinistra senza la maggioranza assoluta dei seggi potrebbe limitare la capacità del presidente (e della sinistra) di ottenere risultati degni di nota durante gli ultimi tre anni del suo mandato presidenziale, e quindi aumentare le speranze di RN di tornare più forte nel 2027.

Disordini sociali e le manifestazioni potrebbero comunque diventare un problema serio in entrambi gli scenari.

RISCHIO CALCOLATO

Gli elettori hanno optato per il secondo scenario. Dopo il clamoroso 33,21% al primo turno che ha attribuito al RN una schiacciante maggioranza relativa, le forze di sinistra si sono compatte sotto la stessa bandiera del “Nuovo Fronte Popolare” (NFP), che al secondo turno ha costruito un “cordone sanitario” intorno ai lepenisti, invocando l’unità nazionale.

E anche il partito centrista di Macron, arrivato terzo, si è unito all’appello. Pertanto, i risultati finali della seconda domenica hanno assegnato alla NFP 180 seggi; Ensemble, il partito del presidente, ne ha ottenuti 163, mentre l’RN non è andata oltre i 143 (un risultato comunque notevole, considerato che il partito di Le Pen incassa 53 seggi in più rispetto alle precedenti elezioni legislative). Alla luce dei risultati elettorali, il calcolo di Macron si è rivelato azzeccato. Senza un partito vicino ai 289 seggi necessari per un governo di maggioranza, il Presidente è ora il re definitivo, nel contesto di un sistema che non richiede al primo ministro di chiedere la fiducia del Parlamento quando viene formato il nuovo governo, ma dà ai parlamentari il diritto di chiedere un voto di sfiducia se lo desiderano, e di far cadere il primo ministro se ottengono la maggioranza dei voti contrari. Profondamente divisi tra loro, i partiti del “Nuovo Fronte Popolare” finora non sono riusciti nemmeno lontanamente



a proporre un unico candidato per un governo di minoranza e un programma comune, come ha richiesto l'inquilino dell'Eliseo.

E Macron ha respinto le dimissioni di Attal che, per ora, resta al suo posto. In un Paese già in gran parte governato a colpi di decreti dal 2022, il cambiamento non sembra essere enorme e, in effetti, secondo Bloomberg, lo stallo legislativo significa che le riforme di Macron, favorevoli agli investimenti delle imprese, probabilmente rimarranno in vigore. Una certezza tra le tante incertezze: la Francia non avrà una forte leadership in Europa nei prossimi tre anni. Con una Germania debole e l'incognita delle elezioni americane tra pochi mesi, il minimo che si possa dire è che stiamo attraversando un percorso accidentato. ■



◀ Palazzo Bourbon sede dell'Assemblea nazionale

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI





WELFARE, QUELLA MARCIA IN PIÙ NEGLI STUDI



Tra i settori produttivi, gli studi professionali hanno assunto una posizione d'avanguardia nel welfare aziendale: secondo il rapporto Welfare Index PMI 2024 il 45,5% ha raggiunto un livello alto o molto alto, contro una media del 33,3%. Cresce la gamma di prestazioni offerte ai dipendenti. Aumenta la produttività, la redditività e l'occupazione. E il benessere in studio diventa una leva di politica sociale e di gestione strategica

di Enea Dallaglio [▶](#)





- ◀ *Il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella alla premiazione del Welfare Index PMI 2024*
- ▼ *Le aziende premiate al Welfare Index PMI 2024*

Ci sono due modi di considerare l'iniziativa sociale delle imprese. C'è il metodo della statistica, che utilizzeremo tra poco commentando i dati del rapporto Welfare Index PMI 2024 per comprendere l'evoluzione del welfare aziendale nel nostro paese¹. Ma c'è anche l'osservazione diretta delle storie aziendali, dalle quali è possibile trarre conoscenze meno generali ma più concrete. Partiamo quindi da alcune di queste esperienze, citando casi tra le aziende premiate quest'anno da Welfare Index PMI.

Per esempio **E-Labora**, lo studio professionale di Brescia che ha vinto il primo premio di settore per il livello generale di welfare. Ha attuato politiche di conciliazione tra il lavoro e la vita personale dei dipendenti, con la settimana



di 4,5 giorni e una elevata flessibilità degli orari; ha dedicato grande cura al benessere ambientale, con servizi come una Spa interna, e ha investito nel capitale umano con percorsi di formazione, l'affiancamento di un mentore, un sistema premiante che riconosce il livello di autonomia professionale dei collaboratori. Un altro caso significativo è **Eicon** di Torino, studio di editoria, comunicazione e formazione web, che ha ottenuto la menzione speciale per l'impegno a sostegno dei giovani e dell'ascensore sociale grazie a percorsi formativi altamente personalizzati, basati sull'analisi dei bisogni individuali di crescita.

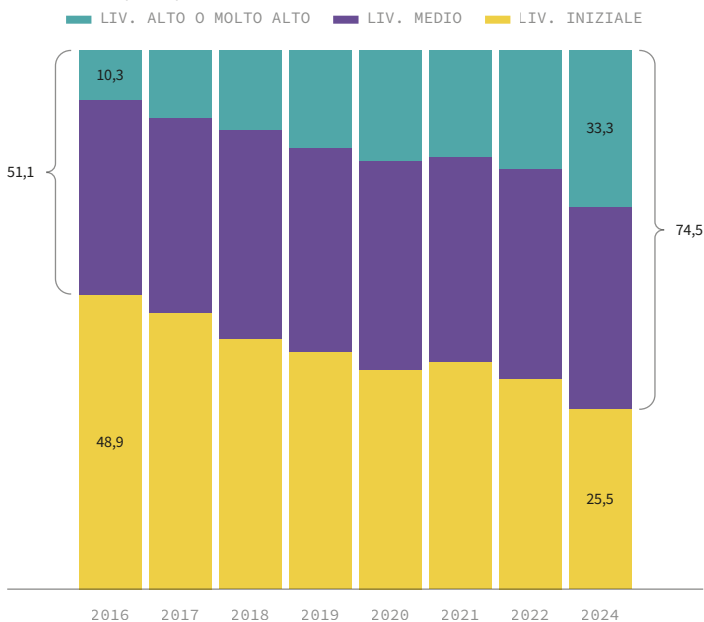
La menzione per il lavoro e la valorizzazione delle persone ha premiato un altro studio professionale, **Way2global** di Milano, che offre servizi di traduzione e interpretariato: ha cambiato radicalmente lo spazio lavorativo, integrando spazi fisici e virtuali per permettere ai suoi team di lavorare con la massima libertà. Quelli citati sono alcuni esempi che testimoniano l'impegno nel welfare aziendale delle piccole e medie imprese italiane, in particolar modo degli studi e servizi professionali. Ma Welfare Index PMI ha nominato quest'anno 142 Welfare Champion, le imprese al più alto livello di welfare aziendale, ed è un vero peccato non poterle citare tutte.

STUDI IN POLE POSITION

Sono passati otto anni da quando, con la Legge di stabilità 2016 e i successivi decreti attuativi, la riforma del welfare aziendale introdusse robusti incentivi alla spesa delle aziende per la sicurezza e il benes-

FIG.1 - ESTENSIONE DEL WELFARE AZIENDALE

Quote % di imprese per livelli di welfare aziendale



Fonte: Rapporto welfare Index Pmi 2024

sere dei dipendenti e delle loro famiglie. Da allora l'esperienza del welfare aziendale si è progressivamente estesa, contribuendo ad accrescere la consapevolezza del ruolo sociale dell'impresa. Il rapporto Welfare Index PMI 2024 ci presenta un movimento che in un breve arco di tempo ha raggiunto un'elevata maturità.

Anzitutto per la sua estensione, rappresentata dalla **figura 1**: tre Pmi su quattro hanno raggiunto un livello di welfare aziendale almeno medio. Ciò significa che adottano misure di welfare autonome, per contratto integrativo o per decisione unilaterale del datore di lavoro, non limitandosi ad attuare le disposizioni dei contratti collettivi nazionali. Tra i settori produttivi, gli studi professionali hanno assunto una posizione d'a-

■ Il progetto Welfare Index PMI è promosso da Generali Italia con la partecipazione di Confprofessioni e delle altre maggiori confederazioni imprenditoriali e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Rapporto 2024, presentato il 13 giugno a Roma, si basa sulla partecipazione di 6.914 imprese da 6 a 1.000 addetti. È disponibile sul sito www.welfareindexpmi.it.

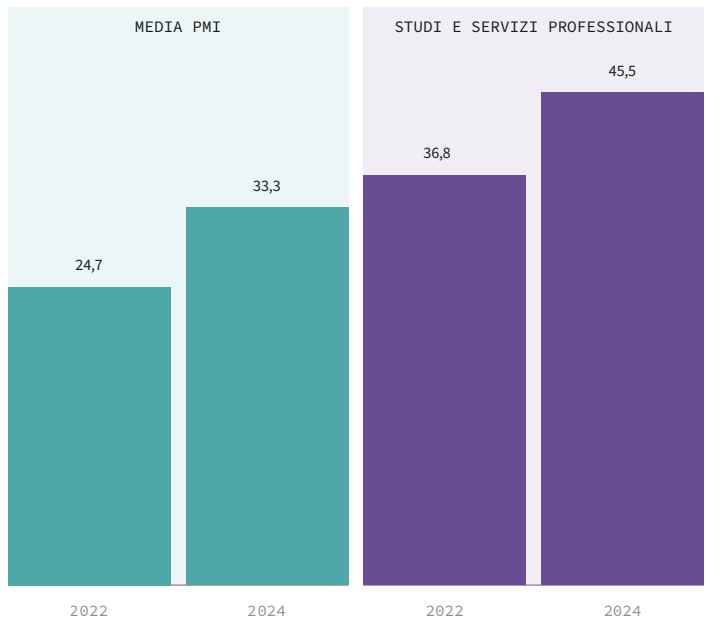
vanguardia, illustrata dalla **figura 2**: il 45,5% degli studi ha raggiunto un livello alto o molto alto di welfare aziendale, contro una media generale del 33,3% e con una crescita rilevante negli ultimi due anni. È un segno evidente di consapevolezza, in questo settore, della centralità del fattore umano. Ma il principale segnale di maturità del welfare aziendale è il successo delle culture aziendali più avanzate e più capaci di integrare gli obiettivi sociali con quelli di business.

WELFARE STRATEGICO

La ricerca ha classificato differenti profili di politiche aziendali esaminando numerose variabili quantitative e qualitative: l'ampiezza e l'intensità delle misure adottate, le popolazioni aziendali coinvolte, l'entità di risorse impegnate, il

FIG.2 - IL WELFARE DEGLI STUDI PROFESSIONALI

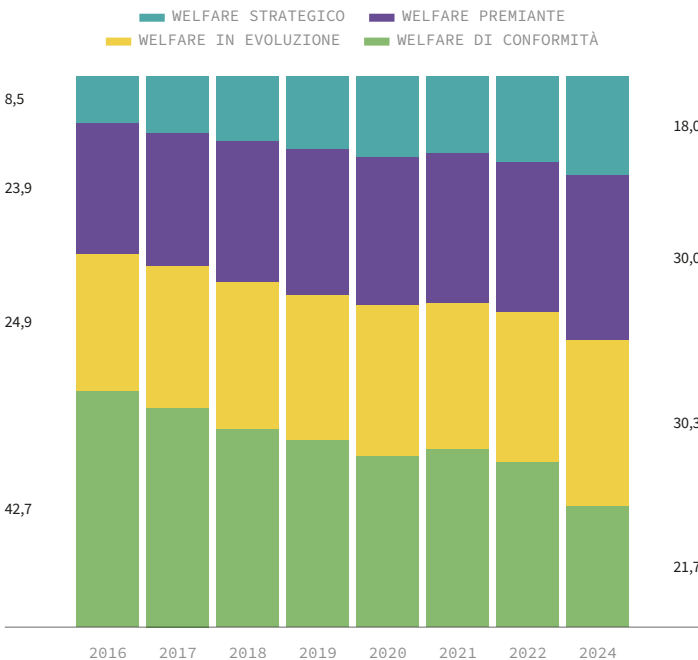
Quote % di imprese a livello di welfare aziendale alto o molto alto



Fonte: Rapporto welfare Index Pmi 2024

FIG.3 - PROFILI DI WELFARE AZIENDALE

Quote % di imprese per profili



Fonte: Rapporto welfare Index Pmi 2024

modo in cui l'azienda rappresenta i propri valori e obiettivi, i processi con cui gestisce e comunica le politiche di welfare. Questa analisi è rappresentata nella **figura 3**. Un profilo, denominato *welfare strategico*, raggruppa le imprese che considerano il welfare come leva di politica sociale e di gestione strategica, e che offrono ai dipendenti una gamma particolarmente ampia di prestazioni. Non è il segmento più numeroso, la sua quota è del 18%, ma è quello che cresce più rapidamente, tanto da essere più che raddoppiato in questi otto anni di osservazione. L'altro segmento forte è quello del *welfare premiante*, costituito dalle imprese (30% del totale) che considerano il welfare aziendale una componente rilevante del sistema retributivo. Le imprese che assegnano un ruolo strategico al welfare aziendale ottengono i migliori risultati non solo in termini di riconoscimento da parte dei lavoratori, ma anche di impatto sulle performance economiche.

SALE LA PRODUTTIVITÀ

Abbiamo esaminato i bilanci degli ultimi tre anni di esercizio di 4.200 imprese: quelle che raggiungono i livelli più elevati di welfare aziendale presentano i migliori indici di produttività e di redditività, crescono più velocemente, incrementano l'occupazione. Si osservi a questo proposito la **figura 4**, che illustra la relazione tra i livelli di welfare aziendale e il Mol (margine operativo lordo) pro capite. È da osservare che il triennio considerato, 2020 – 2022, è particolarmente significativo poiché comprende la recessione provocata dalla pandemia e la suc-

cessiva ripresa: in questo periodo il welfare aziendale ha agito come fattore di resilienza, prima contribuendo alla mitigazione della crisi e poi accelerando la crescita. Anche per questo motivo pensiamo che gli investimenti sociali delle imprese siano destinati a crescere. Il welfare aziendale è innovativo anche perché configura un modello di sicurezza sociale non solo distributivo ma generativo di risorse.

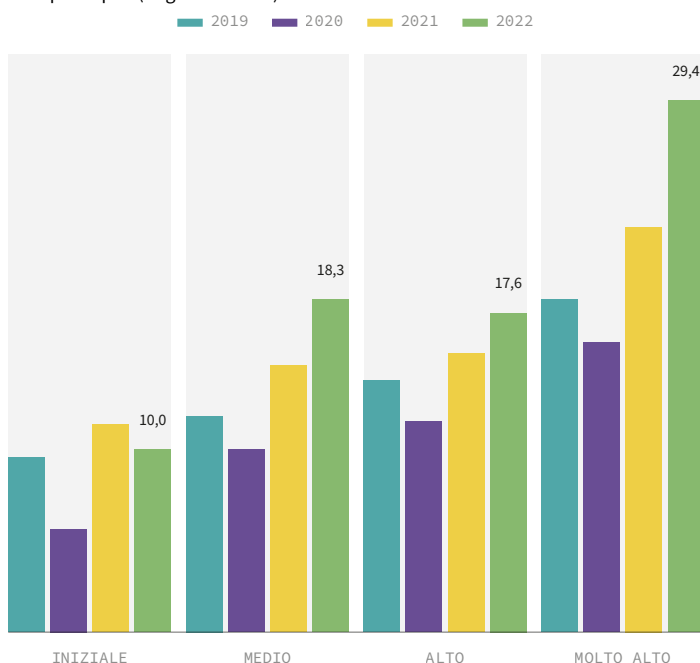
IMPRESA E FAMIGLIA

Stiamo parlando di un movimento che coinvolge più di 600 mila imprese, diffuse ovunque nel Paese. La maturità raggiunta dal welfare aziendale incoraggia dunque a pensare che l'iniziativa sociale delle imprese possa contribuire al rinnovamento generale dei servizi di welfare. Le imprese private



FIG.4 - IMPATTO SULLA PRODUTTIVITÀ

MOL pro capite (migliaia di euro) - Analisi Cerved su 4.200 bilanci



Fonte: Rapporto welfare Index Pmi 2024

raggiungono direttamente, con i propri dipendenti, il 44% delle famiglie italiane. Ma il loro impatto è potenzialmente più ampio perché, con la diffusione che hanno nel territorio, esse possono generare nuovi servizi aperti alle comunità.

Le imprese sono vicine alle famiglie e sono in grado di rispondere in modo puntuale ai bisogni emergenti. Le famiglie italiane sostengono direttamente il 22% della spesa sanitaria nazionale, il 71% di quella assistenziale per gli anziani, il 16% di quella per l'istruzione².

Il carattere individuale di questa spesa la rende inefficiente, provoca difficoltà di accesso ai servizi, genera sperequazioni perché grava in misura maggiore sulle famiglie meno abbienti.

Il welfare aziendale agisce come aggregatore della domanda sociale: trasformando una parte della spesa da individuale a collettiva, e trasferendola dalle famiglie alle imprese, agisce come fattore di efficienza e di equità.

Possiamo quindi pensare al welfare aziendale come base di un nuovo welfare di comunità, capace di generare servizi negli ambiti più critici del nostro sistema di sicurezza sociale: la prevenzione sanitaria e la medicina di prossimità, l'assistenza domiciliare agli anziani, la cura dell'infanzia, il sostegno alle famiglie per l'istruzione e l'orientamento professionale dei giovani, l'integrazione sociale, i trasporti. Ma la crescita del welfare aziendale non basta, da sola, a determinare una innovazione so-

ciale di questa portata. Per attuarla occorrono nuove politiche delle istituzioni a tutti i livelli, a partire dalle Regioni, e progetti basati sulla partnership tra enti pubblici e imprese. Anche per questo motivo Welfare index PMI ha aperto un nuovo ciclo di attività, producendo rapporti regionali e occasioni pubbliche di incontro con le autorità e le imprese nel territorio. ■

■ ²Bilancio di welfare delle famiglie italiane, 2023. Ricerca a cura di Innovation team - MBS Consulting, Gruppo Cerved.



**Dai un cambio di passo alla
competitività del tuo Studio
...A COSTO ZERO.**



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessioni.it

www.fondoprofessioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**

CLIMA, DOPPIA PRESSIONE

di *Lorenzo Pregliasco* 
e *Valentina Porta*

L'alta consapevolezza e sensibilità delle istituzioni verso la transizione ecologica si traducono in una maggiore richiesta di impegno e risposte concrete da parte delle aziende e dei professionisti. Perché diventare sostenibili non è più un'opzione, ma la soluzione



Il cambiamento climatico è un fenomeno sempre più riconosciuto e la consapevolezza della sua gravità sta alimentando un dibattito intenso, accrescendo le aspettative sulla transizione ecologica. Cittadini e istituzioni guardano con estrema attenzione alle azioni intraprese da aziende e professionisti, che si trovano ad affrontare una doppia pressione, dall'alto dal basso, che rende inevitabile il percorso verso la transizione ecologica. Perché siamo giunti al punto il cui non si tratta più di decidere se intraprendere questa strada, ma di capire come realizzarla concretamente. È quindi necessario riflettere su idee, prospettive e aspettative di individui, aziende, professionisti e istituzioni non solo riguardo al cambiamento climatico, ma soprattutto riguardo alla transizione ecologica.

LEGGI E CLIMATE CHANGE

Il problema del cambiamento climatico non è nuovo. Da più di quarant'anni le istituzioni internazionali hanno messo a fuoco i rischi legati al surriscaldamento del pianeta, come testimonia per esempio la fondazione dell'**ipcc** (Intergovernmental Panel on Climate Change) nel 1988, un organismo delle Nazioni Unite incaricato di valutare le informazioni scientifiche pertinenti al cambiamento climatico. Nella Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, che si tenne nel 1992 a Rio de Janeiro, 154 nazioni firmarono la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC), che impegnava i governi a perseguire un "obiettivo ↘



liani come una delle questioni più importanti che l'Italia deve risolvere; un *sentiment* che negli anni successivi non è sceso al di sotto del 20%, interessando quindi una fetta molto importante della popolazione. Nei sondaggi più recenti le questioni legate al clima e alla transizione ecologica occupano le prime posizioni tra le priorità che il Paese deve affrontare, insieme con l'aumento dei costi della vita, dei prezzi e dell'inflazione (che occupa il primo posto) e, più in generale, la situazione economica. Un problema nel problema di in un contesto economico e sociale particolarmente complicato.

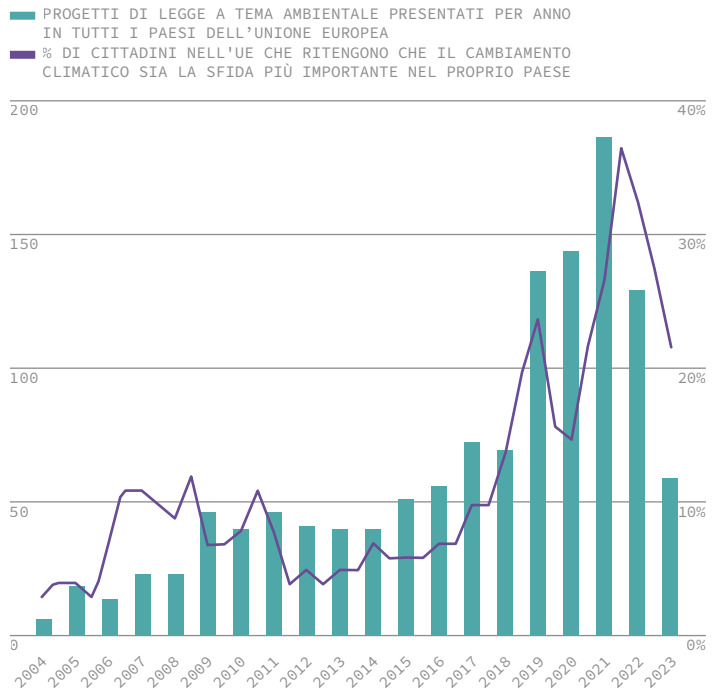
AZIENDE IN CERCA DI EQUILIBRIO

Se i cittadini hanno dimostrato di avere le idee abbastanza chiare, anche le istituzioni hanno iniziato a

non vincolante” per ridurre le emissioni di gas effetto serra con l'obiettivo di «prevenire interferenze antropogeniche pericolose con il sistema climatico terrestre». La prima **Cop** (Conferenza delle parti) risale al 1995 e a partire dalla fine degli anni '90 c'è stata una intensa proliferazione di norme ambientali nei singoli paesi che è andata via via intensificandosi fino a oggi.

La consapevolezza delle istituzioni, che ha un riscontro tangibile nella creazione di organismi intergovernativi, è indissolubilmente legata alle percezioni (e alle preoccupazioni) della popolazione, cresciute di pari passo con il numero di leggi approvate, sebbene non sia possibile stabilirne un chiaro nesso causale. In Italia, agli inizi del 2022 il cambiamento climatico è stato indicato dal 40% degli ita-

LEGISLATORI E CITTADINI SI MUOVONO INSIEME



Fonte: Youtrend



occuparsi seriamente del cambiamento climatico e a proporre soluzioni verso la transizione ecologica, spingendo le aziende ad adattarsi alle nuove richieste dei consumatori, dei mercati e dei governi.

Imprese e professionisti si trovano infatti in una scomoda posizione, soggette a una doppia, se non tripla, tensione. Da un lato devono rispondere alle richieste di consumatori sempre più attenti al tema del cambiamento climatico, dall'altro alle richieste dei governi che cercano soluzioni per implementare la transizione ecologica che, ovviamente, ha ricadute dirette sulle imprese, in un contesto di economia di mercato, orientata sempre più verso i criteri ESG (Environmental, Social, and Governance), che non possono più essere ignorati.

Il 66% degli italiani ritiene che le aziende non forniscano abbastanza informazioni per aiutarli a fare scelte migliori per contrastare il cambiamento climatico

LE ASPETTATIVE DEI CONSUMATORI

La prospettiva del mercato è cambiata. I consumatori non vedono più le aziende e i professionisti come entità che producono e forniscono esclusivamente beni o servizi. Esigono di più, perché il sistema produttivo nel suo insieme è responsabile e, al tempo stesso, una parte della soluzione del cambiamento climatico e della transizione ecologica. Secondo un recente sondaggio, il 66% degli italiani ritiene che le imprese non forniscono abbastanza informazioni per aiutarli a fare scelte più consapevoli per contrastare il cambiamento climatico¹. Il 25% invece la ritiene appropriata, e solo l'8% pensa che ne diano troppe. Il consumatore non si limita più a "consumare", ma vede nella scelta d'acquisto una potenziale azione per il cambiamento climatico.

In un certo senso, potremmo dire che si sente anche "attivista": per l'88% degli italiani² acquistare prodotti con un basso impatto ambientale può fare la differenza, mentre il 74% ha acquistato prodotti specificamente per il loro ridotto impatto ambientale. Una maggior attenzione al prodotto acquistato che richiede un cambiamento sostenibile a monte, a livello produttivo, che deve essere comunicato in modo adeguato.

Il 78% dei consumatori in Italia ritiene che le informazioni sulla sostenibilità ambientale di un prodotto o di un'impresa siano fuorvianti e questa idea ha un notevole impatto sull'acquisto. Secondo l'81% degli italiani se un'azienda da cui acquistano abitualmente i



prodotti abbia delle informazioni false o fuorvianti in merito al suo impegno ambientale influenzerebbe le loro future scelte di acquisto³.

NUOVE SFIDE NORMATIVE

Il cambiamento non è richiesto solo dai consumatori, ma anche dai legislatori, in particolare quelli europei. Intervenire per la decarbonizzazione è stato uno degli obiettivi principali della Commissione Europea guidata da **Ursula von der Leyen**. Un impegno che ha come punto di partenza l'adozione del pacchetto *Fit for 55*, lanciato nel luglio del 2021. Questo insieme di misure, che convergono sul *Green deal europeo*, non solo traccia un percorso dettagliato per raggiungere l'obiettivo di ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il 55%

▲ *Intervenire per la decarbonizzazione è stato uno degli obiettivi principali della Commissione Europea guidata da Ursula von der Leyen (in foto).*

- ¹Ipsos, "Global Views on Climate Change", novembre 2023.
- ²Eurobarometro Flash 535, "Il marchio EU Ecolabel", settembre 2023.
- ³Youtrend, "Percezioni sulla transizione ecologica", giugno 2024.

entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990, e di raggiungere emissioni zero entro il 2050, ma è anche diventato un simbolo dell'impegno che l'Europa vuole assumersi.

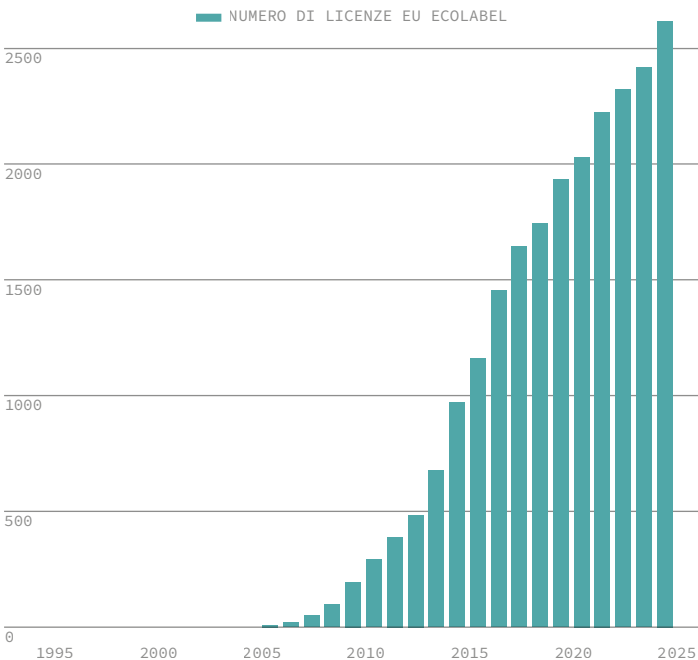
L'obiettivo di rendere l'Europa il primo continente al mondo a impatto climatico zero è uno degli impegni vincolanti della normativa europea sul clima, che coinvolge un altro aspetto fondamentale: la comunicazione della sostenibilità. Le nuove normative impongono alle imprese e ai professionisti regole per comunicare in modo trasparente i propri sforzi per la transizione ecologica.

Un esempio significativo è la *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)*, la quale mira a garantire che tutte le parti interessate, inclusi gli investitori, ab-

biano accesso alle informazioni necessarie per valutare l'impatto delle imprese sulle persone e sull'ambiente. Una prima risposta del mondo produttivo alle pressioni delle istituzioni europee sulla sostenibilità ambientale è data dal crescente interesse delle imprese nel comunicare i loro sforzi verso la transizione ecologica. Un indicatore indiretto del loro impegno per l'ambiente è dato dalla costante crescita delle licenze *Eco Label*, una certificazione volontaria che segnala la sostenibilità di un prodotto.

Che siano i cambiamenti normativi, le esigenze dei consumatori o una maggiore sensibilità della dirigenza a spingere le aziende verso la sostenibilità, quello che è certo è che la transizione ecologica non è più un'opzione, ma la soluzione. ■

EVOLUZIONE DEL NUMERO DI LICENZE EU ECOLABEL



Fonte: Youtrend

P

Le sanzioni tributarie e la gestione "caotica" del ravvedimento operoso

Il legislatore da una parte cerca di alleggerire il sistema sanzionatorio muovendo i primi passi verso il superamento del doppio binario penal/tributario. Ma dall'altra parte non si comprende la volontà innata di complicare a tutti i costi ciò che potrebbe essere gestito in maniera semplificata

È finalmente giunta a destinazione, dopo un percorso tortuoso, la riforma del sistema sanzionatorio tributario, che ha visto la luce grazie al decreto legislativo n. 87/2024.

Tante le novità previste, con una netta demarcazione: gli interventi che riguardano i reati penal/tributari hanno, ovviamente, effetto retroattivo in applicazione del principio del favor rei; gli interventi sulle sanzioni tributarie, invece, per esplicita previ-

sione normativa trovano applicazione per le violazioni commesse a decorrere dal 1° settembre 2024. Ora, se da un lato si saluta con favore l'approdo raggiunto, perché in ordine sparso il legislatore ha cercato di alleggerire il sistema sanzionatorio e allo stesso tempo ha fatto primi passi verso il superamento del doppio binario penal/tributario, dall'altro davvero non si comprende questa volontà innata di complicare a tutti i costi ciò che potrebbe essere gestito in maniera semplificata. Prevedere che le nuove sanzioni, nonché le modifiche del ravvedimento operoso, debbano applicarsi solo alle violazioni commesse dal prossimo 1° settembre evidenzia un minimo di sadismo, di fatto obbligando gli operatori tutti (contribuenti, consulenti e uffici finanziari), a doversi districare per almeno i prossimi 5 anni in un dedalo di previsioni normative e comportamenti che non sono affatto lineari e semplici da gestire. Ciò solo perché non si è voluto asserire, come logica e normalità avrebbero voluto, che anche dette modifiche trovano immediata applicazione in luogo delle precedenti previsioni.

Così non è stato e dunque, giusto per fare un paio di esempi:

- Il caos già nasce per le violazioni afferenti la presente dichiarazione dei redditi ed i relativi versamenti, posto che mentre tutti gli adem-

pimenti con scadenza entro il 31 agosto 2024 saranno soggetti al vecchio sistema, con sanzioni maggiori e riduzioni del ravvedimento frazionate in modo diverso nel tempo, le violazioni successive saranno gestite con la nuova disposizione;

- Nei prossimi anni, bisognerà comunque avere memoria di due diverse modalità di ravvedimento e calcolo delle sanzioni, in quanto se si dovranno ravvedere le dichiarazioni fino al 2023 (con periodo d'imposta 2022), bisognerà fare riferimento al sistema attualmente vigente, laddove in contemporanea dovranno applicarsi le nuove disposizioni per le dichiarazioni prodotte dal 1° settembre in poi.

Quale sia la motivazione di tale opinabile scelta non è dato sapere. Fatto è che bisognerà capire, costantemente, che sanzione si applica (30% oppure 25% per gli omessi versamenti, o ancora 90% oppure 70% per le dichiarazioni infedeli e via dicendo), oltre che calcolare con attenzione la relativa riduzione da ravvedimento (sempre per fare qualche esempio veloce, in futuro si avranno diversi livelli di riduzione in funzione dello stato dell'accertamento). Insomma, l'ennesimo caos di cui si sarebbe volentieri fatto a meno, ma che invece ritroviamo con costanza nel sistema fiscale italiano. Non resta che prenderne atto e cercare di comprendere cosa accadrà, sempre nell'ottica di limitare per quanto possibile gli effetti collaterali. ■

● **LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO**
[VAI AL LINK](#)

NUOVE TECNOLOGIE

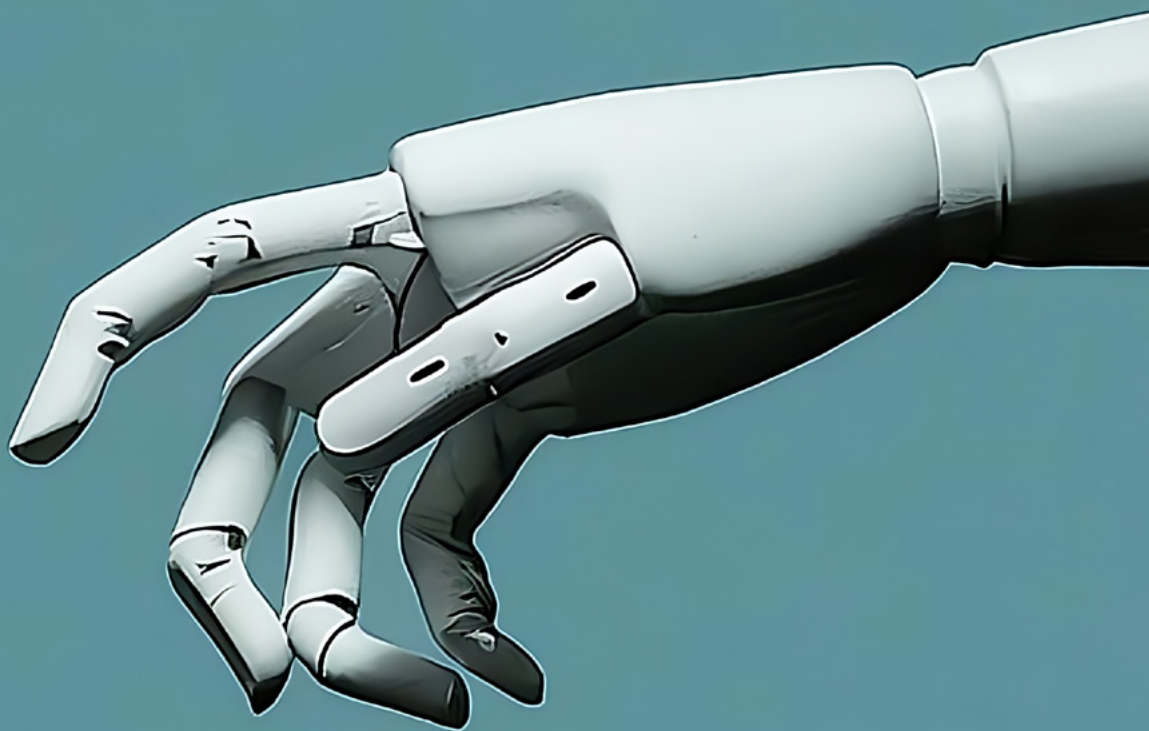
L'ANTROPOLOGIA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



In Europa e in Italia fioccano le leggi per regolamentare l'utilizzo dei sistemi di AI. Trasparenza, riservatezza e responsabilità sono le basi per tutelare i diritti e le libertà delle persone. E in questo ambito i professionisti giocano un ruolo chiave

di Barbara Lorenzi

Avvocato, presidente di Confprofessioni Trentino



L'intelligenza artificiale dilaga (anche) nella legislazione. O meglio, al contrario, la legislazione sta tentando di costruire una cornice di regole e di principi intorno al dilagare dell'AI, per evitare che i dati di cui si "nutre" vengano acquisiti, usati, diffusi senza il consenso del titolare dei dati e/o senza la necessaria trasparenza, riservatezza, accuratezza. Perché il rischio di violazione dei diritti fondamentali e delle libertà personali è nascosto nell'algoritmo.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un'intensa attività normativa che mira a dare un volto umano ai sistemi di AI. Prima il regolamento europeo AI Act del marzo 2024, poi il disegno di legge governativo di aprile 2024 (trasfuso nel disegno di legge n. 1146/2024 presentato al Senato), e ancora la bozza di convenzione internazionale approvata dal Consiglio d'Europa il 17 maggio 2024 (che verrà sottoposto alla firma degli Stati il 5 settembre prossimo), ribadiscono infatti la necessità di mantenere una visione antropocentrica sull'uso dei sistemi di intelligenza artificiale. Come? Attraverso il rigoroso rispetto dei diritti umani e delle libertà personali (in primis la dignità personale, l'autonomia individuale, la protezione dei dati personali, uguaglianza e non discriminazione), il rispetto della democrazia e dello stato di diritto.

SVILUPPATORI NEL MIRINO

La visione antropocentrica si è tradotta in discipline normative (non ancora entrate in vigore) molto precise ma nel contempo "aperte", ossia (necessariamente) flessibili per adattarsi alla velocità con cui

evolvono le tecnologie, evitando così che le norme nascano già obsolete e inapplicabili. Il legislatore europeo, italiano e il Consiglio d'Europa puntano molto sulla necessità di trasparenza da parte degli sviluppatori dei sistemi di AI, che devono indicare precisamente quali siano le fonti dalle quali i dati personali vengono ricavati e come vengano utilizzati ed elaborati.

In particolare si impongono obblighi stringenti di dichiarare la validità delle fonti dei dati, la metodologia di formazione, i dati di test, i dati di convalida, i tipi e livelli di automazione utilizzati per prendere decisioni consequenziali e i rischi connessi e associati all'utilizzo del sistema di AI. Le norme individuano tre sistemi di intelligenza artificiale: quelli vietati

(ossia quelli che usano tecniche volutamente subliminali o manipolative, distorcendo il comportamento del singolo e inducendolo a prendere decisioni, oppure i sistemi automatizzati di social scoring o di polizia predittiva sulla base della profilazione fisica o dei tratti della personalità); quelli ad alto rischio (che riguardano dati biometrici, la migrazione o il lavoro...) utilizzabili purché non rischiosi per la salute, la sicurezza e i diritti fondamentali; ed infine sono disciplinati i sistemi di IA a basso rischio (ad esempio ChatGPT) per i quali ci sono (solo) doveri di trasparenza e informazione.

In generale vi è comunque l'obbligo di informare l'utente che sta interagendo con un sistema di intelligenza artificiale, di evi-



denziare quando i contenuti sono prodotti o manipolati da AI distinguendoli dai contenuti autentici generati dall'uomo. La trasparenza richiesta/imposta a chi sviluppa, produce, implementa, commercializza sistemi di intelligenza artificiale è volta a limitare il rischio di inganno e di manipolazione. Ma ciò che si vuole limitare è anche il rischio che pregiudizi, consci o inconsci, degli sviluppatori, distorsioni intrinseche ai modelli di sistemi di AI anche derivanti dal set di addestramento o dall'aggregazione o valutazione dei dati, possano creare discriminazioni, violando il diritto di uguaglianza.

QUESTIONE DI RESPONSABILITÀ

Tuttavia, la trasparenza non basta. Viene richiesta la costante supervisione umana che consiste nel continuo monitoraggio e valutazione da parte dell'uomo per tutto il ciclo di vita dei sistemi stessi e dell'utilizzo dei suoi risultati applicativi. La visione antropocentrica si estrinseca dunque sotto due profili, quello del rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà personali, e quello del mantenimento di controllo e di supervisione umana delle attività e dei processi di AI.

Ciò significa che non si deve cadere nella facile tentazione di delegare tutto il processo all'algoritmo, in una sorta di fiducia illimitata nella infallibilità delle macchine, ignorando il proprio giudizio, spirito e pensiero critico.

È emblematico a tale proposito tutto l'impianto del disegno di legge 1146/2024 che è volto, inequi-



vocabilmente, a mantenere ferma, in capo a chi impiega i sistemi di IA, la responsabilità di tale utilizzo in base al proprio ruolo. Liberi professionisti (salute, giustizia, lavoro) in primis. E non è un caso che l'articolo 12 del ddl 1146/2024 sia dedicato interamente alle professioni intellettuali, cogliendo con precisione il nocciolo centrale che deriva dall'implementazione dei sistemi di AI nell'esercizio professionale, ovvero il suo potenziale impatto sulla personalità della prestazione professionale, ma anche sull'etica e sulla deontologia del libero professionista.

La norma si basa sul sistema di accountability (responsabilità), ma aggiunge l'obbligo di comunicazione chiara e completa al cliente sulla tipologia, modalità e rischi del sistema di AI utilizzato all'in-



terno dello studio professionale. A parte le sanzioni, anche penali, previste nel ddl, l'intelligenza artificiale resta un mero strumento di lavoro che solleva da alcune incombenze, ma non dalla responsabilità e dalla vigilanza che tali sistemi richiedono.

In materia sanitaria, per esempio, l'AI ha il ruolo importante nel processo di indagine, prevenzione, diagnosi, cura e scelta terapeutica, ma è il medico che ha nella propria esclusiva competenza la responsabilità della decisione da assumere nel caso concreto.

Così pure nell'ambito della giustizia, dove l'intelligenza artificiale è utile strumento per organizzare e semplificare il lavoro degli uffici giudiziari e la ricerca giurisprudenziale e dottrinale per i magistrati. Ma in ultima analisi spetta sempre e soltanto al magistrato la decisione sull'interpretazione delle leggi, sulla valutazione dei fatti e delle prove e sull'adozione dei provvedimenti.

Anche nella pubblica amministrazione l'AI viene utilizzata per incrementare l'efficienza dell'attività amministrativa, aumentare la qualità e quantità dei servizi, favorire la riduzione dei tempi di definizione dei procedimenti; tuttavia continua ad essere strumentale e di supporto alla persona che è responsabile del procedimento amministrativo e alla quale è delegata in via esclusiva la decisione e la relativa responsabilità. ■

**Le illustrazioni di questo articolo sono state generate dall'intelligenza artificiale.*

Luci e ombre sugli studi

«L'intelligenza artificiale rappresenta una straordinaria opportunità di crescita per le attività professionali, solo se si riuscirà a circoscriverne i rischi. L'impatto, potenzialmente dirompente, dell'AI sugli studi coinvolge infatti il rapporto fiduciario che si instaura tra i professionisti e i loro clienti e interviene direttamente sulla personalità della prestazione professionale, che non può prescindere dalla massima trasparenza, anche per prevenire eventuali abusi e frodi da un uso distorto dei dati generati artificialmente».

Lo scorso 27 giugno il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**, è intervenuto in audizione alla Commissione Giustizia del Senato dove è in corso il dibattito sul disegno di legge sull'Intelligenza

artificiale, che dedica ampio spazio alle professioni intellettuali. «Il provvedimento prevede che l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale debba essere consentito esclusivamente per esercitare attività strumentali e di supporto dell'attività professionale», ha ricordato Stella. «Tuttavia occorre delineare più chiaramente i contorni delle attività strumentali, perché vi è il fondato rischio che si deleghino prestazioni professionali a sistemi di AI e ad applicazioni evolute, eventualmente gestite da personale tecnico privo di qualifica professionale, in particolare per quelle attività che vengono intermedie dal web».

Il focus di Confprofessioni si è concentrato sull'impatto dell'AI sul mercato del lavoro e in questa



direzione viene accolta con grande interesse la scelta del Governo di istituire un Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro.

«Si tratta di un tavolo di confronto permanente per monitorare l'impatto dell'IA sulle trasformazioni dei modelli organizzativi di lavoro e sullo sviluppo delle nuove professioni, la cui efficacia dipenderà dalla capacità di coinvolgimento delle parti sociali, di raccogliere e rappresentare le istanze provenienti dal mondo produttivo, professionale e dei lavoratori», ha concluso il presidente di Confprofessioni, sottolineando l'opportunità di adottare politiche pubbliche che incentivino lo sviluppo dimensionale e infrastrutturale delle piccole realtà professionali». ■

IL VIRUS DELL'INFORMAZIONE

di Vincenzo Russo

Professore ordinario di Psicologia
dei consumi e neuromarketing,
Ph.D - Università IULM. Socio PLP

Perché condividiamo le notizie sui social network e quando una news diventa virale? Uno dei fenomeni sociali più rilevanti del nostro secolo ha una spiegazione nella corteccia cerebrale

Il fenomeno delle news online (vere o false che siano) e l'influenza sociale che ne consegue sono l'ultima frontiera delle neuroscienze. Numerosi studi hanno cercato di dimostrare quali siano i meccanismi che fanno scattare una forma di seduzione, cercando di analizzare se vi fossero dei "predittori" del grado di condivisione delle notizie attraverso i social.

Uno degli studi più interessanti in tale ambito è quello condotto da **Christin Scholz** (2017) sull'attivazione di alcune specifiche aree della corteccia cerebrale di chi legge una notizia sui social network. Lo studio ha permesso di identificare le news che avrebbero avuto maggiore probabilità di divenire virali. I ricercatori hanno chiesto a un gruppo di volontari di valutare alcuni articoli sulla salute, pubblicati sul *New York Times*, e di dichiarare poi quali avrebbero letto o condiviso su internet più facilmente. Dopo aver analizzato i traccati cerebrali relativi all'attivazione in corrispondenza con le notizie che avrebbero condiviso, hanno svolto un secondo studio sull'attivazione cerebrale in corrispondenza di una reale attivazione dei traccati cerebrali dei partecipanti in relazione alla condivisione di questi contenuti via Facebook.

I TRACCIATI CEREBRALI

Dal confronto dei risultati dei due studi si scopre una relazione precisa tra le aree che si attivano nel primo studio (relativo all'idea di condivisione) e quelle che si attivano nel secondo studio legate alla reale condivisione. Si è anche proceduto a correlare la disponi-



bilità a condividere gli articoli di news di salute, fitness, nutrizione e benessere pubblicate sul *New York Times*, con quanto rilevato in realtà.

Dall'analisi dei dati si rileva che la prima area che si attiva in relazione alla scelta di leggere la notizia è nota per essere collegata al ragionamento su eventi che ci coinvolgono in prima persona (studio 1 in fig. 1). Dopo aver analizzato quali tra le notizie utilizzate avevano ricevuto realmente il numero maggiore di condivisioni sulla rete, i ricercatori hanno analizzato i traccati cerebrali dei par-

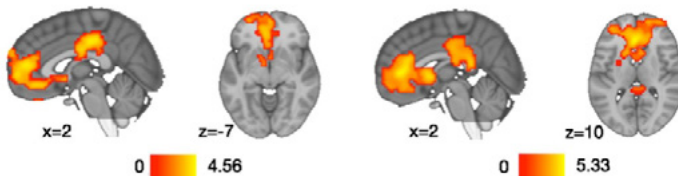
tecipanti, scoprendo nuovamente una relazione precisa non solo con le due aree attivate nel precedente studio, ma anche con un terzo circuito neurale la cui attivazione è collegata all'attribuzione di un valore agli oggetti.

In questa seconda fase, si attivano i circuiti frontali che elaborano le aspettative su sé stessi nella speranza di migliorare la propria immagine agli occhi degli altri e rafforzare le relazioni sociali.

Con la seconda fase dello studio (studio 2 in fig. 1), infatti, e con la lettura di notizie interessanti che meritavano di essere condivise, si attivano principalmente tre circuiti nervosi. Il primo è distribuito tra il *Nucleo Striato* e la *Corteccia Prefrontale Ventro-Mediale* ed è conosciuto come il circuito che




FIG.1 - ANALISI ATTIVAZIONE CON RISONANZA MAGNETICA FUNZIONALE DELLE AREE NELLO STUDIO 1 - A SINISTRA - E NELLO STUDIO 2 - A DESTRA. SI DIMOSTRA L'ATTIVAZIONE DEL NUCLEO STRIATO, DELLA CORTECCIA PREFRONTALE VENTROMEDIALE E MEDIALE E DELLA CORTECCIA



attribuisce valore alle cose in generale. Il secondo circuito è localizzato tra la *Corteccia Prefrontale Mediale* e la *Corteccia Parietale*, ed è coinvolto nell'elaborazione delle aspettative legate alla percezione di noi stessi. Infine, il terzo circuito è sempre localizzato nella *Corteccia Prefrontale Mediale* ed elabora le aspettative di natura sociale, ovvero quanto vogliamo essere apprezzati dagli altri.

Analizzando soltanto le attivazioni cerebrali sarebbe, quindi, possibile prevedere le notizie e i contenuti che potrebbero diventare virali. L'indagine conferma che se si vuole pubblicare una notizia di successo bisogna presentarla in modo tale che il lettore appaia migliore agli occhi degli altri quando la condividerà. ■

**Garanzie a tutela della salute e dello studio.
Coperture studiate per le esigenze di ciascuno,
automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su **
(Base € 48 - Premium € 72 annui)

**Prestazioni erogate da Unisalute
nelle strutture convenzionate**

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza
- Consulenza medica e assistenza psicologica

**Rimborsi con richiesta su
BeProf**

- Diaria per Ricovero e Day Hospital
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Lenti da vista (novità 2024)
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia, ortodonzia ed emergenza



- **Critical Illness**
- **Cyber Risk**
- **Videoconsulto medico (MPT)**
- **Convenzioni**

www.gestioneprofessionisti.it

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 **Numero verde 800 946 996**

 **CONF
PROFESSIONISTI**
confederazione italiana libere professioni

 **WELFARE CCNL**
STUDI PROFESSIONALI

beprof
BE SMART

COM'È DIFFICILE COMUNICARE NELL'ERA DEI SOCIAL

di Matteo Durante

Una norma Uni del 2022 traccia la rotta per una comunicazione efficace e nonostante i massicci investimenti, gli studi professionali faticano a presidiare il mercato per trattenere i clienti di oggi e conquistare quelli di domani. Obiettivi raggiungibili solo con una comunicazione integrata semplice e non autoreferenziale. Che cosa fare e gli errori da evitare



Chi non comunica, non esiste. Ecco l'assioma dell'era social, il mantra dei nostri tempi (quelli dei tweet su X, dei reels su IG, dei video su TikTok). Lo sappiamo, bene, tutti (boomer compresi, che ancora si ostinano a postare su FB). Ma non tutti lo facciamo bene. A cominciare dagli studi professionali. E questo, nonostante avvocati, commercialisti, architetti stiano investendo sempre di più nel marketing e nella comunicazione, riconoscendole come leve strategiche per rimanere competitivi in un mercato sempre più veloce e aggressivo.

NORMA AD HOC

Una spinta al trend è probabilmente venuta dal lancio della **Uni 11871:2022**, la prima norma tecnica rivolta ai professionisti, per migliorare la qualità dei servizi offerti anche attraverso una comunicazione più efficace. Applicabile a tutti gli studi professionali, il protocollo mette in luce strumenti, benefici e limitazioni della comunicazione verso l'esterno. E, nel fornire indicazioni dettagliate per migliorare la visibilità e costruire un rapporto di fiducia con i clienti, la normazione ricorre a parole chiave precise: la comunicazione dei professionisti deve essere multicanale, integrando siti, social, newsletter e comunicati stampa; deve veicolare contenuti di valore (cioè rilevanti per il target di riferimento); deve essere strategicamente pianificata (con obiettivi perseguibili, un pubblico definito e canali appropriati); coerente nel messaggio e nella voce e deontologicamente irreprensibile, evitando pubblicità ingannevole o aggressiva. ↘



COMUNICAZIONE TAYLOR MADE

Ai concetti espressi dalla certificazione, **Noemi Calvino**, co-founder, marketing strategist di **Bey Studio di Napoli** e docente di Comunicazione di Impresa alla SOB (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), aggiunge quello di «Personal branding: ossia, la costruzione di una comunicazione *taylor made* sulla persona», soprattutto per gli studi in cui l'attività ruota intorno al fondatore. «Lavoriamo per una decina di realtà campane e abbiamo una trentina di clienti tra nord Italia ed Europa, e già nella strutturazione della *brand identity* le differenze generazionali sono evidenti. Un libero professionista under 40 è fortemente orientato a un approccio multicanale. Mentre i professionisti da più anni sul mercato, o i piccoli studi che operano più a livello regionale che nazionale, faticano ad approcciarsi a una comunicazione integrata, preferendo singoli interventi legati: o fanno il sito o ristrutturano il logo».

Invece, è la valorizzazione dei *touch point* tra i professionisti e i loro clienti a essere al centro di una strategia comunicativa efficace, con uno sguardo di prospettiva. Anzi, due prospettive. Sempre Calvino: «Intanto, non bisogna pensare che i risultati siano immediati. Impostare la comunicazione richiede tempo, quindi sponsorizzare qualche post non aiuta a cambiare il paradigma di uno studio. Sui social serve un piano editoriale programmato. Al contempo, non si può eludere il momento dell'analisi né quello della co-creazione di una strategia, sia per rendere meno autoreferen-

ziale la comunicazione, trovando un equilibrio tra brand, news e soluzioni per gli utenti; sia per dare coerenza ai messaggi veicolati tra on line e off line. Infine, la strategia comunicativa deve servire a posizionarsi non solo verso i clienti di oggi, ma anche verso quelli futuri, presidiando le nuove piattaforme, usando un *to*v (tono di voce) più *friendly* e meno istituzionale. Come si dice in gergo, "mettendoci la faccia", per creare relazione».

METTERCI LA FACCIA

Che il "segreto" per aumentare i numeri (clienti e fatturato) di uno studio sia "metterci la faccia", lo sostiene pure **Antonio Musumeci** - COO e founder di **Paradigma**, agenzia catanese diventata Spa, con 70 tra collaboratori e dipendenti a tempo indeterminato e un





◀ *Noemi Calvino, co-founder, marketing strategist di Bey Studio di Napoli*

▶ *Antonio Musumeci - COO e founder di Paradigma*



fatturato di 2,5 milioni di euro. «Infatti, la comunicazione di oggi non è per tutti. Perché non tutti sono disposti a osare e non tutti hanno l'appeal mediatico necessario», commenta Musumeci.

Inoltre: «A molti manca la potenza di spesa: avendo margini bassi, non riescono a impostare una strategia, preferendo rivolgersi a freelance, e non riescono a fare il salto di qualità». E invece per il salto di qualità serve la pazienza di spiegare e raccontarsi: «Come gli psicologi che durante il Covid spopolavano su Tik tok grazie a pillole di resilienza. Hanno raddoppiato il loro fatturato, attirando a sé i clienti e allargando il loro bacino di utenza». Quindi, basta individuare chi - dentro lo studio - è a suo agio davanti alla fotocamera del cellulare?



«Sì, ma servono strumenti e contenuti giusti. In una lista di cinque consigli per i professionisti, metterei: parlare semplice, con messaggi brevi e funzionali; essere costanti e continui; creare collaborazioni con altri creator; avere un tono di voce riconoscibile; investire tempo più che soldi. Anche nel rispondere alle critiche, con pazienza e gentilezza». E qual è il ruolo dell'agenzia di comunicazione? «La strategia, più che l'operatività, e la consulenza nel definire un piano di comunicazione o nel trovare soluzioni nei casi di *sheet storm* (tempesta di fogli). Un'agenzia ha poi il dovere della formazione e della flessibilità: aiutare i professionisti a sperimentare, step by step, secondo lo schema MVP (minimo prodotto valutabile), in base al quale misuro i risultati e su quelli costruisco

i passi successivi, variando l'investimento a seconda delle risposte del mercato. L'importante è non affidarsi "ammocugino", cioè all'amico o al parente che, essendo giovane e smanettone, si vende per pochi euro come un social media manager.

COMUNICO ERGO SUM?

A meno che, "il cugino" non sia davvero bravo: «E allora lo si invita alle riunioni strategiche e si mette alla prova». Così la pensa **Federica Colonna**, giornalista e freelance, responsabile della comunicazione di **TARA Facilitazione, cooperativa Benefit** per un nuovo paradigma collaborativo nelle imprese. «I professionisti hanno bisogno di contenuti e di una voce professionale che li sappia raccontare. Ma alla base c'è la necessità di trovare

la propria identità, i propri valori. E molte delle piccole realtà non hanno ancora questa consapevolezza: partono dal "cosa devo dire" e non "dal chi sono io" per dire quelle cose».

Su quali siano le funi da tagliare per intraprendere una navigazione sana nel mare della comunicazione, Colonna non ha dubbi: «A frenare sono due fattori: uno culturale e uno generazionale, riassunti dalla frase: "Abbiamo sempre fatto così, perché cambiare?". E invece, anche senza cifre ingenti, si deve investire in risorse umane che crescano dentro l'azienda, ne conoscano la storia, aiutino a definirne l'identità. E sappiano quali sono gli errori da evitare».

Qualche esempio di cose da non fare? «Partire dagli strumenti e non dai contenuti. Altro inciampo: ritenere che alcuni strumenti non servano perché i competitors non li usano. Terzo errore, piuttosto diffuso, l'autoreferenzialità. E ancora: pensare che rivolgersi, una tantum, a un consulente, possa bastare. E poi copiare la comunicazione degli altri: sono molti quelli che dicono "mi piace quel sito, ne voglio uno uguale". Infine, lo svarione più grave: considerare la comunicazione uno strumento quando invece è una strategia». ■



Federica Colonna, responsabile della comunicazione di TARA
 ◀ *Facilitazione, cooperativa Benefit*



AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Europubblicità - 2022

Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI



FRANCIA, LA TREGUA OLIMPICA



Al di là della narrazione che accompagna da sempre i grandi eventi, le Olimpiadi di Parigi non sembrano scaldare gli animi dei visitatori. E dei parigini. La capitale francese si prepara a dare il via ai Giochi 2024 con un budget di 11,8 miliardi di euro e una previsione di entrate vicino agli 11 miliardi. Ma al di là degli allori, la grande sfida è quella di ricompattare un Paese spaccato in tre

di Claudio Plazzotta



*Olympic rings of Paris 2024 ▲
I cerchi olimpici davanti
a Place de l'Hotel de Ville
a Parigi*

Raccontano che a Parigi, per le Olimpiadi estive dal 26 luglio all'11 agosto, siano attesi 16 milioni di visitatori, con prezzi triplicati, voli presi d'assalto, alloggi introvabili. Fa parte dello storytelling per rendere ancor più desiderabile partecipare a un evento. Ma non c'è nulla di più falso: a pochi giorni dal via dei Giochi, facendo delle semplici simulazioni su Booking.com e sul sito della compagnia aerea Ita Airways, per il 26 luglio, data della cerimonia inaugurale, erano tranquillamente disponibili sia gli hotel a Parigi, a un prezzo tra i 200 e i 300 euro a notte per camera doppia (più o meno le stesse tariffe di fine settembre, per intenderci), sia le tratte aeree (Milano-Parigi e ritorno, per due persone, con bagaglio in stiva, a un prezzo totale di 665 euro, ovvero meno di fine settembre, quando il

costo sale a 679 euro). Insomma, Parigi non ha certo bisogno delle Olimpiadi per avere il suo posto nel mondo. Si appresta, tuttavia, a essere una delle città più attente ai costi tra quelle che ultimamente hanno ospitato la kermesse dei cinque cerchi.

BUDGET DA 11,8 MLD

Seoul 1988 e Barcellona 1992, a valori attuali, sono costate ben oltre 15 miliardi di euro, Atlanta 1996 e Sidney 2000 sono invece rimaste sotto quota 10 miliardi di euro, mentre per Atene, nel 2004, sono stati spesi oltre 13 miliardi di euro, cifra che diede un deciso colpo di acceleratore al default della Grecia. Per Pechino 2008, un po' come per tutte le cose cinesi, i conti sono avvolti in dense nebbie: ma ci sono studi che stimano un budget oltre i 45 miliardi di euro; Londra 2012 sfiorò fino a 15 miliardi di euro, mentre Rio arrivò oltre quota 40 miliardi di euro. Tokyo 2020, che però dovette sopportare pure tutti i disagi da Covid e slittare al 2021, arrivò a una soglia vicina ai 25 miliardi di euro.

Parigi, al contrario, doveva addirittura fermarsi a 6,8 miliardi, ma poi il budget, come sempre accade, è lievitato fino a una ultima previsione di circa 11,8 miliardi di euro. Con ipotesi di entrate, per il Paese transalpino, vicine a 11 miliardi di euro in base a una stima fatta dal **Cdes**-Centro francese per il diritto e l'economia dello sport.

Quando si parla di budget per le Olimpiadi bisogna ricordare che, per convenzione, circa metà dell'importo investito è coperto direttamente dal **Cio**, il Comitato

olimpico internazionale che di fatto è l'organizzatore dell'evento, e lo finanzia con gli incassi da biglietti e alloggi, da sponsor in loco, da diritti tv e sponsor televisivi. L'altra metà del budget è invece versata, nel caso di Parigi, da **Solideo**, società partecipata dallo Stato francese che si occupa delle infrastrutture e che gode di finanziamenti sia dal governo nazionale, sia dalle amministrazioni regionali e locali dell'area parigina.

Va sottolineato, però, che le Olimpiadi di Parigi non hanno previsto la costruzione di grandi infrastrutture: di permanente rimarrà solo il villaggio olimpico e l'Aquatics centre per il nuoto. Per il resto si useranno impianti già esistenti, o strutture temporanee poco costose e facilmente smontabili.

Circa 1,5 miliardi di euro sono però stati utilizzati per provare a rendere balneabile la Senna, tentando di bonificare il fiume nel quale si disputeranno un po' di gare di nuoto in acque libere: una bella scommessa per la sindaca della capitale **Anne Hidalgo** e per il presidente della repubblica francese **Emmanuel Macron**. Scommessa che al momento sembrerebbe vinta, ma sarà interessante verificare dopo qualche settimana dalla fine dei Giochi.

GIOCHI E GRANDI OBIETTIVI

In generale, comunque, si sa che grandi eventi come Olimpiadi o Mondiali di calcio rappresentano sempre, nel breve, una fonte di perdite economiche. Ma nel medio e lungo periodo? E perché si decide di ospitare una Olimpiade? Partendo, ad esempio, da Atene



▲ Anne Hidalgo, sindaco di Parigi



2004, la Grecia puntava soprattutto ai finanziamenti per realizzare infrastrutture che avrebbero proiettato la capitale nella modernità: e invece, come detto, fu solo l'inizio del default nazionale.

La Cina, invece, entrò a tutti gli effetti nel grande scenario economico mondiale solo dopo i giochi di Pechino del 2008 (un po' quello che è accaduto a Milano, divenuto grande snodo turistico solo dopo Expo 2015). Un soft power per imporsi sullo scacchiere internazionale che ha certamente spinto anche la Russia, il Qatar e l'Arabia Saudita nella corsa ai Mondiali di calcio 2018, 2022 e 2034 (per la Russia, tuttavia, lo sforzo 2018 è stato poi vanificato dalla invasione in Ucraina, la guerra e la rottura totale con l'Occidente). Nel 2012 Londra ospitò i Giochi grazie

all'appoggio e al grande lavoro diplomatico del premier **Tony Blair**, secondo cui quello era l'unico modo affinché il governo sganciasse miliardi di sterline per lo sviluppo dell'East End di Londra.

Rio de Janeiro fu sede delle Olimpiadi nel 2016, quando ormai il Brasile era però già precipitato in una profonda crisi economica e non poteva più tirarsi indietro dall'impegno. In realtà i Giochi vennero assegnati alla città nel 2009, in un periodo storico molto diverso, con l'economia carioca prospera e la metropoli di Rio che voleva imporsi nello scenario mondiale.

Tokyo 2020 doveva essere una replica dei Giochi 1964, con un Giappone che, dopo un paio di decenni di crisi, si mostrava al mondo in una veste nuova e moderna. Belle intenzioni poi purtroppo fiaccate dalla pandemia.

DA TARZAN A MELENCHON

Infine, eccoci a Parigi 2024, frutto degli attacchi terroristici del 2015: «Ciò che mi ha davvero spaventato in quel momento è stato sentire i giovani, persino i bambini, dire che i terroristi erano eroi e che *Charlie Hebdo* era colpevole di aver spinto la libertà di espressione troppo in là», racconta la sindaca di Parigi Hidalgo, riferendosi al giornale satirico *Charlie Hebdo*.

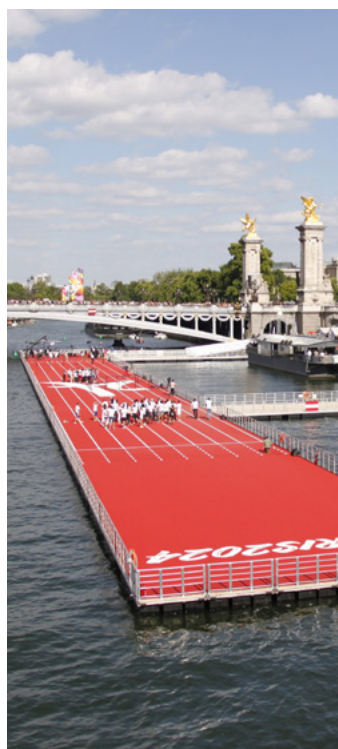
«Mi sono detta che le cose andavano davvero, davvero, davvero male e che dovevamo assolutamente trovare qualcosa che fornisse anche una prospettiva, uno slancio ai giovani e al paese. E i Giochi possono essere questo momento unificante». Parigi, peraltro,

▼ L'Accor Arena a Parigi Bercy





è la prima città a ospitare le Olimpiadi per la terza volta: nel 1900 i Giochi passarono quasi inosservati, una sorta di evento collaterale rispetto all'Esposizione universale (molti atleti non si resero neppure conto di gareggiare per le Olimpiadi, spalmate dal 14 maggio al 28 ottobre del 1900); quelli del 1924, esattamente 100 anni fa, invece, furono una sorta di pietra miliare dello sport moderno, con l'introduzione del cronometro elettrico, l'allestimento del primo villaggio olimpico, il debutto della cerimonia di chiusura, e poi le vicende sportive narrate nel film *Momenti di gloria* e, infine, **Johnny Weissmuller**, che tutti noi imparammo a conoscere in seguito come interprete di molti film di Tarzan, che vinse tre ori nel nuoto e un bronzo nella pallanuoto.



Un secolo dopo, i cinque cerchi sono ancora a Parigi: in una metropoli che ha appena festeggiato lo stop alla ascesa del Rassemblement national di **Marine Le Pen**, con un Paese però spaccato in tre e dove il Nuovo fronte popolare del leader di sinistra **Jean-Luc Mélenchon**, ed Ensemble, il partito centrista del presidente Emmanuel Macron, hanno davvero pochi punti in comune. Si auspica una tregua olimpica, almeno fino all'11 agosto. Ma è bene ricordare che pure nell'antica Grecia la tanto celebrata tregua olimpica veniva, invece, molto spesso violata. ■

Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale.

In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Nuovo look per il sito di Cadiprof

Il sito Cadiprof si rinnova nella grafica e nei contenuti, per mettere in evidenza la suddivisione delle prestazioni. Nella homepage del sito è sufficiente passare il cursore del mouse sulla voce "Pre-stazioni" per aprire il nuovo pannello di comandi, ancora più intuitivo. Utilizzando il menu verticale si ha subito una visione d'insieme delle prestazioni per il dipendente e per i familiari, delle convenzioni attive, come fare per richiedere le prestazioni, tutta la modulistica necessaria e le guide dettagliate complete. Il **Piano Sanitario** è rivolto solo all'iscritto e comprende visite e accertamenti, rimborso ticket, gravidanza, trattamenti fisioterapici, check-up di prevenzione, interventi chirurgici e altro. L'iscritto può chiamare la Centrale Operativa al numero 800 016635 o procedere in autonomia accedendo alla sua area ri-

servata sul sito Unisalute. Il **Pacchetto Famiglia** è rivolto all'iscritto e ai familiari e include trattamento PMA, rimborso Lenti da vista, planari, prestazioni psicologiche, rimborso spese pediatriche, paternità e non solo. **Dentista per la Famiglia** è rivolto all'iscritto e ai familiari, prevede ortodonzia per i figli e l'iscritto, impianti e corone per l'iscritto, impianto per coniuge/convivente. Le prestazioni del Pacchetto Famiglia e Dentista per la Famiglia sono gestite direttamente da Cadiprof con invio delle richieste di rimborso mediante e-mail o accedendo all'area riservata sul sito Cadiprof. La modulistica è reperibile all'interno delle pagine di ogni singola garanzia. La sezione dedicata alle [aziende e ai consulenti](#), mette inoltre a disposizione documentazione e modulistica utile all'iscrizione e il Regolamento amministrativo.



Fondoprofessioni, nel 2023 260 mila ore di formazione



Nel 2023 Fondoprofessioni ha approvato quasi 4.800 piani formativi per un valore di oltre 7,5 milioni di euro. Il volume di formazione finanziata lo scorso anno ammonta a circa 260 mila ore. Sono stati coinvolti in formazione quasi 12 mila allievi. In testa alle preferenze di fruizione degli iscritti al Fondo vi sono i piani formativi per singoli studi/aziende (130 mila ore), seguiti dagli interventi individuali sul singolo lavoratore (82 mila ore). I piani formativi territoriali, rivolti a più studi/aziende di un medesimo territorio, hanno prodotto 24 mila ore di formazione finanziata. E hanno raccolto un volume di 24 mila ore di training anche i piani formativi settoriali, destinati a più studi di una medesima categoria/area professionale. Ben l'83% degli studi/aziende coinvolti nei piani formativi presenta da 1 a 9 dipendenti. Guardando invece all'età degli allievi in formazione prevalgono le fasce da 40 a 49 anni (26%) e da 30 a 39 anni (25%), mentre è in crescita il dato degli under 30, balzato quasi al 20% rispetto al 2022. «Nel 2024 abbiamo stanziato circa 10 milioni di euro con l'obiettivo di stimolare e sostenere lo sviluppo delle competenze negli studi professionali e nelle aziende», ha dichiarato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni.

PER INFO SUGLI AVVISI

06/54210661

INFO@FONDOPROFESSIONISTI.IT

Lavoro intermittente, le novità del Ccnl

Dichiarazioni annuali (per le professioni economico-amministrative), implementazione dei processi di digitalizzazione, archiviazione e informatizzazione documenti. Sono alcune casistiche sulle quali interviene il Contratto collettivo nazionale del lavoro dei dipendenti degli studi e attività professionali, rinnovato il 16/02/2024, per disciplinare il rapporto di lavoro intermittente negli studi professionali. Così come per gli ordinari rapporti subordinati e per le altre figure contrattuali disciplinate dal CCNL, anche i lavoratori a chiamata maturano il diritto di aderire al welfare "negoziante" del sistema Ebipro/Cadiprof tramite il versamento unificato dei contributi bilaterali da parte del datore di lavoro (29 euro/mese di cui due a carico del prestatore di lavoro). Come noto, ai fini dell'attivazione delle coperture è richiesto il raggiungimento di un'anzianità contributiva minima e, successivamente, una regolarità contributiva mensile per fruire delle prestazioni bilaterali. In caso di trasformazione in contratto subordinato a tempo indeterminato dell'intermittente, Ebipro riconosce al datore di lavoro un incentivo di 1.000 euro a titolo di parziale rimborso della retribuzione inerente alla prima mensilità successiva alla conversione. La domanda di accesso alla misura va formulata decorsi almeno sei mesi ed entro e non oltre 18 mesi dalla data di stabilizzazione del rapporto di lavoro.



EBIPRO

[PER APPROFONDIRE](#)

Coperture attive per studi senza dipendenti



Società, associazioni e studi associati non datori di lavoro possono essere iscritti nella sezione [Studi NO DDL Gestione Professionisti](#) per attivare le coperture volontarie previste in favore dei Legali Rappresentanti/Soci/Associati/Collaboratori Esterni degli stessi e non già titolari di altra copertura Gestione Professionisti. Possono essere richieste e acquistate le coperture principali (Base 48 euro e Premium 72 euro all'anno) e le coperture integrative infortuni (da 22 a 311 euro all'anno per un massimale superiore da 100 mila a 500 mila euro rispetto a quanto già previsto dalla copertura principale). Le coperture attivate decorrono dal 1° giorno del 2° mese successivo al pagamento che può essere effettuato mediante carta di credito dalla piattaforma [BeProf](#) o mediante Mav. Le coperture sono valide 12 mesi dalla decorrenza e possono essere annualmente rinnovate nei termini per garantire la continuità. Questa nuova possibilità consente alle associazioni, alle società e agli studi professionali, anche se non datori di lavoro, di attivare contestualmente le coperture per tutti i professionisti appartenenti, potendo quindi ottimizzare la gestione delle attivazioni e dei rinnovi e favorire l'applicazione del sistema di welfare di Gestione Professionisti come benefit utile alla tutela della salute e dello studio.

GESTIONE PROFESSIONISTI

[MAGGIORI DETTAGLI](#)



Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA

Photo adicorbetta



100
MILIONI

50
MILIARDI

30
MILIARDI

70
MILIARDI

PRESTITO
A FONDO
PERDUTO

PRESTITI
A TASSO
AGEVOLATO





Gli errori che ci rendono amabili

Sbagliare non è una catastrofe, ma un passaggio del processo di apprendimento. Nessun grande risultato, nessun vero successo si verifica senza attraversare battute di arresto, piccoli o grandi fallimenti. Per rialzarci più velocemente dobbiamo solo allenarci a cadere.

Parola di Gianrico Carofiglio

di Silvia Trovato

“**G**li errori rendono amabili”, questo il titolo del nuovo spettacolo firmato da **Gianrico Carofiglio** e recentemente andato in scena al Cortile delle Armi del Castello Sforzesco di Milano, nell'ambito della rassegna *Estate al Castello 2024*. Il lavoro segna un'interessante deviazione dalla abituale produzione letteraria dell'ex magistrato e rappresenta un viaggio affascinante attraverso la complessità umana, esplorando temi centrali nella nostra società quali la fallibilità, la resilienza e la redenzione.

Una riflessione collettiva coinvolgente in cui Carofiglio sottolinea quanto riconoscere e accettare i propri errori sia fondamentale per sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e per costruire relazioni più autentiche con gli al-

Gianrico Carofiglio
Foto © Giorgia Carofiglio ▼



tri, riconoscendone il potenziale trasformativo e arricchente. Così, se la leggenda del basket, **Michael Jordan**, riferendosi alla sua carriera, diceva di aver sbagliato più di novemila tiri, perso trecento partite, fallito per trentasei volte sul canestro decisivo, imparando grazie a tutti questi errori a vincere, Carofiglio giustifica tutti gli esseri umani nella loro capacità di prendere decisioni giuste e sbagliate, ammettendo: «Accettare l'idea che sbagliare non è una catastrofe, ma un passaggio fondamentale del processo di apprendimento, di soluzione dei problemi, di cambiamento del mondo, costituisce una forma di pacificazione con noi stessi. Il riconoscere presunti difetti e zone d'ombra è un passaggio fondamentale per quella che **Carl Gustav Jung** chiama integrazione. Un modo per diventare persone migliori».

D. Allora sbagliare ci rende più simpatici?

In realtà quello che rende più simpatici non è sbagliare – sbagliamo tutti – ma la capacità di riconoscere serenamente e anche allegramente i nostri errori.

D. Eppure, nella nostra società l'errore è sempre stato punito e lo è ancora oggi sul lavoro come nella vita privata...

Ci sono ragioni storiche profonde su cui sarebbe complicato soffermarsi nel breve spazio di un'intervista. La paura degli errori e la loro repressione sono comunque caratteristiche delle società che fanno fatica a evolversi e a gestire la complessità.

D. Perché riconoscere i nostri errori ed elaborarli è un passaggio importantissimo per permetterci di integrarci?

È possibile superare un problema solo se si accetta che un problema esiste. Fare finta di niente – per i problemi come per gli errori – è il modo migliore per restare fermi, o addirittura per andare indietro.

D. Dunque, fallire è sempre un modo per vincere davvero nella vita?

Mettiamola così: nessun grande risultato, nessun vero successo si verifica senza attraversare battute di arresto, piccoli o grandi fallimenti, errori.

D. Elogiare la cultura dell'errore è sempre positivo?

Non si tratta di elogiare la cultura dell'errore. Si tratta di praticare la sana consapevolezza che non c'è apprendimento e non c'è progresso senza tentativi, errori, correzioni.

D. Perché, nella nostra epoca, soprattutto tra i giovani, è così difficile “rinascere dopo le cadute”?

Perché non si pratica l'allenamento alle cadute, che è anche e soprattutto, l'allenamento a rialzarsi velocemente.

D. Come si può fuggire alla trappola dell'errore dell'ego auto-riferito in un mondo che vive online?

Imparando a guardare ogni cosa da punti di vista diversi, senza ri-

manere intrappolati nella propria prospettiva.

D. Chi sono gli stupidi, secondo lei?

Tutti possiamo essere stupidi. La stupidità non è – salvo rari casi – una condizione ma un pericolo incombente. È bene ricordarselo sempre.

Le cose più stupide le fanno le persone più intelligenti. Non nonostante la loro intelligenza, ma proprio a causa della loro intelligenza dalla quale traggono un'errata convinzione di infallibilità.

D. La rapidità implica allenamento, la fretta superficialità. Come si fa a distinguerle senza cadere nell'errore?

La rapidità è caratterizzata da controllo ed eleganza. La fretta da sciattezza e scompostezza. È facile distinguerle.

D. Per crescere è necessario anche ascoltare e imparare dalle critiche. Lei è mai stato criticato?

(ride) Svariate volte. La mia vita è cambiata quando ho imparato a non prenderla sul personale, anche quando le intenzioni di chi criticava non erano le più benevole.

D. Benjamin Franklin diceva “Impara a ridere di te stesso prima che siano gli altri a deriderti”. Da Ex politico, ha conosciuto qualcuno in quell'ambito capace di farlo?

Pochi. Nessuno di primo piano.

D. Perché, in contesti come quelli politici, gli errori catastrofici sono così frequenti?

Perché chi li fa pensa di essere infallibile.

D. Quali sono le “buone domande” da farsi per produrre un progresso?

Le domande che non postulano una sola risposta.

D. Qual è stato il suo più grande errore, come lo ha gestito e quale insegnamento ne ha tratto?

I miei errori più grandi sono stati nelle occasioni in cui avrei dovuto dire di no e invece, per le ragioni più varie, ho detto di sì.

D. Ha già in mente la prossima storia da raccontare?

Ce l'ho in mente da almeno dieci anni, questa storia. Adesso è arrivato il momento di raccontarla. ■

L'arte di strada nei piccoli borghi

Lanciano messaggi politici, ecologisti e sociali. Così i murales che appaiono sui muri delle nostre città sono una forma d'arte pubblica, immediata, democratica. E hanno contribuito alla riqualificazione di quartieri periferici e alla valorizzazione di zone e borghi altrimenti destinati a cadere nell'oblio. Una forma di marketing territoriale che punta a sviluppare un nuovo tipo di turismo. Qui alcuni itinerari made in Italy dove passare una giornata alternativa e piena di colori

di Romina Villa

Nella pagina a fianco:

Il murales di Jorit, che nel quarantesimo anniversario di Operazione Murales, ha arricchito il patrimonio diamantese con la strepitosa opera dedicata a Jean-Michel Basquiat, artista simbolo della urban art.

Foto di Angelo Benvenuto fotografo ufficiale del festival OSA



l'Italia, dove però esiste anche un'altra realtà, quella dei piccoli borghi. In questi luoghi si dissolvono gli inglesismi e la street art diventa semplicemente arte di strada. Sono tanti i piccoli centri che hanno trovato in questa forma d'arte la via per comunicare al mondo la propria esistenza. In molti casi, per scongiurare lo spopolamento o addirittura l'abbandono totale del luogo. Quasi sempre, grazie all'intuizione di un artista locale o alla spiccata sensibilità culturale di alcuni abitanti,

molti di questi borghi sono rinati. C'è l'urgenza di far conoscere la propria storia, i valori e le tradizioni perché non vada persa nulla del bagaglio secolare di intere comunità. E allora ecco fiorire sui muri di case ed edifici pubblici scene dipinte che amplificano la flebile voce proveniente da gruppi umani che vivono distanti dalle grandi città.

IL SUCCESSO DI ORGOSOLO

E' il primo nome che viene in mente, quello di Orgosolo, piccolo pa-

La street art è ormai realtà nelle nostre città. Giganteschi murales adornano le facciate dei palazzi di interi quartieri e artisti superstar girano il mondo lasciando il loro segno nell'ambiente urbano. Lanciano messaggi politici, ecologisti e sociali. Celebrano eroi contemporanei e falsi miti, denunciano il cambiamento climatico e la violenza sulle donne. Si può veicolare qualsiasi messaggio perché è una forma d'arte pubblica e immediata, non ha filtri. Ed è arte democratica, fruibile da tutti indistintamente. Benché ai suoi esordi fosse un'espressione contro il potere, oggi la street art è sempre più protagonista delle politiche di amministratori pubblici. Il binomio arte e contesto urbano ha dato una spinta per riqualificare quartieri periferici o difficili, valorizzando zone e realtà poco conosciute. In altri casi, si tratta di marketing territoriale, volto a sviluppare un nuovo tipo di turismo e che fa leva sugli appassionati di questo genere artistico. Gli itinerari turistici dedicati alla street art sono ormai consolidati in tante città del mondo. Non fa eccezione



ese della Barbagia nuorese, che oggi è conosciuto in tutto il mondo per i suoi murales a tema politico. Il primo risale al 1969 e fu realizzato dal **Gruppo Dioniso**, formato da anarchici milanesi.

È rappresentata una donna con un cappello a stelle e strisce, che, come una dea della Giustizia, tiene in mano una bilancia. Su uno dei piatti c'è un pastore con un ovino, sull'altro un uomo in abito e cappello, di fronte ad un'automobile. Premendo la sua spada su di essa,

la donna fa pendere l'ago a favore del ricco capitalista. In un lato si vede una carta geografica stilizzata dell'Italia, dove la Sardegna è rappresentata con un grande punto interrogativo. Erano tempi di rivoluzioni e di un'America che faceva sentire la sua influenza in Europa, ma sullo sfondo di temi politici mondiali, ecco il pastore sardo, simbolo di una terra difficile e di una civiltà, che andavano protette a tutti i costi. Donne e uomini, uniti nella lotta. Poi, nel 1975, un pittore senese trasferitosi ad



◀ Alcuni murales di Orgosolo





PER LE STRADE DI SALUDECIO
 Bisogna perdersi un po' sulle prime pendici della Valconca, alle spalle di Rimini, per arrivare a Saludecio. Sulle colline dolci e allungate di questo estremo lembo di Romagna, dove, in epoca medievale, i Malatesta fecero fiorire borghi fortificati e castelli, si trova questo piccolo paese, attorniato dal verde di ulivi e vigneti. Si deve attraversare una delle due antiche porte collegate alle mura, per entrare nel centro storico, dove nobili palazzi e chiese, risalenti al periodo d'oro della dominazione pontificia (XVI-XIX sec.), sono l'elegante palcoscenico di questo piccolo borgo. Qui, sui muri delle case, è possibile ammirare una cinquantina di murales dedicati alle invenzioni dell'Ottocento. Opere di artisti selezionati dall'associa-

Orgosolo, **Francesco Del Casino**, iniziò qui la sua lunga attività di muralista. Infatti, la quasi totalità dei murales sono suoi o di suoi allievi. La politica ha continuato ad essere il filo conduttore di queste storie dipinte, ma sempre ricordando con riverenza la Barbagia, e il Supramonte che l'abbraccia, con la sua storia millenaria e con la tenacia, quasi primordiale, dei suoi abitanti. Orgosolo rappresenta la punta dell'iceberg, un luogo di richiamo di livello internazionale, ma l'Italia nasconde, in tutte le regioni, numerosi borghi dipinti. Ognuno con la propria particolarità. Vale la pena cercarli e scoprirli. Difficile elencarli tutti qui, ne suggeriamo alcuni.



● VISITA ORGOSOLO
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

zione **Arperc (Arte Per Comunicare)** che, a partire dal 1991, hanno realizzato questo interessante percorso a cielo aperto, raccontando la storia delle invenzioni ottocentesche, come il cinema, la bicicletta, l'automobile, ma anche la pizza margherita, il tutù indossato dalle ballerine, il servizio postale. Un colorato omaggio all'ingegno, da scoprire attraversando stretti vicoli ed ombreggiate piazzette. Lo scorso aprile è stato realizzato il cinquantunesimo murale, dedicato alla città di Pesaro, Capitale Italiana della Cultura 2024, con il ricordo di **Gioachino Rossini**, che oltre ad essere il celebrato compositore che conosciamo, era appassionato di cucina e inventore di ricette.

Sua quella dell'insalata benedetta, con tartufi e senape, che Rossini scrisse su una lettera inviata all'amata moglie, la cantante spagnola **Isabella Colbran**, dopo la delusione per la disastrosa prima de *il Barbiere di Siviglia*, tenutasi al Teatro Argentina di Roma nel 1816.

VERNANTE CELEBRA PINOCCHIO
Attilio Mussino (1878-1954) fu un importante illustratore, fumettista e pittore torinese. Collaborò con *il Corriere dei Piccoli* dal primo numero, uscito nel 1908, fino alla morte dell'artista, avvenuta nel 1954. Per lo stesso giornale ideò il personaggio del bambino africano Bilbolbul, protagonista della prima serie italiana di fumetti con un personaggio ricorrente. Oggi, però, Mussino viene ricordato principalmente per i disegni che realizzò per la prima edizione illustrata di Pinocchio, uscita nel 1911 con l'editore Bemporad.



- ▲ *Saludecio invenzione sedia a dondolo Thonet @RominaVilla*
- ◆ *Murales di Pinocchio a Vernante ph. R. Croci - Archivio ATL del Cuneese*
- ◆ *Nella pagina a fianco in alto Saludecio invenzione pendolo di Foucault @RominaVilla*
- ◆ *Nella pagina a fianco in basso Saludecio vicoli e murales @RominaVilla*

● **COMUNE DI SALUDECIO**
[SCOPRI DETTAGLI](#)

*Murales di Pinocchio a Vernante ▶
ph. R. Croci - Archivio ATL del Cuneese ▼*

*Alcuni murales di Diamante. ▶
Foto: Angelo Benvenuto fotografo
ufficiale del festival OSA*



più di centosettanta e Vernante si è trasformato nell'unico paese dipinto dedicato a Pinocchio e all'illustratore che gli diede forma. I disegni autografi e i documenti donati dalla moglie al paese, costituiscono la collezione del Museo Attilio Mussino, ospitato nei locali dell'ex Confraternita di Santa Croce.

Visite guidate ai murales e al museo sono gestite dalla Proloco locale. Non potrebbe essere diversamente, visto che, in quel lontano 1989, furono proprio i volontari dell'associazione a donare a Carlet e Meo i materiali per la realizzazione del primo murale.

● **PROLOCO VERNANTE**
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

Dopo aver perso la moglie e un figlio in guerra, Mussino trascorse gli ultimi anni della sua vita a Vernante, un piccolo comune del Cuneese, incastonato nel Parco Naturale delle Alpi Marittime.

Qui sposò in seconde nozze Margherita Martini, che successivamente lasciò in eredità a Vernante diversi materiali riguardanti il marito, tra cui l'anteprima di stampa del Pinocchio, oltre a diversi disegni e bozzetti. Gli abitanti di Vernante non si dimenticarono mai di Mussino, tanto che nel 1989, due pittori locali, **Bruno Carletto** e **Bartolomeo Cavalleria**, in arte **Carlet e Meo**, lo celebrarono con un murale, il primo di una lunga serie, che riproduceva fedelmente il Pinocchio dell'artista. Da allora ne hanno realizzati



PER LE STRADE DI DIAMANTE

Oggi chiameremmo *flash-mob* o *art attack* ciò che successe, nel giugno del 1981, a Diamante, un paesino della Riviera dei Cedri (Cs) in Calabria, quando arrivarono, da ogni parte d'Italia e dall'estero, ottantatré artisti per quella che fu battezzata come *Operazione Murales*. Dietro a questo straordinario evento, c'era il pittore **Nani Razzetti**, genovese di nascita, ma diamantese d'adozione (la moglie era nata lì) e il sindaco **Evasio Pascale**, il quale accettò coraggiosamente quella stramba idea di dipingere il paese. Razzetti era innamorato di Diamante, soprattutto per come lo vide la prima volta.

Un borgo marinaro di fronte ad un mare scintillante, che già in passato aveva stregato **Matilde Serao** e **Gabriele d'Annunzio**. Poi, la continua cementificazione dovuta al crescente turismo balneare lo aveva fatto fuggire da lì. Visse e lavorò a Milano per un po', ma evidentemente Diamante era nei suoi pensieri. L'avvio dell'Operazione Murales era per ricordare ai diamantesi che era importante conservare il passato per non perdere la propria identità.

In un'intervista televisiva Razzetti ricorda lo sconcerto di tanti abitanti quel giorno. Dalle finestre e dai balconi, tanti osservavano quel brulichare di persone che disegnavano e dipingevano sui muri. Col tempo, anche i più scettici lasciarono spazio all'entusiasmo. Dal 1986 al 1997 si sono aggiunti molte altre opere, poi con l'**OSA Operazione Street Art**, dal 2017 sono giunti a Diamante artisti internazionali come Jorit, che



nel quarantesimo anniversario di Operazione Murales, ha arricchito il patrimonio diamantese con la strepitosa opera dedicata a **Jean-Michel Basquiat**, artista simbolo della *urban art*. Dunque, ai caratteristici murales si stanno aggiungendo gigantesche opere di respiro internazionale, tutte da scoprire con il naso all'insù. Questo piccolo paese del cosentino continua con orgoglio la missione di Razzetti e ci riesce bene. ■

● **COMUNE DI DIAMANTE**
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

Il chirurgo in meta

Lo spirito di gruppo e la volontà di agire in team verso un unico obiettivo sono una parte del patrimonio che Federico Coppa, primario di Chirurgia generale a Feltre, ha ereditato dalla sua esperienza di giocatore e coach di rugby. E che trasferisce ogni giorno nel suo lavoro in ospedale

di Roberto Carminati

*Nella pagina a fianco:
Federico Coppa*



Un celebre e spesso condivisibile adagio recita pressappoco che il rugby è uno sport per selvaggi, ma giocato da gentiluomini, mentre il calcio è in teoria uno sport da *gentlemen*, ma giocato da trogloditi. Nel nostro Paese una gran parte dei gentiluomini di cui sopra scorrazza sui più o meno prestigiosi campi del Nord Est e segnatamente del Veneto: è qui che si ritrova infatti la più elevata concentrazione di club rugbistici rispetto al totale della popolazione. Nel 2021 il Comitato regionale Veneto della **Federazione italiana Rugby** (Fir) ne censiva un'ottantina - su circa 530 attivi in tutta la Penisola - e quindi uno ogni 62 mila e 500 abitanti. Alcuni dei citati gentiluomini sono medici, sull'esempio del presidente del Comitato dottor **Marzio Innocenti**, regolarmente iscritto all'Ordine in qualità di otorinolaringoiatra. È anche il caso di **Federico Coppa**, feltrino della classe 1968 che l'iscrizione l'ha completata nel 1998: dal 2023 è primario di chirurgia generale presso l'Ospedale Santa Maria del Prato di Feltre; rugbista, invece, lo è da sempre.

A UN PASSO DALLA PROMOZIONE

«Ho studiato a Padova e lavorato negli ospedali di San Donà e Cittadella», ha raccontato Coppa a *il Libero Professionista Reloaded*, «prima di approdare a Feltre nel 2007. Come atleta ho girovagato fra serie B e serie A, giocando anche a Treviso in un'epoca nella quale lo spirito era decisamente più pionieristico e l'impegno richiesto per far parte del XV era di gran lunga inferiore. Ci si poteva permettere di conseguire la faticosa laurea o svolgere un impiego a tempo pieno continuando al

tempo stesso ad allenarsi e i veri e propri professionisti erano in netta minoranza: ora l'attività è divenuta quasi esclusiva, anche perché impone una preparazione fisica ben più intensa». È forse in tempi recenti e sedendo in panchina come allenatore che il dottor Federico Coppa ha ottenuto le affermazioni più significative. Nel maggio dello scorso anno il suo Feltre ha sfiorato la promozione in A, superato per un solo punto in campionato dal Villorba nonostante il maggior numero di mete messe a segno in stagione. Dopo una parentesi alla guida della selezione *under-18* - «la nomina a primario mi ha costretto a fare delle scelte» - è tornato come viceallenatore della *senior*, al fianco dello *head coach* **Manuel Bergamo** e con ambizioni senz'altro intatte. «Dobbiamo consolidare quanto abbiamo fatto negli ultimi anni», ha

anticipato, «nella consapevolezza di poter competere da protagonisti e puntare in alto. Non meno importante è riuscire a promuovere e sviluppare la cultura del rugby sul territorio e far crescere ulteriormente il numero di appassionati».

FINO ALLA FINE

D'altronde proprio questa è la lezione più preziosa che il responsabile della Chirurgia generale ha tratto dalla disciplina sportiva e che è certo di poter trasferire ai reparti ospedalieri e alla sala operatoria. «Lo sport», ha confermato, «insegna a non mollare mai ed essere sempre disponibili a crescere e migliorarsi e a prepararsi a nuovi impegni e sfide. Nel caso del rugby, il valore aggiunto sta anche nella franchezza e schiettezza in sede di gestione dei rapporti, con i colleghi e con i pazienti. Posta la



Federico Coppa in veste ▶
di medico primario

diversità delle problematiche, ci si deve relazionare con loro con spirito propositivo e cercando di trasmettere - come ai giocatori - un atteggiamento grintoso di lotta e strenua battaglia». Caratteristica unica del rugby è che per guadagnare terreno sul campo la palla va passata all'indietro e il dettaglio non è affatto banale. «Implica il fatto che per progredire», ha spiegato Coppa, «bisogna contare sul supporto - è il concetto del *sostegno* - dei compagni. Analogamente ai rugbisti anche gli operatori di un'*équipe* medica devono sapersi riposizionare in base alle circostanze e alle fasi di gioco: quel che è certo è che da soli e senza collaborazione non si possono fare passi avanti». Poiché nella regione la palla ovale è spesso più una religione che non una passione, Coppa ha trovato a Feltre più di una valida sponda: ci sono praticanti ed ex praticanti fra gli infermieri e con loro «è più semplice riscontrare affinità immediate e delle visioni, o dei principi di vita, condivisi».

LA MISCHIA DEL MATTINO

Fra la medicina e quello che **Oscar Wilde** definì «il modo migliore per tenere trenta energumenti lontani dal centro città nei fine settimana», i punti di contatto superano le divergenze; e tracciare dei paralleli fra i due mondi vien relativamente facile. «Il rugby è inclusivo», ha osservato Coppa, «e prevede il concorso e l'apporto di persone dalle caratteristiche - fisiche e non solo - disparate. La scienza medi-



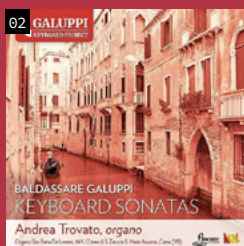
ca sta seguendo un percorso non dissimile: è orientata verso la multidisciplinarietà ed esalta perciò il contributo di specialisti di aree in apparenza distanti fra loro, in vista del successo della terapia. Il nostro è uno sport fisico, è chiaro, ma pure estremamente cerebrale ed educa ad affrontare le situazioni con l'assetto mentale che si adotterebbe sul campo». Fortunatamente, alla fine di tutto c'è il momento che fa del rugby un *unicum* nel panorama sportivo, a dispetto - direbbe *La Settimana Enigmistica* - degli innumerevoli tentativi di imitazione: il *terzo tempo*. È la fase in cui le ostilità si chiudono al termine degli ottanta minuti di pugna e ci si prepara per andare al *pub* a brindare con gli avversari: «Si smette di essere rivali», ha detto Federico Coppa, «e si torna a essere soltanto persone. Evidentemente è difficile replicare

un'esperienza simile in reparto, ma conoscere ciò che essa significa è essenziale per poter cementare lo spirito di squadra». Né mancano le mischie o i calci oltre la linea laterale per alleggerire la pressione della compagine opposta. «Non c'è dubbio», ha concluso il primario-allenatore, che ama cimentarsi anche sugli sci e in bicicletta, oltre che con lunghe passeggiate sui monti del bellunese, «che la mischia sia la riunione del mattino durante la quale fervono le discussioni e si deve programmare il lavoro della giornata. E certamente ci sono istanti nei quali è consigliabile calciare in *touche*, per prendere tempo e respiro accontentandosi di gestire il presente senza affanno. Solo alla fine della giornata e quando si è coscienti di aver fatto il dovere di un clinico, allora sì, si può dire di essere in meta». ■

RECENSIONI

*Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento*

a cura di Luca Ciammarughi



DANZA

FRAGILITÀ E INGEGNO SECONDO MCGREGOR

01

Fresco della nomina di direttore artistico del settore danza alla biennale di Venezia, Il coreografo britannico **Wayne McGregor** ha presentato al Festival di Spoleto il suo nuovo lavoro "Depstaria", il cui titolo si riferisce a un organismo unicellulare primitivo, un tipo di medusa a cui richiamano verso la fine del balletto anche i costumi dei danzatori. Si tratta forse dell'unico momento di descrittivismo all'interno di un lavoro che ha una forte valenza simbolica: da un lato vi è la fragilità, espressa dai corpi di nove danzatori che si muovono con tormentata sensualità in uno spazio simile a un buco

nero (galassia o abisso); dall'altro lato, vi è l'ingegno, l'innovazione tecnologica, espressa musicalmente attraverso Bronze AI, una piattaforma di composizione che utilizza l'intelligenza artificiale per creare musica. Le due dimensioni non sono però slegate: è dalla fragilità, intesa come sguardo verso l'ignoto, che nasce l'ampliamento del Possibile. E la musica rumorista di **Nicolas Becker** varia ogni sera, fondendo immaginazione umana di base e rielaborazione algoritmica, in modo da rendere sempre imprevedibile ciò che accade sul palco. Memorabile la plastica bellezza degli interpreti.

CD

CALEIDOSCOPI SONORI NELLA SERENISSIMA

02

Il settecentesco **Baldassarre Galuppi** è noto agli appassionati di musica classica soprattutto per una Sonata in do maggiore che **Arturo Benedetti Michelangeli** interpretava in maniera sublime. Ma Galuppi non fu un minore del suo tempo: maestro di cappella alla Basilica di San Marco e poi compositore al servizio di Caterina II presso la corte di San Pietroburgo, il Buranello (così chiamato perché nacque nell'Isola di Burano) fu compositore celebrato e prolifico in ogni ambito, dall'opera alla musica sacra fino a quella strumentale. Meritorio ed entusiasmante è quindi questo Galuppi Keyboard Project della Fluente Records in collaborazione con MM: dopo un bel primo album pianistico, affidato a **Michele Fontana**, questo secondo volume raccoglie un bouquet di Sonate interpretate all'organo con brillantezza e sapienza stilistica da **Andrea Trovato**.

TEATRO

IL VIAGGIO DELL'ULTIMO MINUTO

03

«Un giorno di maggio del 2021 - racconta **Claire Bar-dainne** - ho sparso le ceneri di mio padre in riva al mare, non lontano dalla baia di Mont St Michel, sua casa d'infanzia. La bellezza impressionante di questo momento, la luce di questo minuto teso all'infinito, dove il corpo di mio padre si estende al mondo, è impressa in me». È a partire da questa esperienza che Claire B ha creato, al Festival di Spoleto, "Last Minute", un viaggio simbolico e sensoriale attraverso un universo ipnotico che ruota attorno a un unico minuto dilatato nel tempo. Il pubblico, invitato a entrare scalzo, si muove liberamente, tra musica, luci e proiezioni interattive. Dopo lo spettacolare "Bal de Paris", il duo **Adrien M.** e **Claire B.** crea un'esperienza più introspettiva, quasi un rito meditativo sulla nascita e sulla morte, in cui ognuno di noi può riflettere su ciò che troppo spesso dimentichiamo.

OPERA

TURANDOT AL LUGLIO MUSICALE TRAPANESE

04

È sicuramente ambizioso programmare un'opera complessa ed esigente come *Turandot* en plein air: la sfida del Luglio Musicale Trapanese, Ente fondato nel 1948 e ancor oggi amatissimo a Trapani e non solo, è andata a buon fine grazie a un cast artistico di alto profilo e alla volontà di offrire al pubblico una versione rispettosa del capolavoro pucciniano nel centenario dalla morte dell'autore (arrestando la musica laddove il compositore si fermò). Diretta con accuratezza stilistica e vigoroso slancio, ma senza eccessi roboanti, da **Manuela Ranno**, la produzione si è avvalsa della regia di **Daniele de Plano**, fedele a ogni indicazione contenuta nel libretto e attento a valorizzare al meglio l'equilibrio vocalità-gesto dei cantanti. Autorevole nel fraseggio e nella proiezione del suono il Calaf di **Andrea Shin**; impressionante per potenza vocale ma un po' carente nella chiarezza della parola la Turandot di **Maida Hundeling**; una garanzia il Timur di **Ugo Guagliardo**, così come la Liù di **Desirée Rancatore**, sopraffina nel registro sovracuto; trascinatori dei tre ministri il Pong di **Blagoj Nacoski**, vocalmente impeccabile e pieno d'estro nella recitazione. Evocativi i costumi e le scene di **Danilo Coppola**.



IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri un catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti, tra cui le coperture sanitarie a misura di professionista. Con BeProf, infatti, puoi tutelare la tua salute con le Coperture Sanitarie Gestione Professionisti, che offrono al libero professionista un'assistenza medica e assicurativa di alto livello, a soli 48 o 72 euro all'anno. BeProf è una piattaforma ideata da Confprofessioni, per offrire ai pro-

fessionisti l'opportunità di tutelarsi e accedere, a condizioni esclusive e in forma volontaria, alle coperture della Gestione Professionisti che derivano dal Ccnl studi professionali finora previste per i professionisti datori di lavoro. Vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica BeProf e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito. Sei già iscritto a BeProf? Invita i tuoi colleghi, amici, conoscenti liberi professionisti a registrarsi a BeProf. Vi aspetta un abbonamento omaggio di 6 mesi al Sole 24 Ore, valido per il Quotidiano Digitale e gli approfondimenti 24+.

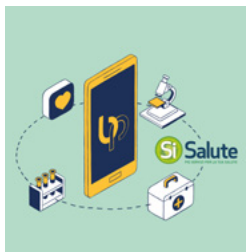
● **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**

Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc

[SCARICA L'APP](#)



SALUTE IN PRIMO PIANO CON LE CARD SISALUTE



Risparmia fino al 30% sulle tue spese sanitarie. Con la card Esami e Visite di SiSalute effettui visite specialistiche, esami e accertamenti diagnostici con prezzi scontati fino al 30% rispetto alle tariffe di mercato. SiSalute consiglia la miglior struttura sanitaria più vicina fra gli oltre 1.800 poliambulatori e case di cura convenzionati in tutta Italia, lasciandoti comunque la massima libertà di scelta. La card Esami e Visite è valida un anno dal momento dell'attivazione e puoi acquistarla per tutta la tua famiglia, per i collaboratori della tua azienda o come regalo per un amico. Per richiedere le prestazioni sanitarie scontate basterà attivare la card ed effettuare la registrazione su sito www.si-salute.it; non sarà inviata via posta alcuna card stampata. Alcuni esempi di prestazioni sanitarie che puoi effettuare a prezzi scontati: visita cardiologica, ginecologica, oculistica, dermatologica, ortopedica, gastroenterologica, urologica...; esami e accertamenti, anche di alta diagnostica; esami del sangue e delle urine, elettrocardiogramma, radiografia, ecografia, tac, risonanza magnetica, pap test, psa, moc.

- **SISALUTE**
Risparmi su visite mediche e trattamenti fisioterapici
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

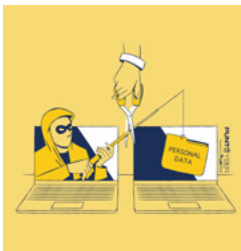
WOPTA PER TE VITA, LA PROTEZIONE PER TE E LA TUA FAMIGLIA

Wopta per te Vita è l'assicurazione che protegge il tuo stile di vita e quello della tua famiglia in caso di imprevisti. Quanto sono importanti per te gli affetti e la stabilità economica dei tuoi cari? Wopta per te Vita offre una risposta concreta a queste domande, garantendoti un sostegno in momenti critici. Le garanzie incluse nel prodotto assicurativo coprono una vasta gamma di situazioni. Dalla protezione in caso di decesso con un capitale fino a 500 mila euro, alla copertura per invalidità permanente, inabilità temporanea totale e malattie gravi come Cancro, Ictus e altre, con un capitale fino a 100 mila euro. Con Wopta per te Vita, hai la flessibilità di scegliere le somme e le garanzie più adatte alle tue esigenze, con un premio fisso e bloccato fino a 20 anni. La copertura è certa e invariabile, e puoi disdire ogni anno senza penali. Scegli la tranquillità per te e la tua famiglia con Wopta per te Vita.

- **WOPTA**
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



INSTANT CHECK-UP GRATUITO PER LA TUA SICUREZZA INFORMATICA



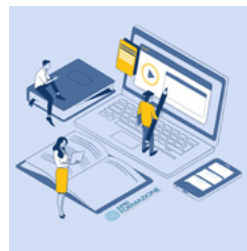
Grazie alla collaborazione tra BeProf e PuntoCyber, hai l'opportunità di ricevere un Instant Check-Up gratuito, del tuo dominio web o dell'email aziendale, per valutare la vulnerabilità ai rischi di attacchi cyber. In più per i professionisti di BeProf, uno sconto riservato del 43% sui servizi premium Telesorveglianza Plus 24h/7 e Cyber Check-Up. La Telesorveglianza Plus 24h/7 garantisce la sicurezza dei domini, dei dati sensibili e delle credenziali, inviando notifiche immediate e report dettagliati sul loro stato. Cyber Check-Up è, invece, un servizio avanzato che fornisce un'analisi approfondita e personalizzata delle minacce cyber, identificando vulnerabilità specifiche e consigliando azioni correttive. Ideale per professionisti che cercano di comprendere e mitigare proattivamente i rischi digitali a cui sono esposti. PuntoCyber è un marchio di DuskRise, società di Cybersecurity che opera sul mercato internazionale nel settore governativo e delle grandi aziende. L'obiettivo di PuntoCyber è quello di rendere la sicurezza informatica accessibile per ogni tipo di business.

- **BEPROF & PUNTOCYBER**
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

FORMAZIONE A TUTTO CAMPO NEGLI STUDI

Apri Formazione è lo strumento operativo di Confprofessioni per la formazione e ha lo scopo di assistere i professionisti nel fronteggiare le sfide dettate dalle trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali attraverso lo sviluppo di competenze. Apri Formazione progetta e gestisce corsi di formazione e progetti finanziati e si avvale delle strutture del Sistema Confprofessioni per monitorare in modo efficace i fabbisogni del mondo delle libere professioni. In particolare attraverso l'Osservatorio delle libere professioni, l'organismo di Confprofessioni per la produzione di studi, ricerche, rapporti ricorrenti sulle trasformazioni in corso nel vasto mondo delle libere professioni. La continua interazione con gli stakeholder e con le diverse associazioni di professionisti della Confederazione consente di anticipare i fabbisogni del mondo delle libere professioni, di cogliere le opportunità di crescita e di divulgare le buone pratiche sviluppate nei territori. Grazie a BeProf puoi ottenere sconti esclusivi sul catalogo di APRI Formazione - Sconto 25% per gli iscritti a BeProf e Sconto 50% per gli iscritti a BeProf e in copertura con EBIPRO.

- **APRI FORMAZIONE**
Formazione per i professionisti
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
 - Gravi eventi
 - Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

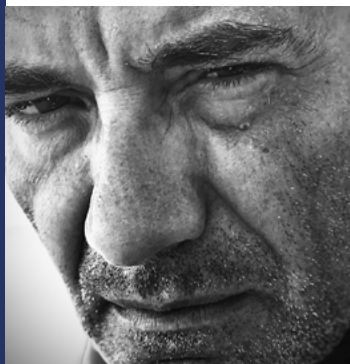
Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI



di Giovanni Francavilla

NUMERO
26

Sarà un'estate rovente. Le previsioni meteo indicano un balzo delle temperature climatiche sopra la media stagionale. Ma insieme al caldo africano aumentano pure i prezzi per le vacanze. E come ogni anno in questo periodo fioccano studi e indagini che ci fanno i conti in tasca per spiegarci che spenderemo in media più di cinque mila euro tra trasporti, alberghi, ristoranti e ombrelloni in riva al mare. E poi ci sono altre ricerche in base alle quali anche quest'anno milioni di italiani non andranno in vacanza per ragioni economiche. I rincari e, più in generale, l'aumento del costo della vita si conciliano poco con la tintarella. L'industria del turismo può comunque tirare un respiro di sollievo, perché se gli italiani resteranno a casa saranno i turisti stranieri a sostenere i fatturati delle strutture ricettive del Bel Paese, con una spesa complessiva di quasi 10 miliardi di euro.

Il dato, seppur rilevante per l'economia italiana, non stupisce più di tanto, perché la capacità di spesa è strettamente correlata ai redditi delle famiglie e alle retribuzioni dei lavoratori. In questo caso, l'analisi dell'Osservatorio delle libere professioni, pubblicata nel [Bollettino di giugno 2024](#), è illuminante. Nel 2023 il potere d'acquisto delle retribuzioni lorde nell'Ue è aumentato, in media, del 3,0%, mentre in Italia sono diminuite del 4,5%. Con una quota intorno ai 33 mila euro, il reddito lordo italiano naviga abbondantemente sotto la media Ue (circa 40 mila euro); anni luce rispetto, per esempio, ai 56 mila euro della Germania (e tanto per rimanere in tema si stima che 6,5 milioni di tedeschi trascorreranno quest'anno le vacanze in Italia). Ancor più desolante il valore dei redditi netti italiani inchiodati sui 24 mila euro. Insomma, tra il lordo e il netto "ballano" le tasse, che assorbono più del 22% del potere d'acquisto degli italiani. Uno dei valori più elevati in Europa. Buone vacanze.